



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Ad Assisi è un bosco l'ultimo successo del Fai

Original

Ad Assisi è un bosco l'ultimo successo del Fai / Bocco A.. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - STAMPA. - 101(2012), pp. 8-8.

Availability:

This version is available at: 11583/2480785 since: 2017-03-21T13:14:11Z

Publisher:

Allemandi Editore

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



IL GIORNALE DELL'

ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 11 N. 101 GENNAIO 2012 EURO 5

Interviste Paolo Desideri, Marco Magnifico **Città** Firenze: Parco della musica e Centro Urbano SanDonato, Napoli: Programma di recupero urbano a Soccavo, Onna: piano di ricostruzione, Parigi: concorsi per palagiustizia e università **Restauri** Case a un euro a Salemi **Musei** Chrystal Bridges in Arkansas **Formazione** Cambridge centenaria **Mostre** Riciclo al Maxxi, Biennale di Shenzhen, Murcutt a Vienna **Design** Miami 2011

**Nel Magazine**

- ☐ Progetto del mese: la sede del gruppo Oberalp Salewa a Bolzano
- ☐ Ri_visitati: il Siceb a Pechino

Ritorniamo a progettare la cosa pubblica

di Carlo Olmo

La progettazione delle opere pubbliche in Italia esemplifica, in maniera sin troppo didascalica, quale triste eredità ci lasciano troppi anni di cattiva gestione di quella che un tempo si sarebbe chiamata «cosa pubblica»: l'uso improprio d'infrastrutture ed edifici pubblici (per creare posti di lavoro o per rilanciare [?]) l'economia insieme con nuovi strumenti di aggiudicazione dei lavori (l'appalto integrato in primis) hanno quasi aperto le porte alla cultura dell'emergenza. E con l'emergenza sono persino spariti gli spazi di un...pensiero critico. Al di là delle infiltrazioni della malavita organizzata e degli sprechi (un esempio quasi provocatorio è lo stadio del nuoto progettato a Roma da Santiago Calatrava, rovina di se stesso) quel che colpisce è CONTINUA A PAG. 16

Dedicata allo statista piemontese, l'opera esalta il ruolo contemporaneo delle stazioni da luogo di passaggio a luogo d'incontro, svago e shopping. Perfino il nome del progettista è faticoso: Paolo Desideri

ROMA: LA NUOVA TIBURTINA CAVOUR

Stazioni dei desideri



Inaugurata ma non finita. La stazione dell'Alta velocità firmata dallo studio romano Abdr (Arlotti, Beccu, Desideri, Raimondo) è caratterizzata dalla struttura a ponte che recupera una piastra esistente originariamente destinata a sovrappasso pedonale per il Giubileo. Tra fine 2011 e inizio 2012 saranno accessibili dall'alto tramite scale mobili tutte le banchine

ROMA. Quando nelle città italiane arrivò la ferrovia, la stazione restò fuori dal centro abitato, a una certa distanza dalla piazza da dove partiva un viale, spesso alberato e diritto, che le congiungeva. È lungo tale direttrice che molte città sono cresciute. Cavour, che in un suo viaggio in Inghilterra aveva provato il treno, fu il primo a convincersi dell'importanza strategica delle infrastrutture come fattore di sviluppo e modernità, tanto da dedicargli nel 1846 il saggio *Des chemins de fer en Italie*. Fu così che tra il 1861 e il 1869 la rete ferroviaria italiana passò da 2.136 km a 5.881 km. Città e stazione ferroviaria hanno rappresentato per molto tempo due opposti: una lo stare, il radicamento nella comunità; l'altra l'allontanamento, la necessità o la scelta di un posto altro dove lavorare e vivere.

☐ Giovanni Cauda
CONTINUA A PAG. 2

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO
MENSILE N. 101 GENNAIO 2012

ISSN 1721546-0

**Abolire gli Ordini**

DisOrdinati?

La proposta di ridimensionare o eliminare gli Ordini è ricorrente. Sono davvero necessari? La loro eliminazione comporterebbe danni all'attività professionale degli architetti?

Prima del 1923 non c'erano gli Ordini degli architetti e degli ingegneri che sono stati istituiti per tutelare i consumatori e la correttezza dell'esercizio professionale, inclusa la qualità della prestazione richiesta dal cliente. L'Ordine può tutelare anche ☐ Enrico Milone
CONTINUA A PAG. 18

Toyo Ito uno e trino a Imabari



Sull'isola giapponese di Omishima, l'architetto giapponese ha realizzato la Steel Hut, il proprio museo di architettura, la Silver Hut, un archivio dei suoi progetti, e il museo dedicato allo scultore Ken Iwata. Articolo a pag. 12

TEMA DEL MESE: LE NUOVE PRIGIONI

Niente carceri per gli architetti

Argomentare sulla progettazione carceraria del nostro paese significa inoltrarsi in una zona d'ombra della pubblica amministrazione e parlare di una pratica taciuta (anche quando si discute dei problemi nazionali della giustizia) e colpevolmente ignorata dalla cultura architettonica nazionale. Eppure non vi è dubbio che il sistema della privazione della libertà debba essere sostenuto da un modello edilizio. Secondo il dettato costituzionale «le

pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», e la Riforma dell'Ordinamento penitenziario (L. 354/1975) in vigore da quasi quarant'anni e peraltro fortemente disattesa, definiva la nuova funzione del carcere che «da istituzione di mera custodia e di isolamento (...) diviene istituzione che deve favorire la risocializzazione del

☐ Cesare Burdese
CONTINUA A PAG. 16

DESIGN

16 milioni per Helsinki

HELSINKI. Dopo Torino nel 2008 e Seul nel 2010 è dunque Helsinki 2012 a giocare il ruolo di World Design Capital (Wdc), il progetto voluto dall'Icsid (International Council of Societies of Industrial Design) come ricognizione nelle aree del mondo per individuare i segnali positivi di promozione di una disciplina che è strumento di crescita culturale, sociale ed economica (quando non si faccia ☐ Giuliano Molineri
CONTINUA A PAG. 30

RiOrdiniamoci!

Enrico Milone stimola una riflessione sul senso degli Ordini professionali nella società contemporanea con particolare riferimento a quello degli architetti; è questo un tema che il recente dibattito politico, stretto tra crisi economica e indiscriminate spinte liberalizzatrici, ha troppo spesso affrontato in modo ideologico e disinformato, ☐ Simone Cola
CONTINUA A PAG. 18



BIO CASANATURA

VIVERE UN FUTURO SOSTENIBILE

La casa dei vostri sogni, a consumo zero, dotata di energia proveniente da fonti rinnovabili, con un benessere fisiologico ed acustico ineguagliabile, in tempi e costi certi. Ma, soprattutto, con un unico interlocutore pronto a soddisfare ogni vostra esigenza funzionale ed estetica.

via Bagni, 93/F - 35010 Cadoneghe (Pd) - Italia
Tel. +39 049 88 77 063 - Fax. +39 049 88 89 491
info@biocasanatura.it - www.biocasanatura.it

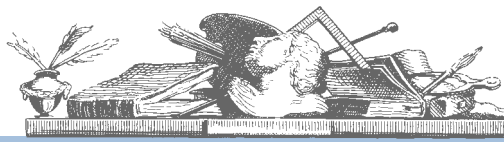


Dopo anni di restauro, dal 10 dicembre il Comune di Formello (Roma) ha aperto al pubblico il Palazzo Chigi, realizzato dagli Orsini nel secondo Quattrocento e venduto ai Chigi nel 1661 per farne una delle loro residenze fuori porta. Tra gli interventi, una nuova torre civica progettata da Andrea Bruno

© MASSIMO SIRAGUSA / CONTRASTO



Dopo 8 anni, riaperta il 19 novembre con gli spazi messi a norma la Galleria d'arte moderna di Roma. Il programma prevede l'esposizione a rotazione delle oltre 3.000 opere della collezione, sculture e dipinti del periodo compreso tra metà Ottocento e secondo dopoguerra



Il Gruppo giardino storico dell'Università di Padova organizza, dal 19 gennaio, il XXII Corso 2012, «Paesaggi del viaggiatore, paesaggi del turista: come cambiano i luoghi e gli sguardi», dedicato ad Andrea Zanzotto. Info www.giardinostoricounivpadova.it

L'architettura della nuova stazione

Il contrario di come l'avrebbe concepita Piranesi

di Valerio Paolo Mosco

Con Paolo Desideri cammino per la nuova stazione Tiburtina, inaugurata ma non ancora in funzione. De Chirico diceva che l'idea della metafisica gli era venuta quando era passato di fronte a un appartamento in cui i vecchi abitanti se ne erano appena andati e i nuovi stavano arrivando. La metafisica quindi come sospensione nel tempo del susseguirsi degli avvenimenti umani, come interregno. La stazione oggi vive questo stato, peculiare delle opere pubbliche italiane. Anche la storia della stazione è tipicamente italiana. Per il Giubileo del 2000 era stato costruito un sovrappasso pedonale a cielo aperto (mai entrato in funzione) sul sedime ferroviario congiungente la testata sulla Nomentana e quella su Pietralata. Nel 2001 le Ferrovie cambiano idea e bandiscono un concorso per una nuova stazione-ponte poggianti sull'esistente piastra. Il concorso viene vinto dallo studio Abdr con un progetto che rimarca il sapore di quella che può essere considerata la zona più metropolitana di Roma. L'idea è di dar vita a una galleria a tutt'altezza sovrastante i binari, la cui struttura in acciaio estradossata sospende una serie di padiglioni che si affacciano sia sulla galleria che all'esterno sui binari. Nelle testate la stazione si articola su una serie di spazi che con una certa sapienza ancorano al terreno e alla vita metropolitana un oggetto che a regime dovrebbe ospitare 300.000 viaggiatori al giorno. Per essere apprezzato, l'edificio va visto al contrario di come vanno percepite da sempre le grandi architetture romane. Piranesi con il suo «Campo Marzio» l'aveva capito: Roma è una collezione di magnificenze, di figure autoreferenziali, autonome e assolute che si susseguono avulse da qualunque regola le possa tenere insieme. Poche le eccezioni, tra cui l'Eur. Una città di architetture di eccezione, quindi, che come tali vanno viste attraverso un cono visivo ristretto, nell'ambito fisico della loro magnificenza. Per la Tiburtina il discorso è diverso. Essa va invece vista con un cono visivo allargato a 360°, come in un diorama, ecco allora che appare il senso ordinatore dell'edificio dato dalla sua orizzontalità sospesa. Nel diorama la stazione appare come la linea di fede di un'ipotetica bussola metropolitana in cui compare lo skyline delle palazzine romane anarchiche e cordiali, dei palazzi intensivi debolmente prepotenti, del tanto verde parcellizzato e dimenticato dove spuntano baracche abusive e orti metropolitani; un mondo eterogeneo dove le infrastrutture, come piante tropicali, hanno trovato a stento spazio. Affacciandomi dalle vetrare della stazione penso che questo grande dispositivo per far apparire la città non dovrebbe essere dedicato a Cavour come di fatto è, perché ha poco a che fare con lo stile razionale e pragmatico del conte; dovrebbe invece essere dedicato a Steve Tamburini e Tanino Liberatore, autori negli anni ottanta dello strepitoso fumetto Rank Xerox, in cui Roma è un pullulare di architetture compulsive su più livelli, di rovine contemporanee ancor più seducenti delle antiche. Al di là del valore paesaggistico della stazione c'è poi la sua architettura. Senza dubbio Abdr si dimostra capace di controllare la grande scala: i segni non si perdono in loro stessi; i materiali variano le loro tonalità senza cadere nell'effetto campionatura; la tecnologia, come avviene nel migliore Renzo Piano, non monumentalizza se stessa ma si assoggetta al senso generale dell'opera. Eppure sopravvivono alcuni ammiccamenti, primo fra tutti i padiglioni blob design sospesi: delle forme un po' troppo riscontrabili in gran parte del regesto di Desideri; un conflitto tra un'architettura dal sapore ingegneristico e un'architettura invece tendente al design e più in generale a quella «città di latta» che Desideri ci ha fatto conoscere con i suoi studi sulla naïf ed eterogenea città adriatica. Per quanto mi riguarda parteggio per la prima delle due anime, per la durezza poco consolatoria della forma tecnica, anonima, che si impone nel paesaggio per la sua figuratività di sfondo e che quando trova la tonalità giusta ha il sapore, come diceva Mies van der Rohe, di qualcosa d'ineluttabile e come tale di epico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA TIBURTINA CAVOUR A ROMA

Inaugurata ma non ancora finita

L'opera esalta il ruolo contemporaneo delle stazioni: da luogo di passaggio a luogo d'incontro, svago e shopping



SEGUE DA PAG. 1

Forse anche per questo la piazza del paese e la stazione restavano a debita distanza. Oggi che la città ha assorbito la stazione facendone uno dei suoi centri, riqualificare e ricostruirne una nuova implica il ripensare parti intere di città. Oggi è la stazione ferroviaria che si pone come elemento capace di suturare gli strappi della crescita urbana, di riempire quegli interstizi di suolo rimasti inutilizzati. La nuova Tiburtina intestata al conte Cavour è l'espressione di questa condizione ed è da qui che si può dire del suo rapporto con la città. La ferrovia, il fascio dei binari, si restringe e libera il suolo per nuove centralità direzionali. L'edificio viaggiatori si è trasformato in una sequenza di percorsi urbani, di piazze, di ambienti di sosta e consumo. La città è anche dentro la stazione che è sospesa su un ponte di circa 300 m; si deve salire per arrivare alla città-stazione, dove flussi di passanti e viaggiatori scorrono secondo direzioni che s'intrecciano trovandosi così immersi in uno spazio in cui stare e partire non sono più in alternativa. La sospensione eterotopica dello specchio (mi vedo lì ma so di essere qui), diventa la sensazione prevalente e i grandi spazi, le scale mobili, la facciata a vetri dietro la quale passano i treni o gli spazi sospesi in capsule verdi posti sempre più in alto, definiscono i concreti limiti di questa sensazione. Ma il cantiere della Tiburtina è ancora aperto e bisogna allora immaginare quello che ci sarà, 160.000 mq di nuove superfici utili per nuovi insediamenti immobiliari (l'equivalente di 5 edifici da 20 piani di 1.600 mq) da realizzare nelle aree lungo il fascio di binari, verso Pietralata. Lì insisterà anche il tracciato della nuova circoscrizione interna che dal Verano fino a Batteria Nomentana supererà il fascio dei binari allontanandosi finalmente dalle case per lasciare il posto a viali alberati, a piste ciclabili e al traffico locale. I lavori sono ormai abbastanza avanti, il nuovo trac-



© STUDIO MAGGI ANDRENO MAGGI

Schema planimetrico dell'area e gli atri sul lato Pietralata e Nomentano

del secolo scorso ha rappresentato la direttrice di crescita e di maggiore sviluppo della città. Nella nuova Tiburtina si fermeranno i treni dell'Alta velocità; per il momento sono solo 18 al giorno quelli che non proseguono più verso Termini. Presto si porrà il problema della prima (ex?) stazione di Roma e del suo ruolo urbano se il flusso dei passeggeri, come sembra, si ridurrà. Un vasto e complesso intervento che avrà conseguenze su tutta la città. La nuova Tiburtina Cavour è solo un pezzo di questo ridisegno che però rischia di restare monco nelle sue ambizioni urbane se tutti i tasselli, compresi i più lontani, non andranno al posto giusto. Anche perché, in fondo, per prendere il treno o la metro non è necessario salire sulla stazione-città: con i sottopassaggi della vecchia stazione, il percorso è più diretto e breve. □ Giovanni Cauda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carta d'identità del progetto

Cronologia

1999: costruzione piastra; 2001-2002: concorso internazionale di progettazione bandito da Rete ferroviaria italiana Spa; 2005: gara d'appalto; 2007: aggiudicazione definitiva; 2007-2011: cantiere

Progetto

Abdr architetti associati: Maria Laura Arlotti, Michele Beccu, Paolo Desideri (capogruppo), Filippo Raimondo, con Nicolas Cazzato e Mauro Merlo; coordinamento: Drees&Sommer Italia Engineering, Massimo Mazzocchi; strutture: Ezio Maria Gruttadauria, Massimo Majowiecki; engineering: Proger Spa, Remo Massacesi, Manens Intertecnica Spa, Giacomo Ruggeri, Matteo Di Girolamo; direzione lavori: Italferr Spa

Superficie utile: 32.000 mq

Costo: 156 milioni

Impresa: Coopsette

Materiali e aziende

Pavimenti interni ed esterni: Kerlite (Cotto d'Este); brise-soleil esterno in cotto: Sannini Impruneta; pitture e trattamenti superficiali colonne, pilastri, pareti e pensiline interni ed esterni: Antico Ferro Corten e Stucco Romano (Oikos); facciate di lamiera forata in alluminio: finitura in rame antico e in rame prepatinato (Novelis); rivestimenti interni ed esterni: lastre piane Silbonit (Società italiana lastre); rivestimento esterno dei volumi sospesi: Alicrite; pavimento dei volumi sospesi: Linea Stilnovo (Stile); rivestimento interno dei volumi sospesi in pannelli truciolari: Gruppo Frati; rivestimento biglietterie, elementi commerciali, pensiline di accesso ai binari e volume corpo ascensori: Pietra ollare (Succetti Graniti); rivestimento e controsoffitti sala conferenze: Topakustik (n'H Akustik); rivestimento-impermeabilizzazione metallica di copertura della pensilina: Flag; controsoffitti a carabottino metallici: Atena

INTERVISTA

Ecco che cosa ho imparato da tre grandi opere pubbliche

Paolo Desideri colloquia con Carlo Olmo sulle scelte progettuali e i cantieri di Firenze, Roma e Reggio Calabria



La prima osservazione da storico dell'architettura riguarda il linguaggio. Tra la stazione Tiburtina, l'auditorium di Firenze e il museo di Reggio Calabria c'è una strana differenza di linguaggi: questo è dovuto alle situazioni, a una sua scelta o alla committenza?

Credo poco al linguaggio come forma a se stante e personalmente mi sforzo di lavorare in una direzione in cui la forma e la creatività sono finalizzate al problem solving e non al problem adding, cioè non credo esista nell'architettura contemporanea una legittimità della forma e della creatività aprioristica, fuori dai problemi contestuali.

Se questo è chiarissimo a Firenze e a Reggio Calabria, invece a Roma ho scorto alcuni momenti di creatività quasi pura, simile ai disegni fumettistici degli anni sessanta, ed è questo che mi ha colpito molto.

Ritengo che tutti e tre i progetti discendano dallo stesso Dna. La creatività serve a risolvere i problemi ed è alla base del progetto della Tiburtina, dove la scelta di sospendere i volumi è sin dall'inizio derivante dalla volontà di risolvere «per forma» e non «per tecnologia» il problema delle vibrazioni prodotte dai treni in frenata. Anche a Firenze è la forma a risolvere i problemi acustici, della sicurezza, delle strutture e della distribuzione. A Reggio, infine, abbiamo speso tutta la nostra creatività per ottenere grande trasparenza nel nuovo solaio vetrato che chiude il cortile interno. La tenségrity che realizziamo appare dal basso come un puntaspilli, una nuvola di cavi che avvolge le aste compresse e randomiche di una struttura ridotta al minimo, ed è per questo che ci piace vivere il rapporto con gli ingegneri come un arricchimento delle problematiche.

In che misura si ritrovano scelte analoghe fatte da Renzo Piano o da architetti inglesi come Norman Foster? C'è un riferimento voluto o ci sono differenze?

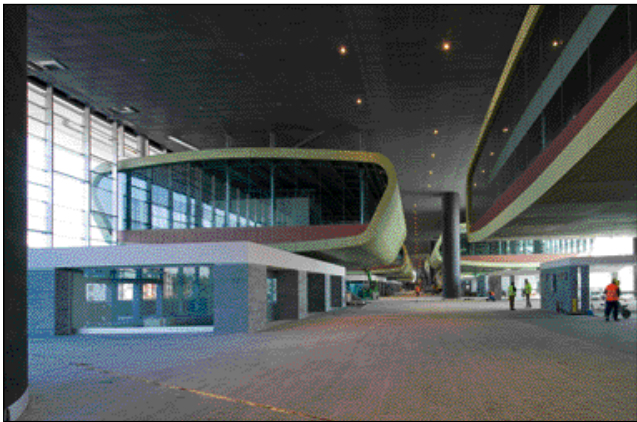
Credo ci sia una profonda differenza rispetto all'architettura inglese, perché a me non interessa esibire la muscolatura figurativa della tecnologia; mi sembra che in Italia non ci sia mai stato un compiacimento della forma della tecnologia, ma una forte identità tra forma e tecnica. E oggi, di fronte al sovrapporsi dei problemi, è la forma, e non la tecnologia, l'unico strumento in grado di costruire le condizioni di un equi-

librio miracoloso tra le tante variabili. Al contrario nell'architettura inglese mi sembra che la scelta sia sempre quella di esibire la forma della tecnologia e non la forma come soluzione del progetto.

Lei ha sperimentato quali sono i limiti e le contraddizioni del sistema italiano delle opere pubbliche, visto che il suo studio ha avuto l'occasione di progettare, quasi contemporaneamente, tre interventi molto importanti nel quadro di una situazione delicata. Quali sono gli spunti di riflessione?

Innanzi tutto i tempi di realizzazione parlano chiaro. Da un lato ci sono i lavori a Reggio e Firenze che vengono realizzati in cinque anni. Dall'altro c'è Tiburtina che, come molte opere pubbliche italiane, viene realizzata in dieci anni. I costi di Firenze e Tiburtina sono stati due ricorsi al Tar e al Consiglio di stato. Firenze non voglio rinviarla perché la cicatrice è ancora aperta nonostante il rinvio a giudizio dei colpevoli. La differenza sostanziale è invece legata a un modello a cui fanno riferimento: Firenze e Reggio sono dotate di un'autorità sul modello francese, il commissario straordinario, Tiburtina no. Dobbiamo quindi prendere atto che una direzione migliore (rispetto alla variabile tempo) esiste ed è indicata in questa differenza amministrativa. Vi sono altre considerazioni sulle modalità dell'appalto: a Tiburtina (concorso internazionale di progettazione con incarico al progettista fino al progetto esecutivo e successiva gara di appalto riservata alle imprese) abbiamo tempi più lunghi, ma migliore certezza del risultato dal punto di vista del tender di gara e degli aspetti economici. E un'opera che viene messa in gara per 160 milioni e costa 160 milioni, perché il tender di gara è il progetto che ha elaborato il progettista. Nel caso di Firenze e Reggio Calabria (gara d'appalto integrato con progettazione e costruzione) le questioni sono più complicate, perché il tender di gara non è elaborato dal progettista ma, in modo approssimativo, dalla pubblica amministrazione. Spesso in questi casi i costi aumentano non perché il progetto cambi, ma perché la gara comprende spesso solo parte delle lavorazioni necessarie.

Tutti gli appalti integrati hanno questo enorme difetto... Certo. Perché partono da un progetto a base di gara che non



Interno della piastra sospesa della stazione di Roma Tiburtina durante il cantiere; in alto, Paolo Desideri, 58 anni, titolare dello studio Abdr, da lui fondato a Roma nel 1982

esiste, a differenza degli appalti concorso degli anni cinquanta-sessanta, dove l'impresa presentava un esecutivo totalmente computato. Nell'appalto integrato invece viene presentato un definitivo, e proprio perché tale e non un esecutivo, vengono ricomprese soltanto quelle parti dell'opera fino a saturazione dell'importo a base gara. E tutto il resto? Si capisce che così il percorso, dal punto di vista finanziario, diventa molto ambiguo.

Questa è la grande differenza di qualità tra i due sistemi. Sì, certo. Poi è evidente che la capacità del progettista fa la differenza. Ma attenzione che qui la capacità non è soltanto nel progetto, ma è anche nel condurlo fino alla costruzione.

Questi tre grandi progetti, sviluppati in tempi in parte sovrapposti, hanno portato a un ripensamento dell'organizzazione del suo studio, a un'integrazione di diverse

competenze o sono stati gestiti con un'organizzazione che era già quella precedente?

A partire dal risultato del concorso internazionale per Tiburtina nel 2002, lo studio è radicalmente cambiato. Prima eravamo quattro soci e sei persone, ora siamo quattro soci più una cinquantina di persone, ma il cambiamento principale è stato l'enorme sforzo d'integrazione, che io reputo necessario, per le grandi opere complesse. Non è più possibile lavorare secondo un procedimento seriale per cui c'è il preliminare, il definitivo e poi l'esecutivo, il calcolo strutturale e gli impiantisti e alla fine c'è qualcuno che ti dice quanto costa. Tutto deve essere lavorato in parallelo, perché se a esecutivo ultimato scopro di essere fuori budget bisogna smontare il progetto e non posso pensare di riassorbire i costi levando il marmo e mettendo il linoleum. Questo vuol dire portare le competenze dell'engineering fin nelle prime fasi del concept e l'architetto deve diventare un direttore d'orchestra. Le strutture della Tiburtina, di Firenze o di Reggio non le abbiamo certo cal-

colate noi, ma il concept della Tiburtina con i suoi volumi sospesi è una questione che ha un feedback fortissimo sulla forma; ed è la forma che risolve questi problemi, non il calcolo. Per fare questo, le fasi di concettualizzazione te le devi giocare in casa con qualcuno che individui i problemi con te per poterli risolvere.

Come si può trasferire questa esperienza in una struttura universitaria, ad esempio a Roma Tre dove lei insegna? Si può trasformare in un progetto didattico o è difficile e richiede un cambiamento delle attuali strutture?

A Roma Tre abbiamo il grande privilegio di essere una scuola di architetti «militanti», ma le riforme in Italia indirizzano verso una casta di mandarini chiamati a non esercitare la professione perché la logica delle cariche istituzionali sarà legata al tempo pieno. È evidente che questa scelta taglia fuori chi, come me, è a tempo parziale perché esercita l'attività professionale. Penso però che questa logica sia un grande rischio.

Ma si allungano i tempi per l'Archeologico di Reggio Calabria

A quanto sembra c'è voluto l'intervento della Regione Calabria per sbloccare la situazione di stallo che aveva ingabbiato il cantiere del museo archeologico, facendogli mancare l'appuntamento con marzo 2011, per il 150° dell'Unità d'Italia, nel cui ambito è stato finanziato il restauro dell'edificio. Un canale di finanziamento su cui non pareva fare tanto affidamento nemmeno il sindaco di Reggio Calabria Demetrio Arena (proprio lui, che del governatore Giuseppe Scopelliti, era stato vicesindaco a Reggio), che a fine novembre aveva scritto al neo ministro per i Beni culturali Lorenzo Ornaghi sollecitandone l'intervento. Mentre l'impresa (la pugliese Cobar) ai primi di dicembre era già pronta a fare le valigie. Che si corresse il serio rischio che quella data fosse disattesa era già stato denunciato: i fondi erano destinati esclusivamente agli interventi di restauro ma mancavano quelli per il riallestimento (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n. 81, febbraio 2010). In realtà l'intero lavoro era stato sottostimato. Ma il 25 agosto 2011 «L'Espresso» parla di *Miracolo a Reggio*; secondo il settimanale erano stati rispettati budget e tempi di consegna con il completamento, a marzo, del restauro strutturale, e una sorta di apertura in anteprima a luglio con l'installazione permanente nel nuovo atrio («Piazza» dell'artista calabrese Alfredo Pirri). Tuttavia si era già in una situazione di paralisi per il blocco dei lavori di rifinitura, dovuto al mancato pagamento da parte del Cipe di 6 milioni, resi necessari in aggiunta a quelli già stanziati per nuove opere in itinere. Il budget è così quasi triplicato: dall'appalto firmato nel marzo 2008 per 11.207.423,59 euro, ai 17,8 milioni, a cui vanno aggiunti i 6 del Cipe e i 5 alla fine accordati dalla Regione (Dipartimento cultura), necessari proprio per l'allestimento (compresi gli impianti speciali, come la sala «filtro» di accesso a quella dei Bronzi). E siamo a quota 29 milioni. Una lievitazione che il direttore regionale ai Beni culturali Francesco Prosperetti spiega col fatto che «sono state fatte una serie di opere che, pur indispensabili (restauro facciate, ristrutturazione uffici e affitto di appartamenti dove delocalizzarli, restauro Bronzi, ecc.), non erano state considerate all'inizio per non perdere l'opportunità di far rientrare il progetto tra quelli finanziabili per il 150°. Poi, man mano che si liberavano risorse per la «moria» delle altre opere, si è riusciti a dargli un'organicità che il preliminare non aveva». Dunque, con inaugurazione prevista a marzo, i lavori dovrebbero riprendere il 7 gennaio 2012. A cominciare dalla progettazione dell'allestimento, fermo alla definizione delle sale al piano terra, mentre ci sono delle varianti all'ammezzato, rispetto a quanto avevamo riferito in

aprile: testimonianze relative ai teatri, alle abitazioni e alle officine, alle necropoli delle colonie greche, e quelle relative ad abitati e necropoli di Lucani e Brettii. D'altra parte, precisa la soprintendente per i Beni archeologici Simonetta Bonomi, «è solo dall'autunno 2010 che si è iniziato a lavorarci, sulla base dell'impostazione architettonica data dal subentrato studio Abdr».

Intanto il museo, ancora chiuso, pensa ad allargarsi sulla carta. A maggio l'architetto romano Nicola Di



Battista si è aggiudicato il concorso d'idee a partecipazione ristretta (ancora una volta) bandito da Prosperetti per un ampliamento che sfrutti gli spazi ipogei immediatamente antistanti l'ingresso, per ricavarne un'uscita indipendente. Per realizzarlo si puntava ai fondi (tra 6 e 7 milioni) del Piano operativo interregionale (Poin). Peccato che, decaduta l'ipotesi, si sia anche in questo caso a caccia di un nuovo canale di finanziamento. Il dirigente regionale punta adesso sui fondi europei, il cosiddetto «grande progetto», dal titolo «Promozione e valorizzazione della Magna Grecia», un contenitore da 50 milioni che raccoglie una serie d'iniziative in stato di avanzata progettazione.

■ Silvia Mazza

www.allemandi.com

Società editrice Umberto Allemandi & C. spa,
via Mancini 8, 10131 Torino,
tel. 0118199111 - fax 0118193090
e-mail: allemandi@allemandi.com

Presidente onorario della Società editrice
Paolo Emilio Ferreri

Presidente del Consiglio di amministrazione
Umberto Allemandi
Vicepresidenti
Cesare Annibaldi e Antonio Scalvini
Consiglieri
Fabio Achilli, Alessandro Allemandi,
Franco Reviglio e Anna Somers Cocks

Sindaci
Walter Bruno
(presidente del Collegio sindacale),
Franco Destefanis e Lorenzo Jona Celesia

Direttore generale
Antonella Romagnolo
(amministrazione@allemandi.com)

Produzione
Teresa Manfredi e Giorgio Ribotto

Direttore commerciale
Antonio Marra

Direttore del «Giornale dell'Architettura»
Carlo Olmo

Direttore responsabile
Umberto Allemandi

Redazione
Luca Gibello (caporedattore), Roberta Chionne,
Cristiana Chiorino, Laura Milan

Comitato di redazione
Michele Bonino, Fabio Guida, Rachele Michinelli,
Caterina Pagliara, Elisa Vaira, Carla Zito
(progetto), Michela Comba (musée),
Stefano Converso (informatica), Elena Formia,
Pier Paolo Peruccio (design), Giulietta Fassino,
Sergio Pace, Carlo Spinelli (città e paesaggi),
Enrico Fabrizio, Carlo Micono (tecnologia
e materiali), Francesca B. Filippi (mostre),
Michela Rosso, Gaia Caramellino (libri)

mail: redazionearchitettura@allemandi.com
tel. 011.81 99 164 fax 011.81 99 158

Collaboratori
Julian W. Adda, Marco Atzori, Luigi Bartolomei,
Elisabetta Bieistro, Denis Bocquet (Parigi/Berlino),
Davide Borsa, Alba Cappellieri,

Caterina Cardamone (Bruxelles-Lussemburgo),
Flaviano Celaschi, Alessandro Colombo,
Francesca Comotti (Barcellona), Rita D'Attorre,
Milena Farina, Elisa Ferrato, Luca Gaeta,
Marco Iuliano (Londra), Stefano Maffei,
Manuela Martorelli (Olanda), Chiara Molinar (Parigi),
Ingrid Paoletti, Federica Patti, Marco A. Perletti,
Daria Ricchi (Stati Uniti), Michele Roda,
Fulvio Rossetti (Santiago del Cile), Manuela Salce,
Andreas Sicklinger (Monaco di Baviera),
Gabriele Tognazzi, Matteo Trentini (Vienna),
Graziella Trovato (Madrid),
Danilo Udovicki-Selb (Stati Uniti)

Impaginazione
Elisa Bussi
mail: elisa.bussi@allemandi.com

Amministratore unico delle società collegate
Umberto Allemandi & Co. publishing a Londra
e USA - New York
Anna Somers Cocks

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Spa - Formello (RM) - Via di Santa
Cornelia, 9 tel. 06.907781
Milano - V.le Forlanini, 23 - tel. 02.75 417.1

Stampa
ILTE, Moncalieri (To)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5409 del 5 luglio 2000

Spedizione in AP-45%
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, DCB Torino
Mensile n. 101 gennaio 2012

Abbonamenti e diffusione
Daniela Ballario, 0118199157
Lilly Salvaggio, 0118199111
Umberto Allemandi & C. spa
via Mancini, 8 - 10131 Torino
tel. 011.8199111 - fax 011. 8193090
e-mail: gda.abb@allemandi.com

Conto corrente postale n. 19082106
intestato a: Umberto Allemandi & C.
Un numero € 5,00 - arretrati € 10,00
Abb. annuale (11 numeri): € 50,00
Abb. estero (11 numeri):
CE € 72,00 - Extra CE € 85,00

Pubblicità
Angela Piccio: 011.8199153
publicita.architettura@allemandi.com
Piemonte: Spin-to 011.19712375
Lombardia: Renato Facciuto 335.6857293
Toscana e Liguria: Rosi Fontana 050.9711345
Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo:
VLR 335.6390119
Veneto, Friuli, Trentino: Paola Zuin 0434.208998
Lazio, Sud Italia e Isole: GAMP 06.32651314

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI FIRMATI E LE
DICHIARAZIONI RIFERITE DAL GIORNALE
IMPEGnano ESCLUSIVAMENTE I RISPETTIVI AUTORI.

DUE INAUGURAZIONI

Musica e circenses a Firenze (ma all'auditorium mancano 100 milioni)

Inaugurano a dicembre il Centro Urbano SanDonato di Novoli di Isolarchitetti e il nuovo auditorium dello studio Abdr, che chiudono i primi due anni dell'amministrazione Renzi

FIRENZE. Il Centro Urbano SanDonato e il Parco della Musica aprono le porte a dicembre: due grandi opere, simbolo di un riscatto urbano atteso da anni, a cui sono affidati ruoli diversi ma ugualmente strategici. Al primo si chiede d'innestare la rigenerazione sociale dello *sprawl* periferico di nord-ovest e di agire come dinamica centralità del piano di Novoli, espressione del *romantic urbanism* dell'asse Krier-Franchini-Vittorini nel Prg del 1992. Al secondo, realizzato con i finanziamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, si chiede di offrire a Firenze un palcoscenico culturale a scala internazionale. Due inaugurazioni che chiudono i primi due anni dell'amministrazione Renzi che, dopo l'approvazione ad agosto del Piano strutturale, ha messo in cantiere i progetti della stazione Tav e della linea 2 della

tramvia, l'adeguamento della Fortezza da Basso, il recupero del complesso di Sant'Orsola, dell'ex Manifattura tabacchi e dell'ex centrale termica di Novoli, il potenziamento urbano di nord-ovest con il piano Mercatir, nuovi parcheggi interrati in piazza Vittorio Veneto e piazza del Carmine e un concorso internazionale per la riqualificazione di piazza della Repubblica.

Il Centro Urbano SanDonato a Firenze Novoli

Dopo le indagini giudiziarie che hanno bloccato il cantiere per due anni, il nuovo complesso, un mix funzionale che si affaccia su una piazza pubblica, dà il via alla valorizzazione



PARCO DELLA MUSICA

CENTRO URBANO SANDONATO

La carta d'identità dei progetti

Centro Urbano SanDonato a Firenze Novoli

Progetto generale: Isolarchitetti (Aimaro Isola, Saverio Isola, Flavio Bruna, Michele Battaglia, Andrea Bondonio, Stefano Peyretti); **progetto esecutivo:** Isolarchitetti/Planning; **impianti:** Beta Progetti; **coordinamento e direzione lavori:** S.in.ter; **direzione artistica:** Aimaro Isola, Flavio Bruna; **project manager:** G. Carosella. **Committente:** SanDonato srl; **impresa:** Cesi; **impianti meccanici:** Panzeri; **impianti elettrici:** F.lli Franchini; **impianti Virgin Active:** Furiga Impianti

Il Parco della musica alle Cascine

Progettista capogruppo: Abdr; **coordinamento discipline specialistiche:** S.a.c. società appalti costruzioni; **consulenza per l'acustica strutturale ed ambientale:** Müller - Bbm; **consulenza per l'acustica:** Biobyte; **consulenza per i sistemi teatrali:** Pier Luigi Pizzi regista scenografo e Massimo Gasparon; **consulenza artistica:** Gregorio Botta; **impresa e progettazione esecutiva e scenotecnica:** Ati Sac - Igit; **progettazione strutturale:** Italingegneria srl; **consulenza geologica e geotecnica:** Dms engineering; **progettazione esecutiva strutture metalliche:** Tonelli ingegneria; **progettazione impiantistica:** Enetec; **consulenza impianti meccanici e sistema di supervisione e controllo:** Lc progetti srl; **consulenza impianti elettrici e speciali:** Claudio Pavone; **consulenza sistemi illuminotecnica:** Baldieri srl.

Materiali e aziende

Pavimenti e rivestimenti interno ed esterno: Kerlite (Cotto d'Este); **rivestimento a brise-soleil esterno in cotto:** Sannini Impruneta; **pittura e trattamenti superficiali facciata, rivestimenti e controsoffitti interni:** Antico ferro corten, Imperium a campione, Raffaello madreperla a campione ed Effetto cemento a campione, Oikos; **finestre e vetrate:** Schüco; **rivestimento in legno di sala e sedute realizzate custom:** Tma; **rivestimento interno di sala:** Tessiture Tele Metalliche Rossi.; **legno lamellare platea, galleria e zona palchetti e parquet in rovere massello:** Archlegno; **illuminazione di sala:** Targetti; **illuminazione foyer ed esterni Led:** Philips; **controsoffitti foyer:** Atena.

zione a nord-ovest di Firenze, come già auspicato negli anni sessanta dal Piano Detti. Con 60.000 mq, di cui 24.000 dedicati ad attività ludico-commerciali, 20.000 a spazi urbani pubblici, e un parcheggio interrato per 1.000 posti, Isolarchitetti ha progettato una cattedrale per i culti della più esigente leisure society: otto sale cinematografiche, un centro della Virgin Active con palestre, piscine e centro benessere, ristoranti, spazi per la grande distribuzione e una decina di negozi di quartiere. Se di giorno l'edificio è connotato da un'identità introvertita, in cui prevale la massività di mura laterizie che cingono l'intero edificio quasi come una fortezza a proteggere il «cuore» realizzato con tamponamenti in vetro e acciaio verniciato di un azzurro intenso, la sera si accende grazie all'illuminazione Led.

Come sottolinea, l'ingegner Alessandro Chimenti, direttore dei lavori: «Il Centro Urbano SanDonato a Firenze Novoli è un'esperienza di dimensioni a grande scala atipiche per Firenze, tradizionalmente

abituata a spazi interstiziali e nascosti».

Il Parco della musica e della cultura

Le tappe del nuovo auditorium si succedono rapide: 2008, concorso, gennaio 2009, posa della prima pietra, 21 dicembre 2011, inaugurazione con concerto di Zubin Mehta. Una tempestica eccellente se non fosse che, come spiega il commissario delegato Elisabetta Fabbri, «mancano ancora 100 milioni per poter completare il secondo lotto. Per il primo ne sono serviti 156, di cui 74 dallo Stato, 42 dal Comune e 40 dalla Regione». L'inaugurazione è quindi solo simbolica, il cantiere riprenderà, fondi permettendo, dopo il concerto. L'opera riveste un ruolo strategico come nodo nevralgico tra il Parco delle Cascine, la stazione Leopolda e il futuro polo fieristico della Fortezza da Basso, ma soprattutto ha le potenzialità per un'offerta culturale che vanta una sala da 1.800 posti e 11 palchi, una sala piccola da 1.000 posti e una cavea da 2.600 spettatori, oltre a ri-

storanti, caffetterie, locali prove e uffici. L'architettura dei romani Abdr è una composizione di volumi a contrasto materico, realizzati con un tradizionale impalcato di calcestruzzo in opera e murature a cappotto. Il rivestimento è in kerlite di un elegante color bianco cangiante, sullo sfondo di una scenografica parete di listelli in cotto grigio disposti a formare un inedito traforo di pieni e vuoti. Un progetto degno di una grande opera a cui ancora mancano le certezze finanziarie necessarie alla sua piena valorizzazione.

□ Cristina Donati

Uffici

Una loggia per uscire al coperto



Piazza Castellani è uno spazio trapezoidale delimitato, su un lato, dalla Biblioteca dei Granduchi che si trova a est del Museo degli Uffizi. Nel 1998 il Museo ha deciso di promuovere il rinnovamento dell'edificio per aumentare lo spazio espositivo della galleria al piano rialzato e allo stesso tempo realizzare una nuova uscita sul lato di Piazza Castellani, favorendone la riqualificazione urbana. L'intenzione di base era quella di progettare una struttura che avrebbe permesso al museo di interagire con la città. Una nuova loggia per Firenze dal valore storico ma anche

simbolico che potesse essere paragonata e integrata con la monumentalità degli Uffizi, ma essere anche un'immagine nuova che guardasse al futuro della città. Il primo obiettivo è stato quello di realizzare uno spazio coperto esterno al fine di impedire la congestione dei visitatori al piano terra della galleria, ma che fosse al tempo stesso un elemento rappresentativo per il museo proponendo una continuità con la tradizione architettonica fiorentina e in particolare con le vicine Loggia dei Lanzi e Loggia del Grano. La nuova loggia coprirebbe Piazza Castellani con la stessa dimensione e la stessa proporzione di quella dei Lanzi, ma con un linguaggio attuale in grado di dialogare con la costruzione monumentale del Vasari ma anche di diventare parte integrante della storia. Proprio in tal senso credo che «il telaio del cubo» (Brunelleschi) trasformato dalla «piramide dello sguardo» (Alberti) sia la soluzione giusta.

□ Arata Isozaki

Introduzione a la Nuova uscita per il Museo degli Uffizi. Progetto Rivisitato, nella mostra «Gli Uffizi di Giorgio Vasari: la fabbrica e la rappresentazione», a cura di Olimpia Niglio e Taisuke Kuroda, Kyoto dal 7 dicembre al 5 febbraio 2012

L'assessore Elisabetta Meucci: come arrivarci e come finire

Piazza Sandonato è un forte polo attrattore che gode anche della vicinanza dell'Università e del nuovo Palazzo di giustizia. Esiste un piano per far fronte all'ingente flusso di mobilità che graverà sull'intero quartiere?

Il Piano di Novoli deve essere ancora completato ma sono già stati realizzati parcheggi per 1.700 posti auto pubblici, oltre a 1.400 posti di sosta di relazione ovvero di servizio alle attività commerciali. La linea 2 della tramvia costituirà un asse importante della mobilità che collegherà l'aeroporto alla stazione, con la previsione di almeno due fermate a Novoli.

Quando si prevedono le ultimazioni delle infrastrutture che renderanno più fruibile e sicura l'intera area?

Immobiliare Novoli sta ultimando, su sollecitazione costante degli uffici comunali, le opere di urbanizzazione previste in convenzione per quanto riguarda l'area est.

La società proprietaria è disponibile a cedere gratuitamente al Comune 1.500 mq del complesso. Avete un programma per il loro utilizzo?

Non c'è ancora niente di definitivo, ma insieme al quartiere si sta discutendo di destinazioni socio-culturali in considerazione della carenza di spazi pubblici specialmente in quell'area. In particolare una forte richiesta che proviene dai cittadini riguarda la realizzazione di una biblioteca.

A che punto è il recupero dell'ex centrale termica?

L'intervento, sia pure parziale, era previsto all'interno della

Convenzione del Piano di recupero dell'ex stabilimento Fiat, poi scaduto. La società che si doveva occupare del recupero ha accettato di versare al Comune la somma prevista nel piano per consentire all'amministrazione di procedere al recupero dell'immobile. A tal fine l'amministrazione ha pubblicato un avviso con il quale sollecita la presentazione di consulenze progettuali ed economico-finanziarie che permettano agli uffici di pubblicare un bando di gara per la progettazione, ristrutturazione e gestione dell'immobile.

L'inaugurazione del Parco della Musica è gravata da perplessità per la mancanza di fondi per completare il secondo lotto. Quale futuro si prevede per quest'opera strategica?

Esiste una promessa del precedente governo per un'ulteriore tranche di fondi per il completamento dell'opera. Stiamo comunque verificando anche altre modalità di finanziamento.

Il nuovo auditorium è un'opportunità internazionale per Firenze. A chi sarà affidata la gestione per massimizzarne la redditività?

Verificheremo se il Maggio musicale possiede un'organizzazione adatta a gestirlo. In alternativa dovremmo ricorrere a una fondazione o a una società, ma non è ancora stato stabilito niente di definitivo.

■ Intervista di C.D.

Elisabetta Meucci è assessore alle Politiche del territorio

NAPOLI

Rinasce la speranza per il rione Traiano

Approvato il Programma di recupero urbano di Soccavo, firmato Corvino+Multari e fermo dal 2008

NAPOLI. La giunta comunale ha deliberato l'approvazione del Programma di recupero urbano (Pru) di Soccavo, relativo al rione Traiano sub-ambito 4, firmato dallo studio **Corvino+Multari**. «Si tratta - dice Luigi De Falco, assessore all'Urbanistica - di un provvedimento importante per la riqualificazione del tessuto urbano esistente che otterrà benefici in termini di decoro e di vivibilità con le opere previste». Su una superficie di 76.558 mq, infatti, la **Pacifico Costruzioni (PaCo)** realizzerà opere pubbliche e private per un valore complessivo di 34 milioni. Il progetto prevede la costruzione di un parco urbano attrezzato, un asilo nido, un'area mercatale con parcheggi, oltre alla riqualificazione della viabilità con la realizzazione di edilizia residenziale.

Ma la notizia va inquadrata nell'ambito di una chiara cornice storica e geografica perché il contesto, mai come in questo caso, è importante per capire il valore «sociale» del Pru. Dopo esser stato per molti secoli un piccolo borgo rurale orbitante intorno a Napoli, Soccavo fu accorpato alla città nel 1926 nell'ambito del progetto «Grande Napoli» che, inseguendo il mito demografico, puntava a una metropoli con più di un milione di abitanti. Soccavo divenne così un quartiere periferico, pur mantenendo l'antica anima agreste, almeno fino agli anni sessanta, quando la sfrenata crescita edilizia lo trasformò irrimediabilmente. Oggi è abitato da quasi 50.000 anime e non è il posto migliore dove vivere a Napoli. Eppure l'architettura «di qualità» vi ha giocato un ruolo da protagonista: alla fine degli anni cinquanta proprio a Soccavo sorse (come previsto dal Prg del 1958 voluto da Achille Lauro) il famoso rione Traiano, su progetto iniziale di Marcello Canino. Il rione (130 ettari per 24.000 abitanti) ispirato alla città medievale, alle perife-

rie scandinave e alle park-way americane, divenne il luogo della sperimentazione dei più o meno giovani (e più o meno talentuosi) architetti napoletani:

Eppure anche il Traiano, come molte urbanizzazioni del periodo, si trasformò presto in un quartiere di periferia poco vivibile.



Corvino+Multari per il Pru di Soccavo. Lo schema planivolumetrico e due immagini delle aree destinate a commercio e a residenze

Carlo Cocchia, Francesco Della Sala, Stefania Filo Speciale, Stefano Paciello, Marcello Angrisani, Alfredo Sbriziolo, Michele Capobianco, Salvatore Bisogni e tanti altri.

Per questo motivo, con l'intento di riqualificare l'area conferendole una dimensione maggiormente «umana», nel lontano 1994 Soccavo fu inserito (insieme a Poggioreale

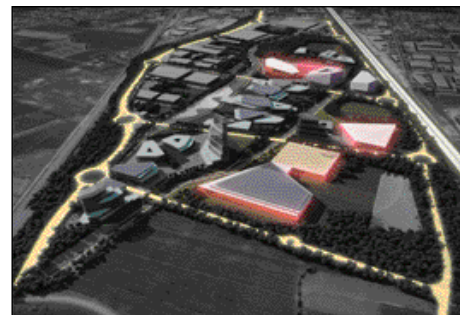
e Ponticelli) nei Piani di recupero urbano previsti dalla legge 493/1993 con un protocollo d'intesa tra ministero delle Infrastrutture, Regione e Comune. In quasi vent'anni, però, i progetti hanno fatto pochi passi in avanti e molti indietro: del finanziamento complessivo (che avrebbe dovuto attivare investimenti privati per circa 300 milioni) è attualmente spendibile solo la quota relativa a Soccavo e Poggioreale. Il progetto definitivo firmato Corvino+Multari era pronto già nel 2008 ma è stato bloccato dalla mancata bonifica dell'Arena Sant'Antonio ('o Lacco), un canale naturale di deflusso delle acque racchiuso in una grande struttura in cemento. L'alveo scende dalla parte alta della città, attraversa Soccavo e Fuorigrotta per arrivare a Coroglio, sversando nei pressi dell'isola di Nisida. Il funzionamento è però compromesso dalla grande quantità di detriti depositati nel suo letto quando la velocità di scorrimento rallenta, tappando letteralmente il canale nel tratto di foce. Per risanare il collettore fognario negli ultimi mesi sono stati reperiti 8 milioni e i lavori partiranno contestualmente alla riqualificazione.

Il progetto (15 milioni di opere pubbliche e 19 di private) prevede la realizzazione di un'agorà al servizio dell'intero quartiere, connessa alle residenze da una viabilità pubblica e privata. Così come richiesto dal bando di gara, il tentativo è quello di realizzare luoghi privi di barriere nei quali ritrovarsi. Il verde diventerà un elemento strutturante del processo di trasformazione: verranno costruite circa 80 unità abitative, un centro commerciale, alcune gallerie con negozi, uffici, palestra, asilo nido, attrezzature sportive e parcheggi. I cantieri potrebbero partire già agli inizi del 2012, per concludersi entro il 2015.

□ **Diego Lama**

MEGAINSEDIAMENTI Veneto City verso il via libera

Dopo la firma dell'Accordo di programma dello scorso giugno, si è arrivati alle ultime tappe dell'iter amministrativo. Alla conferenza dei servizi (che ha analizzato le oltre 5.600 osservazioni presentate e apportato modifiche alle Norme tecniche di attuazione, tra cui l'abbassamento delle torri da 90 a 80 m, l'inclusione delle prescrizioni della commissione Vas e la realizzazione di un piano di monitoraggio ambientale costante) sono seguiti un consiglio straordinario della Regione Veneto in cui si è respinta una richiesta di moratoria in attesa d'interventi programmatici successivi, nonché gli avalli delle amministrazioni interessate (Dolo e Pianiga). Al momento in cui questo giornale va in stampa, per l'ultimo assenso manca solo la firma di Luca Zaia, governatore della Regione, dopodiché il progetto (terziario, commerciale e ricettivo su un'area di 715.000 mq dal costo stimato di 2 miliardi), passerà alla fase esecutiva. Gli esiti sono quantomeno paradossali: di fronte al rispetto della normativa (la maggior parte delle aree ricade comunque in zone destinate ad attività produttive) e toccata di rimbalzo da alcune riflessioni antitetiche di Zaia (la sua affermazione alla Ponzo Pilato che «le variazioni urbanistiche passano in Regione a livello notarile se hanno l'ok dei consigli comunali e della Provincia» e la necessità di rifondare il rapporto tra uomo e natura rispetto a come è stato vissuto finora nel Veneto), l'ultimo passo è stato demandato ai sindaci di due comuni veneziani che sommano circa 30.000 abitanti, di fronte a un intervento attorno al quale gravita il Veneto (l'area sarà raggiungibile, in 60 minuti, da 4,7 milioni di abitanti). Non hanno inciso sull'iter nemmeno le 11.000 firme raccolte dai Comitati ambiente territorio, che nel corso delle serate di presentazione del progetto si sono duramente opposti. ■ J.W.A.



PARCHI Quello di Villa Lante è il più bello

Conclusa la nona edizione del concorso nazionale «Il Parco più bello d'Italia», organizzato con il patrocinio dei ministeri dei Beni e le attività culturali, Turismo, Ambiente, di Fai e Aiapp (Associazione italiana di architettura e paesaggio). Il cinquecentesco parco di Villa Lante, voluto dal cardinale Gambara a Bagnaia (Viterbo), è stato selezionato in una rosa di dieci finalisti che comprendeva i giardini botanici Handbury a Ventimiglia (Imperia), quello di Villa Durazzo Pallavicini a Genova, il dannunziano Vittoriale degli italiani sul Lago di Garda (Brescia), i giardini della Villa medicea di Castello e Villa Gamberaia (entrambi a Firenze), quelli di Ninfa (Latina) e di Villa Rufolo a Ravello (Salerno), Villa San Michele a Capri (Napoli) e della Kolymetra ad Agrigento.



SCULTURE Gio' Pomodoro al Politecnico di Milano

Il 29 novembre l'unità tra architettura e scultura, arti pubbliche per eccellenza, è stata riaffermata attraverso la «dimensione esterna» della scultura di un maestro contemporaneo. Alla presenza delle massime autorità dell'istituzione universitaria



ma anche dell'assessore all'Urbanistica del Comune, Ada Lucia De Cesaris, si è inaugurata l'installazione all'interno del campus Bovisa di 22 opere di Gio' Pomodoro (Orciano di Pesaro 1930 - Milano 2002): venti sculture e due dipinti provenienti dalla collezione dell'artista, affidate al Politecnico in comodato d'uso dal Comitato fondato per studiarne e tutelarne l'opera. Le sculture accompagneranno la vita di studenti, docenti e visitatori: collocate in aule, scale, cortili, terrazze, il rapporto che esse stabiliscono con l'architettura, e con il flusso continuo degli utilizzatori degli edifici, è intenso, a volte stridente, ma mai gerarchico o retorico. Al di fuori del bozzolo del museo, le opere si scontrano, è vero, con l'esiguità di alcuni spazi, e con le contraddizioni della normativa e i totem della sicurezza: così che, ad esempio, raramente è possibile girare loro intorno. Ma è meglio pagarle, questo prezzo, perché è ripagato dal confronto quotidiano tra l'arte e l'attività degli uomini, in uno spazio adatto a riallacciare alcuni dei fili rossi del percorso artistico di Pomodoro: dal suo interesse per la scienza, alla solida matrice geometrica di gran parte delle sue creazioni, alla costante ricerca di un uso pubblico della scultura. Per questo, la sintonia con i luoghi è forte: soprattutto negli atri dei dipartimenti di Energetica e di Meccanica, dove il «Sole serpente» (1988) o il «Divoratore» (1972), ridefiniscono lo spazio, offrendo risposte possibili alle curiosità di un'élite della conoscenza, che è anche una comunità di moderni alchimisti della materia. Mentre «Marat» (1974, marmo nero del Belgio) vigila da in cima una scala, a che gli ingegneri non dimentichino le loro radici di cittadini. Nella foto, «Memoria dell'agricoltura» (1981), nel cortile di Ingegneria gestionale. ■ Edoardo Piccoli

A Maranello Isozaki fotogenico come le modelle

Pianta ondulata nell'invaso quadrangolare lasciato libero da un capannone industriale fronteggiante gli uffici comunali, annegata in quattro dita d'acqua su ciottoli che saranno presto ricoperti d'alga a meno di qualche ritrovato della chimica o di un esercito di pesci pulitori, la nuova Biblioteca di Maranello (Modena) appartiene al novero delle architetture alla moda, diafane nel loro splendore cristallino, ammiccanti alle macchine fotografiche come modelle di bellezza perfetta forse un po' scontata. Rivestiti i muri del preesistente capannone di un verde rampicante e colta l'occasione di questa cesura per svincolarsi da ogni legame con l'intorno, la biblioteca avrà il proprio contesto nelle pagine patinate delle riviste d'architettura, in un legame tra spazio e immagine che, prodigio per un intervento pubblico, regge in ogni dettaglio il passaggio di scala, rivelando assoluta perfezione formale e controllo tecnico. Il ricircolo dell'aria è assicurato da un movimento d'aspirazione e immissione che sfrutta fenditure sottili integrate alla base delle scaffalature dei libri e al limitare della copertura; i corrimani delle scale in acciaio bianco sono elementi di linearità assoluta, come l'illuminazione sui tavoli di lettura, in bacchette di led. Al piano interrato, del tutto dimentiche delle superfici ondulate e di ogni rapporto visivo con l'esterno, una sala conferenze e una piccola sala di consultazione che la totale assenza di luce naturale rende angusta,



già evidente esito di modifiche all'originario programma funzionale. Il progetto, di appena 1.000 mq per 34.000 volumi, con un investimento complessivo di 2,87 milioni, è stato aperto al pubblico il 19 novembre, quattro anni

dopo il concorso aggiudicato ad **Arata Isozaki e Andrea Maffei**, architetto italiano che ha lavorato a lungo nello studio di Tokyo e che ora collabora ai più importanti progetti italiani dell'architetto giapponese. ■ **Luigi Bartolomei**

I materiali e le aziende

Impresa: Ati Cmr (fornitore di cementi e cls) e **Mgr**; vetri: **AGC**; cartongessi: **Lafarge Gessi**; curvatura vetrate: **Curvet**; struttura metallica: **SLIA Serramenti**; sedie e poltroncine: **Moroso e Magis**; arredi in Mdf, Corian e metallo su misura: **Paolo Castelli**; pouf: **Domodinamica**; lampade: **Targetti**; pavimenti interni ed esterni e rivestimenti interni: **Florim Ceramiche**; rivestimento esterno: **Casalgrande Padana**; arredi per l'infanzia: **Play+**; sistema video interattivo: **Touch Window**

SALEMI

Al via l'operazione case a un euro per Sgarbitown

Attesa entro fine anno la dismissione degli immobili per il recupero del centro storico secondo l'idea del sindaco Vittorio Sgarbi e di Oliviero Toscani: 10.000 pretendenti

SALEMI (TRAPANI). Nella più comune accezione l'utopia è una meta puramente ideale. In via teorica potrebbe anche essere pragmaticamente perseguibile, ma a patto che muova dalla comprensione delle dinamiche del reale. È quanto «rischia» ad esempio di accadere alla «Grande Utopia» concepita da Vittorio Sgarbi per Salemi: il progetto urbanistico così definito dal sindaco-critico e nato oltre due anni fa da un'intuizione sua e di Oliviero Toscani, elisir che promette nuova bellezza al centro storico danneggiato dal sisma del 1968, tramite la vendita dei suoi immobili fatiscenti (già acquisiti dal Comune) ai privati che s'impegnino a ristrutturarli. Non un caso irripetibile, ma una buona prassi che potrà essere estesa a un patrimonio minore abbandonato (cioè dovunque nel nostro paese), con una capacità evocativa tale da innescare meccanismi che ne rendano economicamente vantaggioso il recupero.

Entro fine anno si dovrebbe avviare la dismissione degli immobili. Il pacchetto operativo è pronto: approvato nel marzo 2010 dal Consiglio comunale il Regolamento per le alienazioni; prima della pausa estiva di quest'anno, via libera da Soprintendenza e Genio civile alle Linee guida, che disciplinano modi e tempi in cui il patrimonio sarà dismesso; e predisposto il primo bando pubblico per le assegnazioni ai già diecimila potenziali acquirenti (le gare saranno più d'una per procedere con alienazioni a zone), che adesso do-



Com'è e come potrebbe essere. Simulazione del recupero di parti del centro storico

vanno formalizzare la richiesta. Mentre questo giornale va in stampa, si attende solo il parere favorevole del Genio civile anche sulle indagini geologiche. Un iter che non verrà arrestato, assicura l'assessore al Centro storico Bernardo Tortorici, dal sequestro d'urgenza imposto a fine ottobre dalla Procura della Repubblica di Marsala su alcuni immobili a rischio crolli rientranti nel progetto. Dopo 40 anni di distrazione, Sgarbi è furibondo: «Se ne accorgono adesso, nel momento in cui tentiamo di recuperarle, che sono pericolanti?»; e se «Per loro "mettere in sicurezza" significa demolire», il grido di battaglia suo e dell'architetto Lelio Oriano

Di Zio, consulente per la redazione delle Linee guida, è: «recuperiamo la bellezza!». Di Zio è l'architetto che ha restaurato tra il 1998 e il 2007, su invito dell'imprenditore italo-svedese Daniele Kihlgren, Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo, trasformando un'intera borgata nel primo vero albergo diffuso: un'esperienza di turismo lontana dagli standard moderni. Di poco esterno all'epicentro del terremoto, il borgo medievale ha resistito all'urto (mentre la torre medicea già restaurata col cemento armato è crollata) grazie a quel restauro filologico ed ecosostenibile, nel rispetto dei materiali e delle tecniche antiche, coniugati a

bellezza, valorizzazione turistica del paese, che ha questa vocazione ma inespresa. Bisogna però stimolare l'interesse del privato in modo che colga nel recupero una sana convenienza imprenditoriale, senza derogare da rigorosi criteri di conservazione». Il problema è che bisogna disciplinare i capitali privati. Di diverso infatti c'è che, se a Santo Stefano di Sessanio il rapporto è con un imprenditore singolo, qui è tra tanti soggetti privati. È la regolamentazione da parte dell'ente pubblico (il Comune) che deve assicurare l'uniformità degli interventi. Ecco perché le Linee guida, «strumento operativo e non norma restrittiva», debbono impedire di alterare le caratteristiche costruttive, tipologiche e i materiali, e al contempo fornire le modalità da seguire negli interventi di recupero, tenendo conto non solo del singolo manufatto edilizio e delle

sue condizioni conservative, ma anche del contesto ambientale.

Sono infine previste, oltre alle alienazioni a scopo abitativo, anche quelle per finalità culturali, commerciali, artigianali, turistico-ricettive. Nessun trattamento di vantaggio per i numerosi Vip in lista d'attesa: nel bando dovranno esserci «criteri di merito» sia a favore di residenti, nativi e fasce socialmente deboli, «per una rivitalizzazione duratura del centro storico», sia per «soggetti di particolare rilievo del mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport, della politica ecc.», la cui presenza «rappresenta un'importantissima condizione di qualità del centro storico, oltreché elemento di stimolo e richiamo per i potenziali investitori». Sembra dunque che saranno evitati lotti «riservati».

□ Silvia Mazza

Andirivieni nella giunta

Nuova rimodulazione della giunta da parte del sindaco Sgarbi. Dopo quella di settembre che, tra gli altri, aveva riportato a Salemi Nicolas Ballario (ex assistente di Oliviero Toscani, nonché uno degli ideatori del Museo della mafia), e salutato l'ingresso dell'editore milanese Giorgio Grasso (storico collaboratore del critico d'arte e suo assistente quando era assessore alla Cultura a Milano), quella tra fine novembre e dicembre ha visto l'uscita proprio di questi ultimi due, richiamati a nuovi impegni professionali (ma una puntatina alla vetrina di Salemi non guasta mai), rimpiazzati da Gioacchino Verdirame, in rappresentanza del centrodestra, nel tentativo di ricompattare la maggioranza politica uscita dalle urne nel 2008, in vista delle amministrative del 2013 (nonostante periodicamente il sindaco minacci di dimettersi, sembra in effetti imprigionato da fatale attrazione per la sua creatura-Salemi), e Tania Riccò, avvocato, nomina tecnica, col mandato di migliorare l'efficienza della struttura burocratica del Comune. ■ S.M.

SICILIA La lista nera

Sono quattro le black list della campagna, lanciata a maggio, SOS Heritage di Salvalarte Sicilia (Legambiente), sulla base delle segnalazioni dei cittadini dei siti a rischio per incuria, vandalismi e cattivi restauri: dal teatro greco-romano di Taormina (Messina) a Kamarina (Ragusa), dai graffiti dell'Addaura (Palermo) al monastero normanno di San Filippo di Agira (Messina). Già inserito nell'elenco di Salvalarte Sicilia, sarà invece finalmente restaurato il Castello arabo-normanno di Monte Tauro a Taormina, di cui restano cinto di perimetrazione, mastio e parte delle segrete. I 310.000 euro stanziati serviranno anche alla sua fruizione: previste strutture ex novo di accoglienza visitatori, nonché l'allestimento di un teatro all'aperto, per il quale saranno predisposti gli impianti tecnologici attualmente inesistenti. ■ S.M.

RAVENNA Il palazzo per cultura e turismo

Partono a dicembre i lavori a Palazzo Rasponi dalle Teste su progetto dello Studio Cervellati. L'edificio, elegante esempio del barocco cittadino (sec. XVII-XVIII), si appresta a diventare il Palazzo della Cultura e del Turismo accogliendo, con i suoi oltre 5.000 mq di superficie, nuovi spazi per la promozione della «città del mosaico». Le opere, finanziate dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per un ammontare di circa 6,5 milioni, dovrebbero concludersi entro il 2013, contestualmente alla riqualificazione dell'antistante piazza J. F. Kennedy e in vista della candidatura italiana a Capitale europea della cultura 2019, per la quale Ravenna è in corsa. ■ Domenico Mollura



SAN GIMIGNANO Il centro culturale nell'ex carcere

Con l'intesa del Mibac, è stato siglato tra Agenzia del demanio e Comune, Provincia di Siena e Regione Toscana il passaggio di proprietà dell'ex carcere di San Domenico, complesso del XIII secolo che misura circa 20.000 mq. Il progetto di restauro e riuso prevede la realizzazione di un museo, un teatro all'aperto da 1.700 posti nel cortile dei detenuti, spazi per botteghe e attività artigianali al posto delle celle, un ufficio di promozione turistica, una sala conferenze e un'area destinata alla ristorazione e alla promozione dei prodotti tipici locali. I costi stimati sono di 18 milioni, per una durata dei lavori di undici anni. ■ Vittoria Frontera



RICOSTRUZIONE IN ABRUZZO

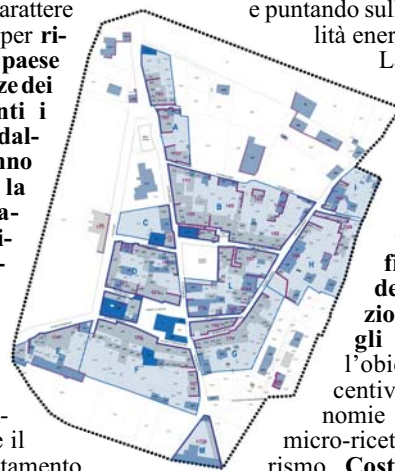
Finalmente un piano per Onna: è il primo

Sarà un modello per l'area del cratere sismico?

L'AQUILA. Lo scorso 15 novembre il consiglio comunale dell'Aquila ha approvato la delibera relativa all'adozione del Piano di ricostruzione di Onna, il noto centro devastato dal sisma del 2009. Il Piano redatto dagli studi Schaller di Colonia e Mar di Venezia è il primo tra quelli del cratere a concludere il suo iter. Il progetto è stato completamente finanziato dalla Germania nell'ambito di un Accordo di programma tra Comune, Repubblica federale tedesca e Onna Onlus.

Il documento di recupero e ricostruzione è una visione radicata alla trama storica del paese ed insieme un flessibile strumento di traduzione dei singoli progetti di ricostruzione che si spinge a ipotizzare una ridefinizione del territorio in riferimento alle strategie di recupero e valorizzazione e apre un ragionamento sull'uso delle risorse e sull'efficienza dei servizi, mettendo in risalto le criticità legate al degrado del fiume quale potenziale generatore di sviluppo, e alla viabilità, inserendo le stesse in un quadro di sviluppo. Lo studio Mar, che nel paese ha già realizzato il Centro civico, ha lavorato insieme allo studio Schaller a stretto contatto con la popolazione, attuando un processo virtuoso di consulta-

zione dal carattere innovativo, per ricostruire il paese sulle esigenze dei suoi abitanti i quali, sin dall'inizio, hanno rifiutato la delocalizzazione prevista dal Piano Case. Il Piano è suddiviso in ambiti che ridisegnano il centro storico e il suo completamento, con una ripermimetrazione più ampia, alla cui base vi è la tutela; i sottoservizi procederanno di pari passo con la ricostruzione che è nelle mani degli abitanti, la cui intraprendenza scandirà i tempi di completamento. Il masterplan permetterà di ridificare conservando l'impianto urbano e i materiali tradizionali (in accordo con le norme antisismiche), ricucendo il tessuto con nuovi edifici e inserti contemporanei (la cui suggestione nordeuropea ha dapprima incontrato resistenze e poi generato consensi puntuali in seguito a un lavoro di limatura) servizi e spazi pubblici, innalzando la qualità architettonica



e puntando sulla sostenibilità energetica.

La visione di sviluppo futuro contenuta nel Piano prevede inoltre la modifica di parte delle destinazioni d'uso degli edifici con l'obiettivo di incrementare le economie basate sulla micro-ricettività e il turismo. Costo dell'ope-

razione, 72 milioni, di cui 5 per opere pubbliche e la restante parte affidata ai privati.

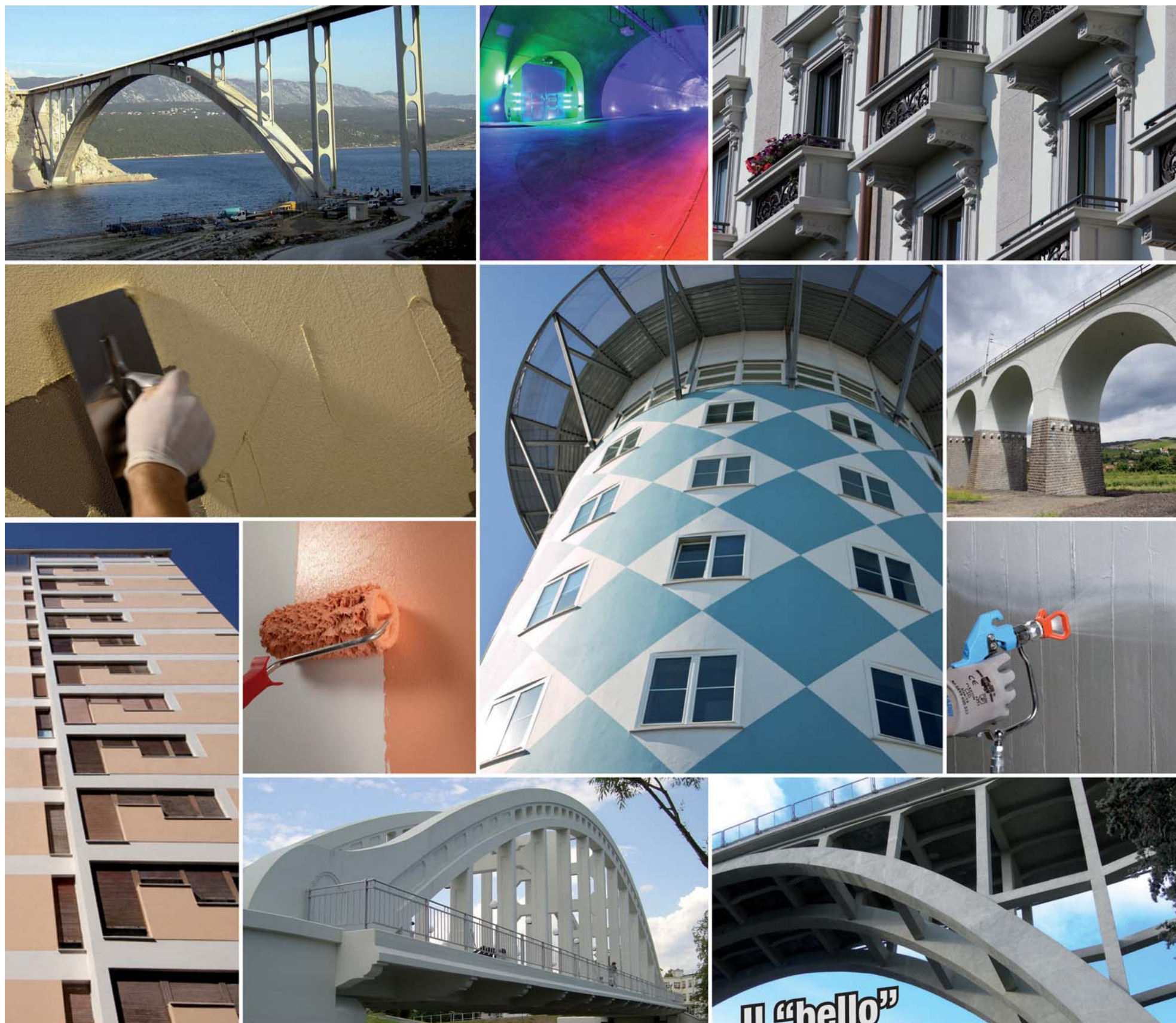
Ora le osservazioni, poi l'Accordo di programma e il pronunciamento del commissario per la ricostruzione, se la macchina burocratica non incontrerà intoppi è legittimo sperare per un inizio dei lavori a fine 2012. Si tratta di un'occasione, un laboratorio la cui scommessa è l'integrazione tra ricostruzione e conservazione nel segno dell'innovazione, preludio per la rinascita del centro dell'Aquila.

□ Davide Fragasso

Con Alenia riparte l'industria

Il 14 dicembre si è tenuta a L'Aquila, presso la zona industriale Campo di Pile, la posa della prima pietra del nuovo stabilimento di Thales Alenia Space Italia, irrimediabilmente danneggiato dal sisma del 6 aprile 2009. Con una prima tranche da 30 milioni, la joint venture (67% della francese Thales e 33% di Finmeccanica), reimpiegherà i 300 lavoratori che operavano nello storico stabilimento abruzzese produttore, da oltre vent'anni, di componentistica elettronica per i satelliti. Il nuovo edificio prevede anche un auditorium, uno spazio espositivo, un asilo attrezzato e il «Joint research lab», pensato in collaborazione con l'Università de L'Aquila per stimolare lo sviluppo di competenze specifiche degli studenti per il settore spaziale.





Finiture murali

Una vasta gamma di **finiture ad uso professionale** per completare i sistemi Mapei garantendo **estetica e durabilità**.

Quarzolite, Silancolor, Silexcolor, Colorite, Elastcolor e Dursilite, le sei eccellenze in: copertura, facilità d'uso, riempimento, idrorepellenza, elasticità, resistenza ai raggi UV, traspirabilità e pulibilità.

**Il “bello”
della protezione**



Mapei. Dalla nostra esperienza tutte le soluzioni per voi.

approfondiamo insieme su: **www.mapei.it**



MAPEI
ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA

«ERETICI E PROFETI»: INCONTRI CON ITALIANI PERICOLOSI DI GIUSEPPE SALVAGGIULO

Ci regalano le proprietà storiche per non darle al burino locale

Il cretinismo di certi restauri di stato dovrebbe suscitare scandalo, sostiene il direttore del Fai, Marco Magnifico, che gestisce 40 siti di grande bellezza. «Coi biglietti paghiamo il 35% dei costi, lo Stato il 17%»

Marco Magnifico, vicepresidente esecutivo del Fondo per l'ambiente italiano (Fai), è una tipica espressione della borghesia milanese. Colto, elegante, sobrio, spiritoso con punte di narcisismo, arriva in ufficio in bicicletta e il venerdì pomeriggio si rifugia in campagna «perché in fondo Milano non è una città, è un ufficio». Grazie a un nonno collezionista, «a casa ho sempre vissuto in mezzo ai bei quadri: a 14 anni giravo per mercatini a comprare teiere cinesi dai rottamanti di Varese». Obbligato a iscriversi alla Bocconi, resiste due anni. «Poi mi sono ribellato: mio padre era sconcertato, per fortuna ero sostenuto da mia madre. Sono passato a studiare storia dell'arte e dopo la laurea ho cominciato a lavorare per Sotheby's». Responsabile quadri antichi, «ruolo che mi è stato molto utile perché ho capito la differenza tra tenere in mano un Mantegna e una crosta». Ma ancora una volta prevale lo spirito inquieto. «Non faceva per me: una volta eravamo andati da una signora per la valutazione di un quadro e mi ero lasciato sfuggire: signora, non venda. La casa era talmente straordinaria che mi piangeva il cuore all'idea di svuotarla. Il mio capo si era infuriato. La realtà è che inconsciamente ero già nel Fai». Dove approda nel 1986. «Ero amico dei figli della signora Crespi, che mi ha adocchiato. E ha scelto bene. Mio padre era contrarissimo: si era appena consolato con Sotheby's... Ma come ti viene in mente, mi diceva, di andare a lavorare al giocattolino della Giulia Maria? Invece è stata la scelta più importante della mia vita. Eravamo in cinque, con un ragioniere che veniva due volte a settimana. Ora qui lavorano 160 persone, dieci

solo nell'ufficio contabilità. Senza un euro di nero».

Quali sono le qualità del Fai?
Fantasia e pragmatismo, derivante dal fatto che tutti i giorni ci confrontiamo con i problemi della gestione.

Negli ultimi tempi è diventato un personaggio televisivo. Come si sente?

Quando vado da Augias sono serio, sono me stesso. A Striscia la notizia faccio il cretino. Ma parlare di beni culturali a Striscia, il cui pubblico non è il nostro target, è un grande risultato. Antonio Ricci è un uomo colto e civile, anche se ha inventato il velinismo, uno dei segnali della deriva culturale italiana. L'abbiamo invitato a un convegno, ci siamo piaciuti, così due anni fa mi ha detto: facciamo una cosa con Brumotti. Io non sapevo nemmeno chi fosse... comunque accetto, vado e penso di avere a che fare con una persona normale. Invece mi trovo davanti uno tutto tatuato, in mutande, in bicicletta. Tra me e me dico: Ricci è impazzito. Ma ormai ero lì e abbiamo fatto il primo filmato in tandem. Poi mi hanno spiegato che è campione di bike trial. Dopo trenta servizi in due anni, ho preso confidenza e vado anch'io in bicicletta, mi travesto, faccio cose strane. C'è stata un'escalation, forse persino eccessiva ma con riscontri straordinari. Non solo la gente mi ferma per strada, ma ci segnala beni da tutelare. Così il Fai riesce a imporsi come interlocutore nazionale.

Come mai il Fai ha un'immagine un po' polverosa e salettiera?

È un problema: apparire una fondazione elitaria e chiusa in se stessa, cosa che non è assolutamente vera, anche se siamo tutti esponenti di una bor-



© GIORGIO MAINO

ghesia milanese di taglio illuminista. Dalla signora Crespi alla signora Borletti Buitoni, io e tutti i consiglieri tra cui Mario Monti, siamo figli di quella cultura che viene da San Carlo Borromeo e passa dall'Illuminismo lombardo. I milanesi hanno il complesso giansenista e manzoniano per cui chi ha avuto tanto deve dare tanto. Deve, non semplicemente vuole. I romani non sono così: ci sono i nobili, il popolo e i ministeriali. A Milano i borghesi. Il Fai non poteva che nascere a Milano, che non a caso non ha mai avuto un vero re. L'essere espressione di una cultura alto borghese ci dà un'immagine sbagliata, anche se il Fai è di tutti.

Anche se non tutti possono accedere alle cariche direttive.

I quattro soci fondatori scelsero i primi consiglieri. Oggi questi vengono cooptati e devono essere approvati anche da un comitato dei garanti, custodi del Sacro Graal: Gustavo Zagrebelsky, Giovanni Bazoli, Giulia Maria Mozzi, Crespi, un figlio della signora Crespi, Luca Pallavicini, Ezio Antonini. Tutto blindato.

Non ci sono mai state pulsioni democratiche?

Certo, un consigliere su venti

ora viene proposto dalle delegazioni territoriali, i cui presidenti peraltro sono scelti dal consiglio stesso. Dunque, sempre tutto dall'alto.

E il rapporto con gli associati non ne risente?

Il Fai non esisterebbe senza le delegazioni territoriali. I nostri volontari non sono quelli che una volta l'anno vanno a pulire una spiaggia, senza nulla togliere... Lavorano tutto l'anno, hanno un ufficio, sono volontari-professionisti a tempo quasi pieno.

Invece la struttura centrale?

Il nostro lavoro principe è gestire oltre 40 proprietà, in gran parte donate da privati e qualcuna dello Stato. Tutte regolarmente aperte al pubblico con pagamento del biglietto, da una barberia Art Deco in un carrugio di Genova fino al castello di Masino. Quest'anno ne abbiamo inaugurate tre, come promesso. Il negozio Olivetti di piazza San Marco a Venezia, la villa dei Vescovi sui colli Euganei e il bosco di San Francesco ad Assisi.

Che cosa significa gestire queste proprietà?

Oggi dire sono del Fai ti classifica come una persona seria. La credibilità è un grande valore. Un conto è denunciare, un altro realizzare progetti. Molto più impegnativo. Noi diamo ogni mese uno stipendio a custodi, giardinieri... Queste proprietà ci vengono regalate proprio perché tante persone civili si accorgono che non sono in grado di gestirle ma non vogliono venderle al burino locale perché lì dentro c'è l'anima della loro famiglia. Venderle vuol dire privarsene, regalarle vuol dire regalarle a tutti, perché il Fai non può venderle. È un patrimonio congelato e devoluto alla fruizione pubblica.

Come sta cambiando il Fai?

La signora Crespi è una regina, è stata educata per esserlo e si comporta da tale; abita nel più bel palazzo di Milano, come tutte le regine. La Borletti Buitoni, pur provenendo da quel contesto, no. La Crespi non ha mai avuto un ufficio al Fai. È venuta solo una volta, quando è morto Renato Bazzoni, storico segretario generale, e ha detto: uh, ma che brutti uffici che avete. Questo spirito più imprenditoriale è il nuovo taglio che stiamo cercando di dare al Fai. E ci dicono che comincia a emergere. Oggi la nostra struttura operativa, mi sento di dirlo, è formidabile.

Che cosa pensa delle ipotesi di vendita-svendita del patrimonio pubblico?

La svendita non esiste. Anche se lo Stato vende, restano vincoli di vario tipo. Quindi se anche la Villa reale di Monza diventa mia, non posso farci appartamenti.

Proprio per la Villa Reale è molto contestato il bando di concessione ai privati.

Il cretinismo di alcuni restauri dello Stato, con gli appartamenti di Umberto e Margherita ridipinti da un imbianchino come un alloggio qualunque, quello dovrebbe suscitare scandalo. La Villa reale non è Venaria, ma un albergo che prima gli Asburgo e poi i Savoia usavano per belle feste in settembre. È del Piermarini, ma non c'è nulla di strepitoso. Dunque che dopo l'orario di chiusura si possa affittare per convegni e feste, nulla di male; anzi: è nata per quello.

Che cosa pensa dell'accordo con Della Valle sul Colosseo?

Ne penso bene. Della Valle sa fare bene i suoi conti, c'è una stupidità dilagante che venga messo in discussione. Detto questo, è penoso che lo Stato non trovi i soldi per il monumento più importante del mondo, venendo meno ai compiti dell'art. 9 della Costituzione.

Non c'è il rischio che l'uso commerciale deturpi i beni culturali?

Tutela prima di tutto, utilizzo commerciale per arrivare a un livello accettabile di perdita, perché la gestione non è mai un business. Noi arriviamo a pagare con i biglietti il 35% dei costi, lo Stato il 7. Con le attività commerciali aggiungiamo un altro 35.

Quanti sono i vostri iscritti e dove si concentrano? Stanno cambiando dal punto di vista sociale e anagrafico?

Sono 85.000 per lo più in Lombardia e Veneto, mentre il National Trust inglese, che è il nostro modello, ne ha 3,5 milioni perché gli inglesi hanno radicatissima l'idea che l'eredità è la loro identità. Abbiamo tante signore con il tailleur Chanel, ma si sbattono moltissimo. Quattro volte l'anno facciamo corsi di formazione. I giovani stanno crescendo enormemente. Il capo delegazione di Milano ha 35 anni. La struttura si sta aprendo, pur mantenendo il nucleo illuminista lombardo.

Che cosa pensa degli ultimi ministri dei Beni culturali?

Bondi è una persona con un'anima, un po' infantile, da fanciullino pascoliano. Galan molto simpatico e appassionato, rischiava di funzionare. Ci siamo trovati bene con Veltroni e la Melandri, abbastanza con Rutelli. Ma anche la sinistra ha fatto disastri, perché nessuno ha avuto il coraggio di capire tre cose. Primo: siamo una zattera sulle cascate Vittoria. Il baratro è che entro tre anni il cuore della struttura del ministero andrà in pensione. Il ministero chiude e non si fanno concorsi da anni. Secondo: non bisognava tagliare fondi come hanno fatto sia Prodi che Berlusconi, il quale ha lasciato che Tremonti togliesse un miliardo di euro in tre anni e cancellasse anche le ispezioni, perché non garantisce i rimborsi spese. Questo crea problemi spaventosi. Noi mandiamo i capi delegazione a prendere gli ispettori alla stazione per fare i sopralluoghi altrimenti si blocca tutto. Terzo: il ministero è un nobile e gigantesco elefante, da adattare alle esigenze dei tempi.

Quali sono i mali dell'elefante?

Il ministero della Salute non gestisce gli ospedali, il ministero dell'Economia non gestisce le aziende, il ministero dei Beni culturali invece gestisce un patrimonio immenso. Ci sono i sindacati che sono un dramma, una spina nel fianco, insieme a una rigidità nella gestione per cui se si ammala il bigliettaio non puoi chiedere al custode di staccare i biglietti. I sindacati hanno tolto il buon senso, necessario in qualsiasi tipo di grande impresa.

Qual è il vostro rapporto con le Soprintendenze?

Le Soprintendenze, di cui siamo i primi difensori, talvolta sono piene di fior fior d'imbecilli, ignoranti, settari, marziani che esercitano la tutela in modo soggettivo - mi piace, non mi piace - e piantano grane di ogni tipo.

Come ha giudicato il rapporto tra Silvio Berlusconi e la cultura?

La cultura è sempre stata promossa dai principi: Medici, Gonzaga... Il principe popolaro non esiste, Cola di Rienzo e Masaniello hanno combinato disastri. Berlusconi si è fatto da solo, non ha sedimentato valori culturali, non ha avuto il tempo di diventare principe. Il centrodestra ha avuto un terribile difetto: è stato gestito da un padrone che non aveva la più pallida idea di che cosa vuol dire la cultura per l'Italia. Non gliene posso fare nemmeno un torto: se i soldi li avesse fatti il nonno o il padre, forse...

□ Intervista di Giuseppe Salvaggiulo

Le precedenti interviste di questa sezione sono state:
Marco Vitale (n. 97),
Milena Gabanelli (n. 98),
Bruno Forte (n. 99),
Mauro Corona (n.100)

Ad Assisi è un bosco l'ultimo successo del Fai

L'11 novembre è stato inaugurato il **Bosco di San Francesco**, che il Fai ha aperto al pubblico. Si tratta di 60 ettari di foresta, ad alto fusto nella parte più prossima al Sacro convento (qui il terreno è proprietà della Basilica papale), ceduo e uliveto nelle aree rimanenti (che sono invece state donate al Fai). Il bosco è stato sistemato e vi sono stati attrezzati due sentieri, secondo il progetto di restauro paesaggistico dello **studio Salvatici-Ripa di Meana** di Perugia. I percorsi raggiungono la chiesa di Santa Croce, i resti di un antico spedale, un mulino, cave e forni da calce, una torre, e infine il **Terzo Paradiso**: simbolo ideato da **Michelangelo Pistoletto** per raffigurare la sintesi tra natura e artificio mettendo a dimora 121 ulivi.

La visita del bosco, oltre a offrire un'occasione di serena immersione nella natura cara a Francesco, consente di comprendere l'essenza duale di Assisi: da un lato del muraglione del Sacro convento la città costruita, gli edifici esposti al sole; dall'altro, la natura ombrosa e un tempo selvaggia che fornisce alla prima legno e pietra da costruzione.

L'unica nuova realizzazione del Fai è il chiosco che funge da punto di accoglienza visitatori in prossimità del varco d'accesso alla selva dalla piazza superiore di San Francesco, laddove esisteva un fabbricato destinato a servizi igienici

ci e ricovero attrezzi, con copertura verde piana. Progettato da **Emanuele Bottigella, Tiziana Monterisi e Armona Pistoletto (n.o.v.a.civitas)**, ha caratteri di temporaneità (smontabile con la minima interferenza con il sito) e impiega materiali naturali. Nascosta dal muraglione e dagli alberi, l'architettura minima (un solo ambiente di 12 mq) non è visibile né dalla piazza e da via Merry del Val, né dalla strada che attraversa la selva. L'edificio preesistente è stato collegato al nuovo con una schermatura di lamiera metalliche, per mascherarlo e ricavare un corridoio coperto e uno spazio per stoccaggio. Il chiosco poggia su una platea ed è costruito con blocchi steko, assemblati a secco e posti in opera su dormienti in abete. Le pareti, lignee come la copertura, all'interno sono lasciate a vista, mentre all'esterno sono rivestite da un cappotto di sughero bruno espanso spesso 16 cm, anch'esso a vista. Grazie a tali scelte d'involucro e ai serramenti ad alte prestazioni l'opera non ha impianto termico fisso. Una pensilina si protende a coprire la parte antistante le porte d'ingresso e di uscita; una panca, completamente in pannelli di sughero, incanala i flussi obbligando a transitare dentro il chiosco. Qui inizia la visita, con una grande finestra affacciata sul bosco. **Il costo totale dell'intervento è di 86.000 euro. ■ Andrea Bocco**



Partners for better light.



Pechino, National Centre for the Performing Arts. La luce naturale prende possesso degli interni al mattino, scivolando dentro attraverso la grande volta di vetro. Poi più tardi si mescola armoniosamente con la luce artificiale, fino a lasciarle discreta il posto quando arriva il buio cinese. Da oltre 30 anni, iGuzzini collabora con i grandi progettisti, architetti e lighting designer (e, ovviamente, con i committenti più sensibili) per dare al mondo una luce migliore.

Progetto architettonico: Paul Andreu Architect ② associated with ADPi and BIAD. Progetto illuminotecnico: Lighting Planners Associates Inc. ④. Committente: The Grand National Theater Committee, Wan Siquan ③. iGuzzini Partner Assistance: ①. Prodotti: Le Perroquet, design Piano Design; Light Up, design Jean Michel Wilmotte; Zoom, design Bruno Gecchelin.



Boston. Il 19 gennaio si apre l'ampliamento firmato Rpbw del Gardner Museum, la dimora museo di Isabella Stewart Gardner inaugurata nel 1903

Il prestigioso premio assegnato dall'organizzazione no profit californiana Ted, verrà consegnato il 29 febbraio per la prima volta a un'idea: la City 2.0, la città del futuro sostenibile ed equa



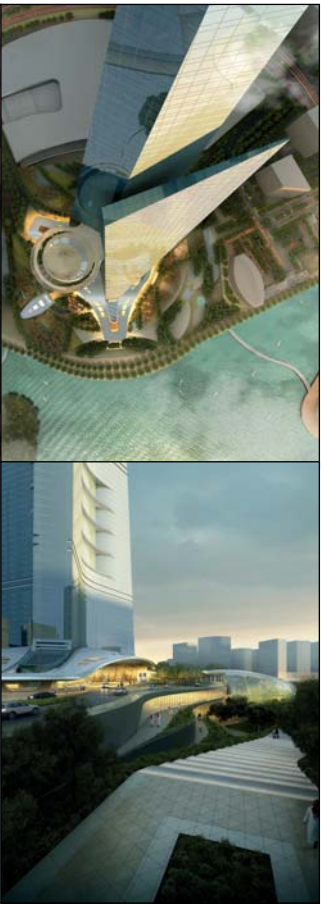
Il 5 dicembre Mario Cucinella ha presentato alla Climate Change Conference di Durban il progetto promosso da United Nations Relief and Work Agency «Green School», edifici scolastici economici e a basso impatto da realizzare a Gaza, West Bank, Giordania, Libano e Siria

GRATTACIELI RECORD

La torre del re supera il chilometro lanciato

In Arabia Saudita sta per partire il cantiere della Kingdom Tower, che si candida a edificio più alto del mondo, su progetto dello studio Adrian Smith + Gordon Gill Architecture

La corsa è ricominciata e la sfida sta per divenire realtà, a oltre due anni dall'inaugurazione del Burj Khalifa che a oggi, con i suoi 828 m d'altezza, è l'edificio più alto del mondo. La Kingdom Tower sarà infatti la torre dei record, issandosi a oltre 1.000 m; sorgerà a Jeddah, in Arabia Saudita, per volontà di re Abdullah e di suo nipote, il principe Al-Walid bin Talal. Disegnato dallo studio Adrian Smith + Gordon Gill Architecture di Chicago, selezionato tramite un concorso durato 9 mesi, che ha visto confrontarsi Skidmore Owings & Merrill, Pickard Chilton, Kohn Pedersen Fox, Pelli Clarke Pelli e Foster+Partners, il grattacielo sarà realizzato in 63 mesi, con inizio lavori previsto a gennaio. Questa vera e propria «città verticale» s'ispira alle forme dei vegetali del deserto locale e presenta una pianta trilobata, già elaborata da Smith ai tempi della collaborazione con Som per il progetto del Burj Khalifa, per via delle performance aerodinamiche atte a ridurre il carico strutturale del vento. Avrà oltre 163



piani, i quali ospiteranno un Four Seasons Hotel, 54.000 mq d'uffici di Classe A, 385 condomini (all'interno dei quali si annoverano 120 appartamenti di lusso), spazi commerciali e una terrazza circolare di 30 m al 157° piano, dotata di giardino pensile. I piani saranno collegati da 12 scale mobili e da 59 ascensori, di cui 5 double-deck, i quali viaggeranno alla velocità di 10 m/s (36 km/h). Il progetto è sviluppato al fine di minimizzare i carichi termici, orientando l'edificio in modo che nessuna facciata sia direttamente esposta al sole, sfruttando l'ombreggiamento prodotto dai volumi e dalle terrazze. Il disegno include un sistema di raccolta d'umidità dell'aria (a Jeddah arriva all'80%) e la trasforma in acqua fresca anche a uso irriguo. Dal punto di vista strutturale, la sfida sarà gestire l'imponente peso della costruzione, 900.000 tonnellate, sia a livello di fondazione che in elevato. La piattaforma fondante, di 7.500 mq e profonda circa 60 m, verrà realizzata con cemento a bas-

sa permeabilità, al fine di contrastare l'azione salina corrosiva del Mar Rosso, e poggerà su un terreno altamente incoerente, costituito anche da rocce porose coralline. Calcestruzzi ad alta resistenza, pompati ad altezze record, verranno impiegati per l'edificio, con setti dallo spessore di 60 cm, utili anche a fini antitaccheggio. I sistemi d'evacuazione sono infatti un aspetto chiave della progettazione: ogni 20 piani vi saranno stanze d'emergenza nelle quali trovare acqua e protezioni. L'intera opera dovrebbe costare 1,23 miliardi di dollari (circa 910 milioni di euro) finanziati dalla Kingdom Holding, mentre la realizzazione spetta al Saudi Binladin Group, multinazionale delle costruzioni fondata dal padre di Osama Bin Laden. Rientrerà nel piano d'espansione verso nord di Jeddah, che prevede la realizzazione di un nuovo quartiere, la Kingdom City, per il quale sono attesi investimenti di 20 miliardi di dollari e il cui masterplan è affidato a un altro grande studio statunitense, Hok. Fabrizio Aimar

EDIFICI ALTI/1 Varsavia punta sul verde

Nell'ambito di un concorso internazionale volto a ridisegnare il distretto finanziario della capitale polacca, lo studio danese Schmidt Hammer Lassen si è aggiudicato la realizzazione della Eco Tower, una «macchina» ad alta efficienza energetica firmata Arup per la parte ingegneristica. Caratterizzato da una lobby pubblica al piano terra, il complesso da 60.000 mq è strutturato come una torre composta da tre volumi alti fino a 188 m, dovrebbe sorgere entro il 2016 poco lontano dallo staliniano Palazzo della scienze e della cultura (230 m) e dai numerosi altri grattacieli edificati nel dopoguerra.



EDIFICI ALTI/2 Mvrdv spacca e si scusa

Due render evocano un'immagine, ormai indelebile, dell'11 settembre 2001. Errore di comunicazione? Lo studio olandese Mvrdv (che ha appena presentato il masterplan per l'area di Bastide Niel a Bordeaux) è costretto a chiedere scusa per il progetto «the Cloud»: due torri residenziali di lusso (da 260 e 300 m per 128.000 mq) all'interno del masterplan firmato Daniel Libeskind a Seul e collegate al 27° piano da una struttura «pixelata» contenente piscine, ristoranti, caffè e centri conferenze. «Non era nostro obiettivo creare un'immagine che evocasse l'attacco alle Torri gemelle». Mvrdv rivendica quindi la propria ricerca: «È uno dei tanti progetti in cui sperimentiamo città in quota per reinventare la tipologia del grattacielo solitario».



I grattacieli più alti del mondo (oltre i 500 m) in progetto o in cantiere

Nome	Altezza prevista (al pinnacolo)	Altezza prevista (copertura)	Piani	Completamento previsto	Stato	Città	Destinazione d'uso	Progettista
Nakheel Tower	>1000	1000	>200	2020*	Emirati Arabi Uniti	Dubai	misto	Woods Bagot
India Tower (Dynamix Balwas Tower)	707,5	700	126	2016*	India	Mumbai	misto	Foster+Partners
Ping An International Finance Centre	660	555	118	2015	Cina	Shenzhen	uffici	Kohn PedersenFox
Shanghai Tower	632	565,6	128	2014	Cina	Shanghai	misto	Gensler
Russia Tower	612	612	118	*	Russia	Mosca	misto	Foster+Partners
Chicago Spire	610	610	157	*	Stati Uniti	Chicago	residenziale	Santiago Calatrava, Perkins & Will
Makkah Royal Clock Tower Hotel (Abraj Al Bait Towers)	601	530	95	2011/12	Arabia Saudita	Mecca	hotel	Dar Al-Handasah Shair & Partners
Goldin Finance 117 (China 117 Tower)	597	570	117	2014/15	Cina	Tianjin	uffici, hotel	P&T Group
Lotte Jamsil Super Tower	555,7	555,7	123	2015/16	Corea del Sud	Seul	misto	Kohn Pedersen Fox
Doha Convention Center Tower	551	400	112	2012	Qatar	Doha	residenziale, hotel	Murphy/Jahn Architects
One World Trade Center WTC1 (Freedom Tower)	541,3	417	105	2013	Stati Uniti	New York	uffici	David Childs (Skidmore, Owings & Merrill)
Chow Tai Fook Centre	530	530	116	2016/17	Cina	Guangzhou	misto	Kohn Pedersen Fox
Dalian Greenland Center	518	518	89	2016	Cina	Dalian	misto	Hok
Pentominium	618	516	122	2014*	Emirati Arabi Uniti	Dubai	residenziale	Aedas Architects
Busan Lotte World Tower (Lotte Town Super Tower)	510,2	510,2	110	2016	Corea del Sud	Busan	misto	Skidmore, Owings & Merrill
China Zun (Zhongguo Zun)	510	510	108	2016	Cina	Beijing	misto	Ttp Farrells
Burj Al Alam	510	510	108	2012*	Emirati Arabi Uniti	Dubai	misto	Nikken Sekkei, Engineering Consultants Group
Qatar National Bank Tower	510	510	101	2013*	Qatar	Doha	uffici	Keo International Consultants; Peddle Thorp Architects
Tianjin R&F Guangdong Tower	500	500	95	2015	Cina	Tianjin	misto	Goettsch Partners
Federation Tower (East Tower "Vostok")	506	360,4	93	2013	Russia	Mosca	uffici, ristoranti	Nps Tchoban Voss

Misto: hotel, residenziale, commercio al dettaglio
*In attesa, con scarse probabilità di realizzazione o completamento dell'opera



ARCOSANTI: L'UTOPIA DI UN ARCHITETTO TORINESE IN ARIZONA

Ci sono almeno 34 ragioni per cui le città devono essere lineari

Pensata da Paolo Soleri per Cina, India e casi di emergenza, «Linear City» è un'alternativa frugale a situazioni di crisi

ARCOSANTI (ARIZONA). Dal laboratorio urbano di Arcosanti sono state appena pubblicate nuove immagini per l'ultima proposta «arcologica» di Paolo Soleri: «Lean Linear City». Si tratta di una ricerca parallela alla preparazione di due pubblicazioni (previste in primavera) curate da Lissa McCullough. La prima, edita da Cosanti Press, *Lean Linear City. Arterial Arcology*, nasce dalla mente di Soleri e dalla collaborazione con Tomiaki Tamura, Youngsoo Kim, Charles Anderson, Adam Nordfors e Scott Riley; la seconda, edita da Princeton Architectural Press, sarà intitolata *Conversations with Paolo Soleri*. «Linear City» propone un'alternativa frugale («Do more with less») a situazioni di crisi, oltre a un ambizioso programma di sviluppo urbano per l'Asia. Limitare l'uso dell'automobile, raziona-



lizzare quello dell'energia, recuperare il senso del rapporto fra l'uomo e la terra che lo ospita, diffondere il concetto di comunità urbana contro quello d'isolamento, sono alcuni dei principi sui quali si fonda l'arcologia lineare. Oggi i nuovi modelli rivelano

una continua riflessione dell'architetto di origine torinese, classe 1919, sull'attualizzazione della sua proposta arcologica, pubblicata da Mit Press nel 1969 (*Arcology. The City in the Image of Man*), e ora, negli anni 2000, pensata per Cina, India e per situazioni d'emergenza. L'Arcologia è secondo Soleri la risposta per la



città del futuro: un organismo insediativo tridimensionale, complesso e miniaturizzato. Una sintesi tra architettura ed ecologia. Le immagini di «Linear City»

sono realizzate dal Dipartimento di progettazione all'interno di Arcosanti, che cerca di restituire con strumenti multimediali le visioni di Soleri. Pur perdendo la poesia e l'espressività del disegno a mano libera, le immagini descrivono il nastro urbano come carattere fondativo del modello lineare. Dalla sezione si legge come la struttura si articola in due principali sub-strutture parallele di 30 o più piani (che si estendono da alcuni fino a centinaia di chilometri), definendo all'interno un volume climatizzato che contiene un parco. La mobilità è pensata con fasce logistiche che contengono strade, ferrovie, rampe mobili per pedoni e scivoli per la «discesa

e uscita veloce» dove necessario. Come già in Mesa City, esistono al livello più basso un corso d'acqua per le necessità di residenti e per scopi ricreativi, e reti per rifiuti solidi e liquidi. Il nastro collega moduli arcologici di matrice absidale, che ricordano progetti quali Arcosanti stessa. Alla domanda su come l'arcologia evolva in città lineare, Soleri risponde: «Dalla necessità di concatenare in un continuum i moduli arcologici e produrre un fiume urbano di massima fluidità logistica, di tali dimensioni da rendere la presenza del pedone non solo funzionale ma anche piacevole. Il pedone e il ciclista sono membri importanti: non solo residenti, ma anche veri e propri cittadini». Poi l'architetto spiega in che modo l'arcologia lineare si relazioni con situazioni di emergenza: «Il lavoro sull'Arterial Lean Linear City

(ALLC) cominciò dopo lo tsunami in Indonesia con più di centomila morti. Se ALLC avesse attraversato quella regione, un preannuncio di mezz'ora avrebbe salvato le vittime che lì vi avrebbero trovato non solo un rifugio ma anche servizi, energia e un «modicum» di conforto per il periodo necessario a ristabilire la routine giornaliera». Tra le virtù della città lineare (Soleri stila un elenco, non esaustivo, di 34 punti) si comprende come «il nastro abitato, nemico del sobborgo, e connessione tra centri abitati esistenti, sia «verde» e «frugale» per «costituzione», affronti l'aggressione del materialismo, dell'asfalto, dello spreco e dell'inquinamento, nonché la distruzione della biosfera». Dal deserto dell'Arizona, ancora una volta, arriva una visione per un possibile futuro della città. □ **Federica Doglio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITLAS

PAVIMENTI IN LEGNO

RISPETTA
I RITMI
DELLA NATURA



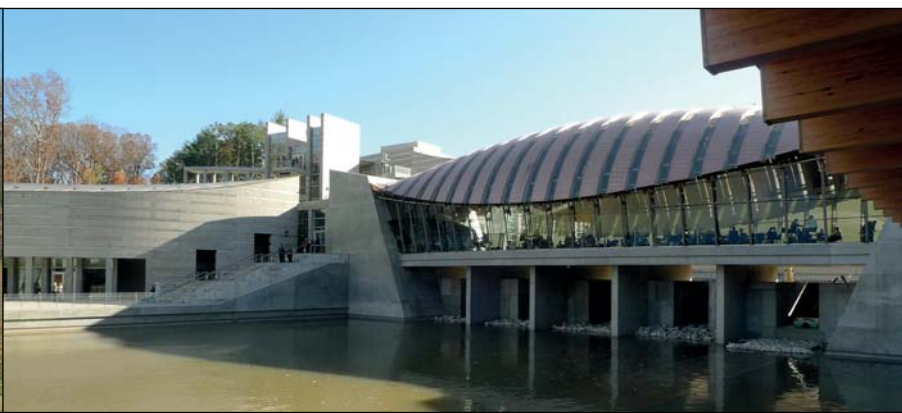
ITLAS.IT



TAVOLE DEL PIAVE & ASSI DEL CANSIGLIO SONO PRESTIGIOSI ASSITI A TRE STRATI CON CUI ITLAS HA RISCOPERTO I PAVIMENTI DI UN TEMPO RIPROPONENDOLI CON LO STESSO PREGIO E LA STESSA EMOZIONE. SONO FABBRICATI INTERAMENTE IN ITALIA, COSTRUITI CON MATERIALI NATURALI DI QUALITÀ E DI PRIMA SCELTA E REALIZZATI IN MODELLI ESCLUSIVI. WWW.ITLAS.IT

CHIAMACI ALLO 0438 368040

Richiedi l'attestato di autenticità "Assi del Consiglio" e "Tavole del Piave" dai rivenditori autorizzati Itlas



MUSEI NEGLI STATI UNITI

L'erede di Walmart rivaluta il brand donando un museo sublime

Inaugurato l'11 novembre il Crystal Bridges Museum of American Art su progetto di Moshe Safdie

BENTONVILLE (ARKANSAS). Il Crystal Bridges Museum of American Art aggiunge una nuova importante meta alla mappa culturale degli Stati Uniti pur trovandosi al di fuori dai sentieri battuti del pellegrinaggio culturale. Bentonville, però, non è una cittadina qualunque: è sede del più grande Walmart del mondo, tipicamente associato a quanto c'è di più lontano da un santuario della «cultura alta»: produzione in serie, convenienza, usa e getta. Poiché Walmart è anche noto per le pratiche di sfruttamento della manodopera e per aver delocalizzato la produzione in Cina, la decisione dell'erede Alice Walton di elargire una parte delle sue immense ricchezze alla causa patriottico-filantropica di portare la cultura alta (e squisitamente americana) nella sua cittadina

rurale, con una donazione senza precedenti di 1,2 miliardi di dollari, ha causato non poche polemiche. Situato in una valle ricca di vegetazione, il museo di 201.000 mq circonda un lago artificiale ricavato dallo sbarramento di un torrente alimentato dalla vicina Crystal Spring, da cui prende il nome. Safdie, in collaborazione con lo studio di consulenza ingegneristica internazionale Buro Happold, a partire dal 2000 ha disegnato il complesso di edifici (la cui costruzione è iniziata nel 2008) come un insieme di padiglioni collegati fra loro a formare un percorso circolare attraverso l'esposizione permanente. I tre padiglioni più celebri poggiano sull'acqua e presentano spettacolari coperture a volta che ricordano una tartaruga. Realizzate con archi di legno lamellare sospesi su cavi di



dieci centimetri, i tetti sembrano galleggiare nell'aria dando vita a spazi interni mozzafiato che si aprono con generosità sulle vedute della natura circostante. Il risultato è sublime, specie nel caso del padiglione centrale che ospita il caffè e si affaccia sul lago su due lati, fungendo da ponte tra le sponde. Quest'effetto, però, ha il

suo prezzo, perché i cavi sono ancorati a enormi contrappesi in cemento che, insieme alle dighe altrettanto massicce sotto il pavimento, compromettono l'idea di un ponte elegante e leggero. Il secondo padiglione-ponte a valle del torrente risulta addirittura più controproducente, con lo spettacolare interno invaso da due semplici

scatole rettangolari necessarie per esibire i dipinti al loro interno: sembrano più aggiunte posticce a un vecchio edificio che la voluta variazione sul tema perenne della «casa-dentro-la-casa».

La natura è il leitmotiv del progetto. Il passaggio da uno spazio espositivo all'altro è un'esperienza disseminata, a intervalli regolari, di placide vedute di boschi e laghetti. I materiali sono stati scelti per scolorire e fondersi gradatamente al contesto: prima o poi i tetti di rame diventeranno verdi e le assi di legno grezzo incassate nei pannelli di cemento esterni di un grigio argenteo. Durante i lavori, poi, si è fatto di tutto per non interferire con la foresta oltre il perimetro; impresa non da poco visto che il sito è raggiungibile soltanto mediante una stradina stretta. Eppure viene da chiedersi se la

profonda manipolazione del paesaggio, che annovera fra l'altro la deviazione di torrenti naturali e il rivestimento del fondo del lago con la plastica affinché l'acqua resti «cristallina», non sia l'ennesimo esempio di come le esigenze pratiche gravino sulla bellezza di un'idea. È innegabile che nel museo ci sia molto da ammirare, ma il fatto che tale bellezza sia così inscindibilmente legata alle sue insite contraddizioni è forse il simbolo più calzante di un progetto filantropico finanziato dai profitti ricavati dallo sfruttamento di massa. Sui costi dell'operazione aleggia il mistero e sembra che il budget previsto di 50 milioni di dollari sia stato ampiamente sforato, mentre l'avvio del cantiere, nel 2005, era stato inizialmente annunciato per un altro sito. □ Vladimir Kulić

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Safdie dagli Stati Uniti all'India

Inaugurato il 7 dicembre nella città santa di Anandpur Sahib, nello stato federale del Punjab (a poca distanza da Chandigarh), il Khalsa Heritage Centre, progettato dall'architetto di origine israeliana per celebrare i 500 anni di storia Sikh e i 300 dei testi scritti dal decimo e ultimo guru Gobind Singh. Il centro si sviluppa su un'area di 30 ettari che riguarda la città: due corpi, collegati da un ponte che attraversa un grande specchio d'acqua, si contrappongono cromaticamente e formalmente. La parte ovest, connessa con la città, è organizzata intorno a una piazza centrale e contiene un auditorium da 400 posti, due biblioteche, una grande sala di lettura che fronteggia lo specchio d'acqua e uno spazio per le esposizioni temporanee. La parte est evoca le città-fortezza autoctone ed è formata da corpi disuguali ondulati e rivestiti di pietra locale; contiene uno spazio espositivo permanente che illustra la storia, la religione e la cultura Sikh. Il gruppo di cinque gallerie indica le cinque virtù, principio fondamentale del credo Sikh.

LOS ANGELES Che meraviglia, sembra Michelangelo

Mentre negli Stati Uniti si tagliano i fondi alle strutture e alle biblioteche pubbliche, la città di West Hollywood ha investito 64 milioni di dollari in una nuova e spettacolare biblioteca, progettata dai californiani Steve Johnson e James Favaro nell'ambito del 25° Anniversary Capital Project e del West Hollywood Park Master Plan. Realizzata con fondi pubblici e privati, è stata aperta a novembre e giudicata dai critici una delle sette architetture pubbliche più straordinarie costruite a Los Angeles nell'ultimo decennio. Secondo il critico d'architettura del «Los Angeles Times», il revival post-moderno dell'edificio «rimanda esplicitamente o implicitamente all'opera di Charles Moore, Pierre Koenig, Frank Gehry e addirittura a Michelangelo». Organizzata su tre piani per circa 4.500 mq, sfrutta materiali che mettono in risalto la ricca e colorata varietà di West Hollywood. Ospita sale studio private, una caffetteria, campi da tennis sul tetto, una libreria e un teatro per bambini che ricorda la Biblioteca Laurenziana di Firenze. Contiene inoltre una vasta collezione di libri a tematica gay, lesbica, bisessuale e transgender e un centro informazioni sull'Hiv. ■ Deeba Haider



MUSEI IN GIAPPONE

Toyo Ito uno e trino a Imabari

Inaugurati due musei: uno personale con archivio e uno per Ken Iwata

IMABARI (GIAPPONE). Toyo Ito ha recentemente inaugurato tre nuove opere a Imabari, sull'isola Omishima: le due sedi del Toyo Ito Museum of Architecture (Tima) e il Ken Iwata Mother and Child Museum. Il Tima si trova su un sito collinare che si affaccia sul mare interno di Seto e comprende uno spazio espositivo (Steel Hut) e un centro di ricerca (Silver Hut). Gli edifici sono due episodi di architettura, ciascuno con una forte individualità e portavoce del pensiero di Ito. Steel Hut è un edificio scultoreo, esito di un attento processo di assemblaggio geometrico volto a definire nuove spazialità: quattro moduli poliedrici, ciascuno con due tipi d'inclinazione di angoli e spigoli, in cui pareti e solai non sono identificabili a priori. Gli spazi prendono vita attraverso la composizione delle parti, e potrebbero venire riconfigurati continuamente, come nel gioco del Tangram. Gli spazi definiti da tale assemblaggio sono centripeti e stando al loro interno pare di sostare in una sfera. Questa qualità unica dello spazio rivela aree espositive completamente diverse da quelle tradizionalmente organizzate sulla base di una griglia. Le pareti inclinate degli interni ricordano la sezione di una nave in costruzione. Anche gli esterni rimandano alla suggestione navale: l'acciaio, la scaletta esterna che dà accesso alla terrazza, la terrazza stessa che ri-

corda una prua su cui ci si affaccia per osservare il mare di Seto.

Silver Hut è un omaggio a Ito stesso: copia fedele della sua residenza personale realizzata a Tokyo nel 1984 come la capanna del mondo contemporaneo in ambito urbano. La città era la nuova foresta e la capanna (hut) veniva interpretata con i materiali della modernità: ferro, vetro e alluminio. Silver Hut viene traslato in un paesaggio naturale, ospitando funzioni diverse. Forse invece vuole affermare che la qualità spaziale di un edificio prescinde dalla sua funzione e dal contesto. L'edificio ospita un archivio aperto ai visitatori (con la possibilità di visionare 90 lavori di Ito), uno spazio aperto adibito a workshop e un'area che riporta gli arredi disegnati da Teruaki Ohashi utilizzati nella versione originale dell'edificio.

L'ultimo degli interventi dell'architetto sull'isola è il **Ken Iwata Mother and Child Museum**, un museo semi-aperto progettato per ospitare 44 opere dello scultore Ken Iwata. Visto che le sculture in bronzo non richiedono la conservazione in un interno, Ito racchiude una fetta di paesaggio dentro un perimetro circolare, un muro in cemento, e vi colloca lo spazio espositivo a cielo aperto. Il recinto, disegnato in pianta da due semiarchi di dimensione diversa, ha un diametro di 30 m. Nello scarto dimensionale dei due semiarchi



trovano spazio le aperture comunicanti con l'esterno, che inducono un movimento lieve allo spazio espositivo. Collocate a varie altezze e direzioni, sul prato al centro della corte, le sculture contrastano sullo sfondo bianco delle pareti. In questo spazio si crea una forte relazione tra il visitatore e il paesaggio esterno: si possono ammirare le opere mentre lo sguardo corre oltre il perimetro

museale scorgendo il cielo, le montagne e i tetti di Imabari; i suoni della natura esterni al museo vengono amplificati dalla forma architettonica. Le tre architetture di Imabari sono oggetti con storie, ispirazioni e motivazioni differenti tra loro, ma sono tutte espressione della complessità del pensiero di Ito.

□ Lorena Alessio e Simona Della Rocca

© SERGIO PIRONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLANDA Più grande il Museo di Drenthe

L'uso della luce naturale e del paesaggio nell'alternanza delle stagioni. La nuova estensione (2.400 mq) gioca con il tessuto storico e l'identità della piccola cittadina di Assen, facendone degli elementi chiave del progetto. Inaugurato il 16 novembre, è il primo intervento in madrepatria di Erick van Egeraat (fondatore dei Mecanoo e che nel 1995 aprì un proprio studio) dopo la bancarotta dichiarata lo scorso anno causa lo stop di alcuni cantieri in seguito alla crisi dei crediti che ha colpito il mercato immobiliare. Van Egeraat vinse nel 2007 il concorso di progettazione a inviti bandito dalla provincia di Drenthe: un intervento significativo che s'integrava con il fabbricato esistente. Il progetto assicura una nuova entrata nell'antica rimessa delle carrozze mantenendo intatto l'involucro esterno: alla base un nuovo perimetro di vetro alto 1 m apporta luce naturale agli spazi espositivi interrati evidenziando l'intervento in una maniera quasi sussurrata. Il tetto giardino che dal livello stradale si espande a parco pubblico fa da cornice. I costi non sono stati resi noti. ■ Manuela Martorelli



© J. COLLINGRIDGE

OXFORD L'Ashmolean raddoppia le mummie

Sono state inaugurate il 26 novembre sei nuove gallerie dell'Ashmolean Museum dedicate all'antico Egitto. La seconda fase di espansione del museo inglese (la prima nel 2009) presenta tutti i reperti per decenni conservati nei magazzini, raddoppiando così il numero di mummie e sarcofagi finora esposti. Le gallerie sono disposte secondo un ordine cronologico che comprende 5000 anni di civiltà nella valle del Nilo. Il progetto, costato 5 milioni di sterline, è di Rick Mather e completa la sezione dedicata al mondo antico.

**GRAZ** I madrileni Nieto e Sobejano in Austria

A fine novembre, l'inaugurazione del polo artistico dello Johannineum aggiunge un importante tassello alla già ricca offerta culturale della città austriaca. Il progetto, frutto di un concorso vinto nel 2006 dallo studio Nieto-Sobejano con i locali Eep Architekten, ha visto la realizzazione di un variegato centro culturale in un complesso storico di differenti epoche, sviluppato attorno a una corte centrale destinata a funzioni pubbliche. L'intero complesso ospita la Neue Galerie, il museo dell'artista locale Brus, la raccolta multimediale, la biblioteca regionale e un infopoint a cui si aggiungerà nel 2013 il Museo di storia naturale: costo complessivo di circa 33 milioni. ■ Matteo Trentini



© J.M. LACKNER

Stati Uniti: due nuovi musei tra natura e astrazione

Inaugurato il 18 novembre il Museo di storia naturale a Salt Lake City (Utah; nella foto). Situato a Rio Tinto Center, nel campus dell'Università dello Utah, è stato disegnato da Todd Schliemann, membro dello studio newyorkese Ennead Architects, con David Brems (Gsbs Architects). Oltre a ottenere il massimo riconoscimento Leed, l'opera aspira a diventare il simbolo dell'incontro tra natura e cultura locale attraverso l'interpretazione del paesaggio. Il rivestimento in pannelli di rame delle facciate ricorda la storia geologica dello Utah, così come la loro forma sfaccettata vuole richiamare elementi organici naturali. L'edificio, con basamento in cemento armato, si sviluppa in corpi orizzontali sfalsati lungo la pendenza. Il «canyon», un volume alto quasi 20 m, è il grande spazio pubblico interno che divide in due aree, o ali, il percorso espositivo. La parte nord ospita spazi per i laboratori e



© JEFF GOLDBERG / ESTO

re verso l'esterno sono pochissime e le nove gallerie, di altezza variabile tra i 3,5 e i 4,5 m, sono illuminate da lucernari, la cui luce zenitale illumina anche la reception. L'idea di aprire un museo dedicato interamente a Still nasce dal desiderio della moglie Patricia di mettere a disposizione della comunità tutto il patrimonio artistico del marito, anche nell'ottica di rivalutare il suo lavoro nei circuiti internazionali. ■ F.P.

la ricerca, gli uffici amministrativi e i depositi, mentre la parte sud è quella propriamente espositiva.

Diverso approccio per l'altro museo americano inaugurato a novembre a Denver e progettato da Brad Cloepfil e Allied Works Architecture. Dedicato al pittore e scultore dell'Espressionismo astratto Clyfford Still, il volume formato da texture di linee verticali in cemento armato gettato in opera si distingue in modo netto dal contesto astrandosi. Le aperture verso l'esterno sono pochissime e le nove gallerie, di altezza variabile tra i 3,5 e i 4,5 m, sono illuminate da lucernari, la cui luce zenitale illumina anche la reception. L'idea di aprire un museo dedicato interamente a Still nasce dal desiderio della moglie Patricia di mettere a disposizione della comunità tutto il patrimonio artistico del marito, anche nell'ottica di rivalutare il suo lavoro nei circuiti internazionali. ■ F.P.

Allemandi in mostra



James Brown
Firmament

Torino, GAM Galleria d'Arte moderna e contemporanea
25 novembre 2011 / 12 febbraio 2012



Daniele Galliano
Urbi et Orbi

Legnano,
Palazzo Leone da Perego
19 novembre 2011 / 19 febbraio 2012



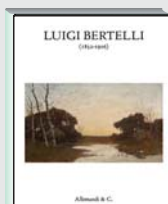
Zoran Music
Se questo è un uomo

Legnano,
Palazzo Leone da Perego
19 novembre 2011 / 19 febbraio 2012



Shozo Shimamoto
Antologica 1950-2010

Reggio Emilia
Palazzo Magnani
24 settembre 2011 / 15 gennaio 2012



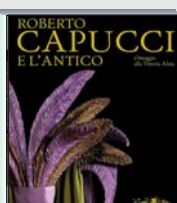
Luigi Bertelli
(1832-1916)

Bologna,
Palazzo Accursio
3 dicembre 2011 / 18 gennaio 2012



Gian Giacomo Poldi Pezzoli
L'uomo e il collezionista del Risorgimento

Milano, Museo Poldi Pezzoli
11 novembre 2011 / 13 febbraio 2012



Roberto Capucci e l'antico
Omaggio alla Vittoria alata

Brescia, Museo di Santa Giulia
19 novembre 2011 / 18 marzo 2012



Guardiani
Davide Pizzigoni

Milano, Museo Bagatti Valsecchi
25 novembre 2011 / 5 febbraio 2012



Luca Pignatelli
Icons

Roma, Istituto Nazionale per la Grafica
1 dicembre 2011 / 5 febbraio 2012



Trasparenze
L'acquerello tra Romanticismo e Belle Epoque

Rancate, Canton Ticino / Svizzera
Pinacoteca Zust
9 ottobre 2011 / 8 gennaio 2012



Incontrare Bagetti
Acquerelli, disegni, incisioni

Torino,
Pinacoteca Albertina
20 ottobre 2011 / 11 gennaio 2012



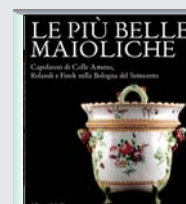
Alla mensa del Signore
Capolavori dell'arte europea da Raffaello a Tiepolo

Ancona
Mole Vanvitelliana
2 settembre 2011 / 8 gennaio 2012



Mattia Moreni
Opere 1947-1997. Dalla Torino del dopoguerra alla regressione della specie

Torino, Museo Reg. di Scienze Naturali
17 dicembre 2011 / 15 gennaio 2012



Le più belle maioliche
Capolavori di Colle Ameno, Rolandi e Fink nella Bologna del Settecento

Bologna, Museo Civico Medievale
25 novembre 2011 / 4 marzo 2012



Sarà l'Italia
La ricostruzione del primo Senato

Torino,
Palazzo Madama
18 marzo / 8 gennaio 2012

Per informazioni sulla pubblicazione di cataloghi scrivere a: francesco.mandressi@allemandi.com; oppure telefonare al n. 011 8199148

allemandi.com

CONCORSI/1 Bjarke Ingels pigliatutto

Oltre al nuovo edificio parigino, Big si è aggiudicato anche il concorso a inviti per l'ampliamento del «Transitlager»: 18.000 mq di deposito, costruito negli anni sessanta, nel quartiere Dreispitz a Basilea, oggetto del masterplan di Herzog&Meuron redatto nel 2003 per la rivalutazione dell'area. L'ampliamento di 7.000 mq, che comprende residenze e atelier per artisti, si sovrappone contrapponendosi con forza al corpo sottostante: una serie di parallelepipedi, ruotati e uniti da un solo angolo, si appoggiano sulla medesima struttura, dando vita a un virtuoso zigzag.

**CONCORSI/2** Padovani vincenti in Svizzera

Michel Carlana, Luca Mezzalana, Curzio Pentimalli e Riccardo Sanquerin (architetti padovani trentenni) si sono aggiudicati il nuovo centro sportivo e la ristrutturazione di una sala per spettacoli a Les Bois (Comune di mille abitanti nel Jura), a pochi mesi dalla vittoria nel concorso per la biblioteca civica di Bressanone (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», ottobre 2010). Il progetto colloca il nuovo centro sportivo in posizione defilata rispetto all'esistente sala delle feste ristrutturata, e lo fa divenire una delle quinte di piazza de Petits d'Hommes, su cui si affaccia anche la scuola. Il delicato inserimento dell'imponente palestra riesce grazie al suo parziale interrimento; si mantiene così la scala minuta del villaggio. ■ J.W.A.

**SPAGNA** Nouvel rinnova, Foster raddoppia

In attesa di vedere terminato in primavera l'hotel quattro stelle in costruzione a L'Hospitalet de Llobregat, Jean Nouvel ha firmato un altro edificio barcelonense, l'ex fabbrica della storica birra Moritz. Si tratta del recupero di circa 4.500 mq all'interno di un edificio situato in un quartiere centrale della città, dove l'intervento ha riguardato soprattutto gli interni, riportando alla luce l'antica struttura di mattoni e travi a vista, combinandola con vetro e giochi di specchi e introducendo nuove fonti di luce naturale. Sette anni di lavori e 30 milioni il costo sostenuto dagli eredi del birrifico, trasformato in uno spazio dedicato ai piaceri del palato e all'intrattenimento. A Valencia invece, Norman Foster ha presentato l'ampliamento del Palazzo dei congressi, da lui stesso realizzato nel 1998: un edificio gemello all'esistente e a esso collegato, che costerà 24 milioni e che si prevede concluso entro il 2014. ■ F.C.

**La città meglio illuminata del 2011 è stata Valladolid**

La città spagnola ha vinto la nona edizione di «City People Light», il concorso internazionale, organizzato da Philips e dall'associazione LUCI (Lighting Urban Community International) con l'obiettivo di promuovere l'illuminazione come componente essenziale per lo sviluppo e la riqualificazione urbana. Il progetto di Valladolid, «Rivers of Light» di Rafael Gallego e Lara Elbaz, in una sorta d'itinerario illuminato, connette differenti aree del centro rivitalizzandone monumenti e piazze (1). È stato premiato per aver contribuito a formare una nuova visione della città, tenendo nella dovuta considerazione il risparmio energetico. Il secondo posto è andato a Rotterdam per l'innovativo progetto «Broken Light» di Rudolf Teunissen, che puntando su un'illuminazione diversificata dei piani verticali e orizzontali, segnata dall'alternanza di luci e ombre, ha reso attrattiva e sicura una strada prima degradata (2). Terza classificata la giapponese Kanazawa per la sequenza luminosa che rinforza l'identità urbana di Reiko Chikada Lighting Design Inc., armonizzando lo schema delle luci notturne cittadine con quelle del Kanazawa Castle Park (3). Le Havre ha ricevuto una speciale menzione per l'illuminazione della grande diga che protegge il porto a cura di Yann Kersalé (4). Nei momenti di quiete una discreta luce blu, rasente terra, come un tappeto luminoso, trasforma il frangiflutti in un vero e proprio «boulevard marittimo». Quando il mare è agitato un sistema a luce bianca illumina, dal basso, il rifrangersi delle onde. La premiazione è avvenuta il 17 novembre a Gothenburg (Svezia), in occasione del forum annuale di LUCI (Lighting Urban Community International). ■ Donatella Ravizza

**PARIGI****Il tribunale trasloca e l'università si allarga**

A Rpbw il nuovo Palazzo di giustizia e ai danesi Big il centro di ricerca dell'Università di Jussieu

PARIGI. Alla fine sarà lo studio di Renzo Piano a realizzare il futuro Palazzo di giustizia nel quartiere di Batignolles, settore in piena rinascita grazie all'ambizioso progetto dell'urbanista François Grether e della paesaggista Jacqueline Osty, che hanno saputo adattare il progetto inizialmente concepito per il villaggio olimpico nell'ambito della candidatura della capitale francese per le Olimpiadi del 2012, in un nuovo quartiere che prevede la realizzazione di 3.400 alloggi e 14.000 mq di attività terziarie su circa 50 ettari. La cittadella giudiziaria si svilupperà su un lotto da 17.500 mq situato nel settore nord di Batignolles, non lontano dal boulevard périphérique che marca il limite amministrativo della capitale e permetterà di riunire su un unico sito il tribunale delle grandi istanze e la sede della polizia giudiziaria per un totale di circa 60.000 mq. La vittoria di Rpbw e di Bouygues Bâtiments, colosso dell'immobiliare francese e partner del progetto, è stata annunciata il 26 novembre dall'Etablissement public du Palais de justice de Paris, istituzione fondata nel 2004 con l'obiettivo di pensare il trasferimento delle attività giudiziarie, allo stretto nell'attuale sede della centralissima Ile de la Cité. Impresa non facile, visto l'ostracismo dei magistrati a trasferirsi su un sito inevitabilmente più periferico e meno prestigioso, e viste le numerose difficoltà tecniche dovute alle imponenti dimensioni e misure di sicurezza. Dapprima si pensò al settore di Paris Rive Gauche, nel 13° arrondissement, prescelto per un concor-



«Paris Parc» by Big. L'accattivante video del progetto per l'Università di Jussieu è disponibile su www.ilgiornaledellarchitettura.com

so internazionale d'idee lanciato nel 2005 che non ebbe seguito ma suscitò eterne polemiche. Nel 2009 fu il presidente Nicolas Sarkozy in persona a riprendere in mano il trasferimento della cittadella giudiziaria e ad annunciare la possibile localizzazione nel 17° arrondissement, a Clichy-Batignolles. Annuncio accompagnato dalla decisione di modificare il regolamento urbanistico per realizzare qui uno degli edifici che oltrepasseranno il limite di altezza dei 37 m che vige sull'intera capitale. Il progetto di Rpbw raggiungerà infatti i 160 m, diventando così un riferimento importante nel panorama di una città da anni restia a svilup-

parsi in altezza in nome della preservazione dell'omogeneità architettonica che la contraddistingue. Per ora pochi altri dettagli sono trapelati, dal momento che le immagini di concorso saranno rese pubbliche nel primo trimestre 2012 al momento della firma del contratto che segnerà il termine definitivo della procedura concorsuale e darà il via alla fase operativa con l'obiettivo di chiudere i cantieri nel 2016 per un costo stimato in 650 milioni. Sappiamo solo che il progetto di Rpbw ha battuto il francese Marc Mimram, appoggiato dal gruppo Vinci Construction, dopo che in una prima fase del concorso, conclusasi nel mar-

zo 2011, erano già stati scartati altri nomi noti tra cui Rem Koolhaas (Oma) e Christian de Portzamparc.

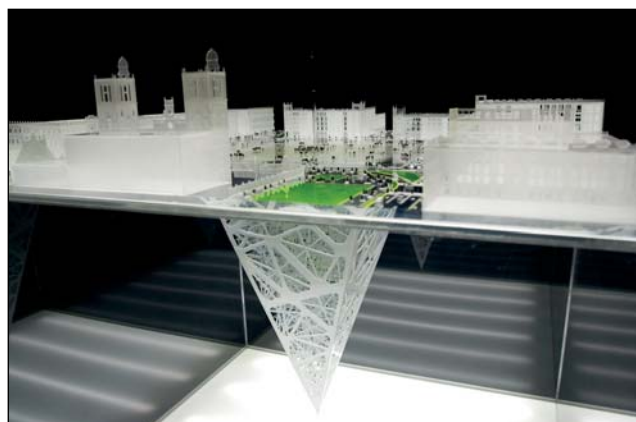
In attesa della presentazione ufficiale del palagiustizia, i parigini possono però consolarsi ammirando le immagini proposte dall'esuberante studio danese Big che, associato allo studio parigino Off Architecture, si è aggiudicato il concorso del futuro centro di ricerca dell'Università Paris VI sbaragliando la concorrenza d'importanti firme francesi e internazionali, da Mario Cucinella a Mvrdv. Battezzato «Paris Parc», il nuovo edificio di 15.000 mq accoglierà i laboratori dell'Università Pierre et Marie Curie su un sito emblematico tra il celebre Institut du monde arabe di Jean Nouvel e il polo universitario di Jussieu, realizzato negli anni sessanta su progetto di Edouard Albert e recentemente ristrutturato dallo studio francese Périphérique. Il binomio di architetti franco-danesi ha concepito un edificio plasmato sull'esistente per rispondere alle difficoltà tecniche di un sito particolarmente complesso e al tempo stesso emblematico, nel pieno cuore della capitale. Partendo da un parallelepipedo, la volumetria è stata deformata per orientare la vista su Notre-Dame, migliorare l'illuminazione naturale, favorire l'accessibilità. Ne risulta una vera e propria scultura alla scala urbana, dalle pareti oblique e dall'abile gioco di pieni e vuoti, che permette un inserimento perfetto nell'esigua parcella a disposizione, rispettando le rigorose norme urbanistiche che regolano il centro storico.

■ Chiara Molinar

CITTÀ DEL MESSICO**Il «grattasuolo» è una provocazione**

Bunker Arquitectura propone una piramide implosa profonda 300 m per alimentare il dibattito sulla costruzione di edifici alti nei centri storici

CITTÀ DEL MESSICO. Quando lo studio Bunker Arquitectura, basato a Città del Messico, ha pubblicato, alcune settimane fa, il progetto di una torre sotterranea per lo Zócalo (la piazza centrale della capitale), il buzz, nella sfera del web architettonico-ingegneristico, si è subito impadronito della questione. Ma le discussioni hanno portato più sulla fattibilità del progetto e le sue caratteristiche tecniche, la sua resistenza al rischio sismico, la difficile questione della gestione dei fluidi e la dimensione psicologica e antropologica della vita umana a 300 m sotto terra, che sul contenuto reale della proposta. Più che di una prodezza ingegneristica, si tratta in effetti di uno stimolo alle discussioni in corso, a livello sia locale che internazionale, sull'evoluzione dei centri storici e di una presa di posizione ironica che riflette il sentimento di molti architetti oggi di fronte ai regolamenti edilizi nelle zone di valore patrimoniale protetto. Bunker Arquitectura si è «specializzato» in tali proposte, come attestato da un altro



progetto, questa volta per un immenso ponte abitato sopra il golfo di Acapulco; occasione per provocare un dibattito sul finanziamento delle infrastrutture in un'epoca di scarse risorse pubbliche, sul loro uso residenziale e sugli effetti della rendita fondiaria. Perché, osservato da un punto di vista pragmatico, lo studio è più un laboratorio d'idee che un'impresa orientata verso la dimensione costruttiva dell'architettura: è infatti finora conosciuto soprattutto per la Sunset Chapel, sulle altezze del golfo di Aca-

pulco, dall'emozionante poetica neobrutalista (cfr. «Il Magazine dell'Architettura», giugno 2011). Ma di che cosa si tratta esattamente per quanto riguarda il «grattaterra» dello Zócalo? Elaborando il concetto precolombiano di piramide, Estaban Suarez e Arief Budiman propongono una piramide inversa di 65 piani, il cui centro funzionerebbe come pozzo di luce e aria. Una gigantesca vetrata orizzontale costituirebbe il suolo trasparente della piazza. I primi dieci piani sarebbero dedicati a

un museo azteco e i seguenti a commerci, appartamenti e uffici. La dimensione verde sarebbe particolarmente curata, così come quella relativa allo spazio pubblico.

Quanto al messaggio, è soprattutto un contributo ai dibattiti in corso sulla rivitalizzazione dei centri storici. Il consenso intorno al patrimonio costruito ha più o meno inibito la costruzione di torri nei cuori delle città, mentre i casi internazionali (dalla torre per Gazprom a San Pietroburgo, ora caduta in disgrazia, al progetto di Herzog & de Meuron per Parigi) ne sottolineano l'aspetto aggressivo. Allora, nella visione provocatoria di Bunker Arquitectura, l'unica soluzione per riportare le funzioni, i posti di lavoro e le dinamiche legate all'economia delle torri verso i centri storici, sarebbe di costruirle comunque, ma implose sotto terra. Alla scala di Città del Messico, la proposta ironica di earth-scraper è anche un modo per reintrodurre una monumentalità d'ispirazione azteca nel luogo stesso della sua cancellazione per mano coloniale. ■ Denis Bocquet



Prodotto in Italia, garanzia di eccellenza.

L'industria italiana della ceramica - che riunisce piastrelle, sanitari e stoviglie - contrassegna con il marchio **Ceramics of Italy** quei materiali caratterizzati da un elevato design in grado di qualificare gli spazi dell'abitare, frutto di moderne tecnologie che producono nel massimo rispetto dell'ambiente, con una grande attenzione alla sicurezza sul posto di lavoro, alla costante ricerca dell'ottimizzazione delle risorse impiegate, secondo i più elevati standard prestazionali. Prodotto in Italia, attento all'ambiente ed al design.



Ceramics of Italy è un marchio depositato di Edi.Cer. Spa, società controllata da Confindustria Ceramica (Associazione dell'Industria Ceramica Italiana). Edi.Cer. Spa è l'organizzatore di Cersaie, Salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno - Bologna, 25-29 settembre 2012 - www.cersaie.it
Edi.Cer. Spa - viale Monte Santo, 40 - 41049 Sassuolo (MO) - tel. 0536 804585 - fax 0536 806510

www.laceramicaitaliana.it



Ceramics of Italy

Carceri proibite agli

Ritorniamo a progettare la cosa pubblica

• SEGUE DA PAG. 1

• *è l'impovertimento ideativo e progettuale che questa longue durée della Protezione civile ha generato.*
 • *Costruire una strada o una linea ferrata è diventato solo collegare due punti su uno spazio geometrico: si è tornati un po' grottescamente a una cultura insieme futurista e a una riduzione del tempo a una dimensione solo economica.*
 • *In altri settori delle opere pubbliche, come l'edilizia scolastica (dove l'Italia negli anni settanta era all'avanguardia), si è arrivati al paradosso di escludere la pedagogia e lo studente dal progetto. Come avviene nelle opere pubbliche forse più importanti, gli ospedali, dove non solo il malato non è al centro del progetto, ma dove gli ospedali sono macchine edilizie che ripropongono, persino nella distribuzione spaziale, davvero con molta tristezza, ancora i modelli penitenziari denunciati da Michel Foucault. Le carceri poi segnano il punto più dolente, ma anche più delicato, del distacco che esiste tra progettazione e scelte davvero complesse e spesso contraddittorie che una progettazione, così sensibile al clima poco civile instauratosi sulla sicurezza in Italia nell'ultimo decennio,*

• **Progettare un carcere senza che la società che lo reclama rifletta sui rapporti tra delitti, pene e recupero di chi sbaglia, è sintomo di ottusità sociale**

• *deve affrontare. Progettare un carcere senza che la società che lo reclama sia chiamata a riflettere sui rapporti possibili tra delitti, pene e recupero possibile di chi sbaglia, appare davvero sintomo di ottusità sociale.*
 • *Le opere pubbliche in Italia denunciano in realtà un problema culturale molto più radicale: una loro riduzione a funzioni (circolare, curare, apprendere, punire...) che genera, nel migliore dei casi, tipologie da replicare, del tutto decontestualizzate: cattedrali nel deserto per richiamare una metafora degli anni ottanta.*
 • *Si sottolinea in queste pagine come il tema della progettazione delle carceri sia uscito dagli esercizi, più o meno accademici, delle Facoltà di architettura. Ma non è che si studino, così frequentemente, ospedali o, persino, scuole,*

• *La nostalgia che assale colui che compie una passeggiata sulle Alpi di fronte al tracciato delle strade napoleoniche, va di pari passo con la rabbia di chi si trova, tra Chivasso e Novara, a provare ad attraversare il nuovo muro di Berlino eretto dall'Alta velocità. Il fatto che il progetto (non solo quello architettonico) sia fondamentale si coglie da infiniti particolari: dal disegno paesistico delle strade o dei ponti, come avviene, anche oggi, ad esempio in Provincia di Bolzano, sino alla costruzione di un sistema di accoglienza del malato, per cui purtroppo dobbiamo guardare a esempi francesi e tedeschi.*

• *Quel che un po' provocatoriamente si può dire oggi in Italia è che la progettazione è diventata un «lusso». Insieme a una cultura dell'emergenza è prevalsa e sono divenute dominanti la cultura tecnocratica del problem solving e quella edilizia dell'opera che produce reddito e occupazione; culture che non interpretano le funzioni, guardando invece, come dovrebbero, al diritto di cittadinanza in tutte le sue espressioni.*

• *Reclamare un ritorno a una progettazione delle opere pubbliche che si ponga il problema del contesto e dell'utente, non è certo una richiesta corporativa. La qualità (di natura funzionale, morfologica e sociale prima ancora che formale) è la grande assente dalle politiche, le quali non hanno saputo andare oltre le logiche che i tagli lineari di questi ultimi mesi esemplificano in maniera icastica.*
 • *La qualità non la si afferma per legge, anche se la legge sulla qualità architettonica giace da due legislature nei cassetti del Senato della Repubblica. La qualità nasce dalla messa in tensione di valori sociali, attori (non solo gli architetti) e politiche che, necessariamente devono ad esempio metter in rapporto una nuova densificazione urbana di funzioni (non solo e nuovamente immobiliari), con uno stop reale al consumo di una risorsa finita qual è il suolo. E questo Giornale non può che essere in prima linea nel rivendicare il ruolo civile di una simile progettazione e la sua importanza anche come misura non congiunturale ma strutturale. Anche perché, per ricostruire il paese e aiutarlo a uscire diverso da una crisi che non a caso è, in primo luogo, valoriale, il ricorso al solo vocabolario linguistico può nuovamente apparire desueto.* □ **Carlo Olmo**

SEGUE DA PAG. 1

• *detenuto», con il significato di indurre nuove modalità organizzative di vita nelle carceri e, di conseguenza, doverne modificare radicalmente la configurazione spaziale. L'edificio carcerario che appartiene alla Riforma, in netta antitesi con il carcere di isolamento che lo ha preceduto, basato su uno schema rigido, indifferenziato e ripetitivo e sull'idea di chiusura, aggregazione delle strutture, proiezione verso l'interno, si fonda teoricamente sull'idea di connessione con il sociale e il territorio e su di una più articolata organizzazione degli spazi, su una nuova sensibilità per i bisogni fisici e psicologici di quanti sono costretti, per motivi giudiziari o di lavoro, al suo interno.*

• *Sulla base di queste premesse, la qualità delle strutture in uso, e ancor prima il valore delle soluzioni progettuali adottate, ci costringono a esprimere un giudizio fortemente negativo sulla nostra edilizia penitenziaria. Nel nostro paese ancora non esiste una tipologia edilizia in grado di conciliare le esigenze della detenzione con la qualità degli ambienti in chiave riabilitativa: dalla cella individuale agli spazi collettivi, laboratori, biblioteche, aule scolastiche, spazi per gli incontri con l'esterno, aree a verde, ecc.*

• *I progetti di ristrutturazione o edificazione di istituti penitenziari degli ultimi decenni, al di là di avere ottemperato in linea di massima (ancora oggi non per tutte le strutture in funzione) alle prescrizioni minime normative, in termini di igiene e di spazi per le pratiche trattamentali e risocializzanti, non ha contemplato soluzioni portatrici di valori architettonici e attente a soddisfare i bisogni psico-fisici dei detenuti, degli operatori carcerari e neppure quella dei visitatori/frequentatori: ambienti luminosi, aerati, facilmente pulibili, acusticamente e termicamente controllati, ambienti interni ed esterni cromaticamente e ma-*

• *terialmente variati e stimolanti, aree verdi, veramente tali, attrezzate per lo sport, gli incontri e la permanenza all'esterno, distanza tra gli edifici per impedire l'abituale adozione di sistemi anti-introspezione davanti alle finestre, affacci degli ambienti di vita verso aree libere con orizzonti lontani. Un edificio carcerario dovrebbe essere progettato alla stregua di qualsiasi altro edificio pubblico, non alla stregua di una fortezza oppressiva e impermeabile.*

• *Mentre sono ormai a tutti note le drammatiche condizioni di vita e di lavoro all'interno delle carceri nazionali, rappresentate in primo luogo dal sovraffollamento e dalle condizioni di degrado delle strutture (lo stesso presidente Napolitano ha avuto recentemente modo di stigmatizzarle come una «realtà che ci umilia in Europa»), poco o nulla si sa o si dice della realtà carceraria per quanto concerne la pratica progettuale e i suoi contenuti. In Italia, l'artefice incontrastato della ideazione concettuale degli istituti penitenziari è il ministero della Giustizia che, attraverso i suoi uffici tecnici, definisce, di volta in volta, i criteri di edilizia penitenziaria e i relativi schemi progettuali.*

• *Qualsiasi forma di verifica e confronto sulle scelte progettuali adottate, avviene esclusivamente nell'ambito delle commissioni interministeriali, secondo una logica autoreferenziale.*

• *È utile ricordare che nel nostro paese l'esecuzione di interventi di ristrutturazione e manutenzione degli istituti penitenziari esistenti è in carico al ministero della Giustizia e la costruzione dei nuovi istituti a quello delle Infrastrutture e trasporti.*

• *In questo scenario non sono contemplate forme di collaborazione esterna con progettisti liberi di interpretare criticamente il tema, come è successo per un breve periodo ed*



Decollato il piano del governo Berlusconi, Monti propone il project financing

Da settembre sono aperte le gare per la realizzazione delle opere edili del «Piano carceri», approvato dal governo Berlusconi nel giugno 2010 per affrontare il problema del sovraffollamento carcerario. Questo piano straordinario (come risulta nel sito ministeriale appositamente approntato www.pianocarceri.it) prevede la **costruzione di nuove carceri e l'ampliamento di quelle esistenti**, con l'obiettivo di realizzare, nel giro di un triennio circa, **9.150 posti detenuti** per un impegno di spesa complessivamente stimato in **675 milioni**. Prevede inoltre l'introduzione di misure deflative di natura giuridica, per consentire una progressiva diminuzione della popolazione carceraria e l'implementazione, pari a 2.000 unità, dell'organico di Polizia penitenziaria.

La ricettività dei 213 istituti penitenziari attualmente in funzione risulta insufficiente di circa il 50% rispetto al fabbisogno effettivo. Si tratta, in buona parte, di edifici costruiti prima degli anni trenta del Novecento, alcuni dei quali con originaria differente destinazione (castelli, conventi ecc) e, nonostante gli adeguamenti realizzati nel corso degli ultimi decenni, sono ancora, in generale, carenti dal punto di vista igienico-sanitario e privi di qualità architettonica.

Le regioni interessate alle edificazioni sono 12, i territori comunali 31.

I padiglioni detentivi per l'ampliamento delle strutture esistenti porteranno mediamente in ciascun caso al raddoppio dell'attuale capienza detentiva (in alcuni casi il triplo e oltre), con una ricaduta, in termini di carico di utilizzo sulle strutture in funzione, prevedibilmente problematica.

I nuovi istituti penitenziari in alcuni casi affiancheranno quelli già esistenti in aree contigue, in altri casi sostituiranno impianti che saranno dismessi. Un solo istituto penitenziario sorgerà in un comune attualmente sprovvisto di carcere, quello di Nola in Campania. Con i nuovi istituti, la capacità detentiva attuale di ciascun territorio comunale interessato, sarà perlomeno raddoppiata.

Per quanto concerne la scelta dei criteri localizzativi delle opere, il «Piano carceri» fa esclusivamente riferimento al fabbisogno ricettivo di ciascuna realtà territoriale. Non è stata valutata la presenza o meno di risorse consistenti nell'occupazione dei detenuti in attività produttive in carcere e fuori del carcere, nei rapporti strutturati con gli enti locali, nel volontariato ecc, realtà indispensabili per il compimento dell'azione riabilitativa e risocializzativa della pena.

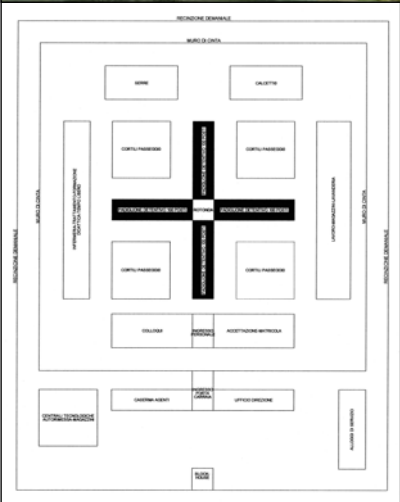
Il non aver considerato la questione dell'aggravio del «carico penitenziario» sul territorio, insieme alla scelta di realizzare i nuovi istituti «in aree decentrate e a basso impatto urbanistico, con l'obiettivo prioritario di decongestionare le aree più popolate delle grandi città», sembrerebbe escludere dunque la presa in carico delle numerose problematiche di natura socio-assistenziale che derivano dalla collocazione di un carcere sul territorio. Per la verità, in un caso, quello della Regione Lombardia, è stato per l'occasione stipulato, tra il ministero della Giustizia e l'Amministrazione regionale, «un accordo quadro che definisce misure di welfare che accompagnano gli interventi di ampliamento degli istituti penitenziari previsti dal Piano carceri».

Per quanto concerne i «progetti» del Piano essi sono, come prescrive la legge, segretati e accessibili solo ai titolari del nulla osta di sicurezza (Nos). L'unica rappresentazione ufficiale, di dominio pubblico in quanto visionabile tramite Internet, è contenuta in un documento ministeriale a firma del Capo del dipartimento e Commissario straordinario del Piano Carceri, Franco Ionta: consiste in un generico schema intitolato «Penitenziario-tipo per circa 400 posti detentivi, definibile ad aggregazione radiale- modello derivato dai vecchi sistemi fine '800 - tipo Regina Coeli - Le Nuove». Questo schema (nella pagina a fianco in basso) non merita commenti perché rappresenta l'immagine della regressione dell'edilizia penitenziaria italiana, in totale assenza di attenzione da parte di chi di architettura si occupa. ■ C.B.

architetti

A cura di Cesare Burdese

La progettazione in Italia è un'attività preclusa agli architetti. Si lavora ancora su modelli di fine Ottocento. 11 nuovi istituti, 20 padiglioni per 9.510 nuovi posti e 60 milioni di euro. Chi li progetterà?



episodicamente tra il 1950 e il 1970, quando architetti come Sergio Lenci, Mario Ridolfi e Andrea Mariotti hanno progettato alcune carceri di rilevanza architettonica. **Non esiste un rapporto di collaborazione con il mondo della cultura architettonica neppure sul piano della ideazione spaziale del carcere, come accade invece in molti paesi stranieri, attraverso la pratica dei concorsi di idee.** In tutta la storia recente, **solo nel 2001 è stato bandito un concorso d'idee per l'elaborazione di un prototipo di istituto penitenziario**, con l'obiettivo di acquisire spunti per le future progettazioni. Gli esiti di quella vicenda concorsuale, peraltro stimolata dalla necessità di identificare nuovi modelli edi-

lizi in occasione dell'emanazione del nuovo Regolamento penitenziario (Dpr 230/2000), sono stati modesti al punto da non essere neppure utilizzabili. **La progettazione delle carceri**, a differenza di quello che succede per la stragrande maggioranza delle opere pubbliche, **non è di fatto una pratica che riguarda il libero mercato della progettazione architettonica**, con la conseguenza inevitabile non solo di privare quella realtà dei contributi dei più qualificati architetti, ma anche d'inibire qualsiasi forma di crescita e partecipazione tecnico-culturale riguardo al tema. Questa condizione ricade infatti negativamente almeno su tre ambiti.

Le scuole di architettura non considerano questo tema, con

la conseguenza che mancano studi e ricerche sistematiche sulla materia, e i tecnici che approdano agli uffici ministeriali non sono adeguatamente formati sull'argomento.

L'editoria, a differenza di quanto accade all'estero, **non tratta la tipologia del carcere**, sia perché nel nostro paese mancano a riguardo espressioni di vera qualità architettonica, sia perché la domanda è inesistente in quanto, appunto, è pressoché assente la libera pratica progettuale sul tema. **I protagonisti del dibattito architettonico e urbanistico nazionale**, salvo la rara eccezione rappresentata dal gruppo di architetti che fanno capo congiuntamente alla Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole e alla Società della ra-

gione di Firenze, **non affrontano il tema progettuale del carcere**, dando così l'impressione di non essere interessati a far progredire la riflessione critica sull'argomento e di essere privi della dovuta sensibilità sociale che il loro ruolo imporrebbe.

Il nostro carcere resta perciò relegato al semplice rango di edilizia *«in mano a tecnici ministeriali, precisi applicatori di norme, convinti che un edificio tanto legato a leggi non possa essere che dominio dell'utile»*.

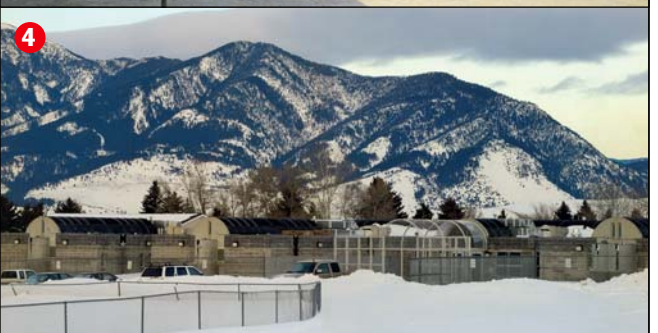
□ **Cesare Burdese**

Architetto, autore del progetto della riorganizzazione spaziale dell'Istituto penale minorile Ferrante Aporti di Torino e della residenza per le donne detenute con prole nella Casa circondariale Lo Russo e Cutugno di Torino, di prossima realizzazione

All'estero prigionieri a cinque stelle

Le nazioni occidentali condividono, sul piano giuridico, le stesse finalità riabilitative e risocializzative della pena carceraria. A differenza dell'Italia, all'estero però è possibile ritrovare esempi di carceri che sono spazialmente coerenti con tali finalità, ovvero autentiche espressioni architettoniche. Ciò avviene anche per l'abitudine sia di **affidare ad architetti incarichi di progettazione**, sia di **ricorrere ai concorsi d'idee per la realizzazione**. Tra le opere, a titolo esemplificativo vanno citati: il progetto di rinnovamento della **prigione di Arnhem**, in Olanda (**1 Rem Koolhaas**), dove coesistono passato e modernità; il **Centro penitenziario di Brians**, in Catalogna (**2 Bonell e Rius**), che attraverso la metafora urbana definisce un articolato spazio fatto di edifici dall'impianto eccellente, ben integrati con l'ambiente circostante; la **Maison d'arrêt di Brest**, in Francia (**3 Remy Butler**), attenta alla psicologia dei detenuti e alla qualità di uno spazio radicalmente diverso da quello geometri-

co-cellulare della sorveglianza; il **Centro di detenzione di Bozeman** nel Montana, Stati Uniti (**4 Wayne Berg**), inserito nel paesaggio montano con volumi bassi e allungati; la **Mutter-Kind-Heim**, Justizvollzugsanstalt III a Preungesheim, in Germania (**5 Rolf Gruber**), struttura penitenziaria per madri detenute con bambini la cui connotazione carceraria appare meno marcata grazie alla scelta dei materiali, dei componenti e dei colori; il **penitenziario di Dordrecht**, in Olanda (**6 Thomas Tavera**), caratterizzato sia da un forte uso del colore ispirato ai lavori di Mondrian, sia da un originale linguaggio formale; la **prigione di Stato orientale dello Jutland**, in Danimarca (**7 Friis & Moltke**), che assolve alle rinnovate esigenze penitenziarie e trattamentali sintonizzandosi sulle ricerche contemporanee della ricerca progettuale. Lo scorso marzo la **Danimarca** ha indetto un **concorso** per una prigione che puntasse sulla riabilitazione fisica e mentale aggiudicato a **C.F. Møller (8)**. ■ **C.B.**



Sopra, **eccellenti eccezioni**: il carcere di Solliciano (Firenze) con il giardino degli incontri di Giovanni Michelucci; due progetti di Sergio Lenci, Rebibbia a Roma (1959-71), il primo penitenziario che si rifà alla metafora urbana, e la casa circondariale di Livorno (1974). Nella pagina a fianco, **il carcere italiano tipo su progetto ministeriale**: Bollate (Milano) imbellettato da un intervento di riqualificazione cromatica, le Vallette di Torino, il Due Palazzi di Padova e il carcere «modello» di Trento

Professioni & formazione



Si ricorda che gli iscritti a Inarcassa dovranno procedere al pagamento del conguaglio 2010 (come indicato dal mav da generarsi on line) entro il 31 dicembre. Sarà possibile posticipare il versamento al 30 aprile, pagando l'interesse dilatorio del 2%. www.inarcassa.it



L'architetto statunitense Steven Holl è la 68° Gold Medal dell'American Institute of Architects (Aia). Premiato dopo il giapponese Fumihiko Maki, riceverà il riconoscimento durante la prossima convention nazionale, a Washington dal 17 al 19 maggio



Progetto CMR (nella foto il titolare Massimo Roj) si è aggiudicato la sesta edizione dei China Awards, consegnati il 24 novembre a Milano. Organizzati dalla Fondazione Italia-Cina e MF-Milano Finanza, premiano le realtà italiane e cinesi che meglio hanno colto le opportunità nei due paesi

PROVOCAZIONI

DisOrdinati?

Che cosa succederebbe se si abolissero gli Ordini professionali? A ormai pochi mesi da una riforma imposta dalle ultime Finanziarie, Enrico Milone prova a ipotizzare un futuro della professione senza i suoi organi di gestione e controllo

SEGUE DA PAG. 1

la condizione di lavoro del professionista, astenendosi però da attività sindacali. In base alla legge istitutiva ha pochi compiti.

Iscrizione all'albo e sua gestione: è un automatismo e l'Ordine deve solo verificare il superamento dell'esame di abilitazione.

Reprimere l'uso abusivo del titolo e l'esercizio abusivo della professione.

Pareri su parcelle e controversie professionali. I pareri sono molto diminuiti da quando è stata abrogata la legge che, per i lavori pubblici, subordinava il pagamento della parcella al visto dell'Ordine. La gestione di questa attività è spesso impropria tanto che, se ci sono da fare scelte discrezionali, l'Ordine favorisce il proprio iscritto a danno del committente pubblico o privato.

Deontologia e controllo della disciplina degli iscritti. È il compito più importante. L'Ordine può condannare un iscritto scorretto controllandolo e sospendendolo. Ma lo fa effettivamente? Certamente no. Con la scusa della mancanza di denunce, gli Ordini hanno in genere ignorato le scorrettezze professionali nei

casi di corruzione per appalti pubblici, a tutti noti dalla stampa: incarichi professionali, progetti e collaudi ricevuti da funzionari pubblici e docenti a tempo pieno, in condizione d'incompatibilità e privi di autorizzazione. Il controllo degli Ordini è latitante anche per le scorrettezze nella gestione dei permessi edilizi e nella proliferazione dell'abusivismo. Gli Ordini in genere non informano gli iscritti sulla quantità e l'oggetto dei procedimenti disciplinari attivati, né risulta che il Consiglio nazionale o il Ministero li incitino a dare notizie. Per farsi un'idea, basta considerare che i ricorsi al Cnappc contro le sentenze degli Ordini sono circa 20 all'anno (il dato non è ufficiale). Considerando che quasi tutti i professionisti condannati dall'Ordine fanno ricorso al Cnappc, si può immaginare quanto sia irrisorio il numero dei procedimenti attivati e delle condanne inflitte dagli oltre 100 Ordini per un totale di circa 150.000 iscritti. Tra le scorrettezze tollerate, è consentito che un architetto componente di una commissione consultiva comunale (come la commissione edilizia) possa presentare progetti nello stesso

comune. È anche tollerato che un componente del consiglio dell'Ordine o del Cnappc possa partecipare a un concorso o gara per la quale il consiglio stesso ha approvato il bando e/o ha nominato un membro della commissione giudicatrice. La carenza di attività deontologica degli Ordini è grave perché l'inadempienza costituisce il motivo principale che giustifica l'ipotesi di eliminare l'istituzione.

Ipotesi di eliminazione dell'Ordine e del Cnappc

Gli architetti possono fare a meno dell'Ordine, ma non possono fare a meno dell'abilitazione, stabilita dall'articolo 33 della Costituzione. In mancanza di Ordini, occorrerebbe (come in Gran Bretagna) istituire un registro nazionale degli abilitati presso il ministero della Giustizia e da questo gestito in modo che ogni cittadino o ente possa consultarlo. Lo stesso registro potrebbe svolgere i procedimenti disciplinari, attraverso una commissione nominata dal ministero composta anche di rappresentanti della professione. Il sistema funzionerebbe anche senza il registro, visto che un ente o un cittadino

possono richiedere all'architetto il certificato di abilitazione. Volendo semplificare ancora di più, il sistema potrebbe funzionare, forse, anche senza l'abilitazione, se si conferisse valore abilitante alla laurea magistrale.

La spinta europea

Il Rapporto Monti/CE ha dimostrato nel 2004 che l'Italia è il paese che ha vincolato di più le professioni libere: obbligo d'iscrizione all'Ordine, esercizio abusivo sanzionato penalmente, campi di attività esclusivi.

Vantaggi e svantaggi dell'eliminazione dell'Ordine

L'Ordine oggi costituisce l'unico riferimento per gli architetti che rappresenta sia a livello nazionale che a livello di regioni, province e comuni. Attraverso gli anni i Consigli degli Ordini hanno saputo istituire validi rapporti con gli imprenditori e con gli enti locali, indubbio aspetto positivo che ha consentito una crescita dell'apprezzamento della professione presso l'opinione pubblica. Spesso viene consultato su problemi della città. L'Ordine svolge inoltre una funzione positiva quando orga-

nizza attività pubbliche per valorizzare l'architettura e un corretto assetto del territorio. Ma tali attività sono svolte anche da altri organismi, come le Università, l'Inu, l'In/Arch e Italia Nostra. Sono utili anche gli aggiornamenti professionali, che sono in realtà svolti anche dai sindacati dei lavoratori, dei professionisti ecc. oltre che dalle facoltà, dalle regioni e da altre istituzioni. L'Ordine degli architetti è oggi diventato Ordine di sei diverse professioni: architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori, pianificatori junior e architetti junior, guazzabuglio accettato dal Cnappc nel 2001 che sacrificava gli interessi degli architetti a quelli della struttura che li rappresenta. A distanza di dieci anni, la confusione delle competenze tra architetti senior e junior sta crescendo e, nonostante ciò, non ho notizia d'interventi efficaci degli Ordini. L'inserimento dei pianificatori prima o poi proporrà inoltre un contenzioso giuridico sulla competenza dell'architetto nel campo dell'urbanistica, non compresa nell'«edilizia civile» di cui all'articolo 52 del rd 2537 del 1925. E ancora non sappiamo cosa potrà venire

fuori da future sentenze sulle competenze professionali dei conservatori, in danno della riserva di legge spettante agli architetti nel campo dei beni culturali.

È sbagliato identificare la professione con l'Ordine. Se mancasse l'Ordine, l'attività professionale di un architetto non cambierebbe in maniera significativa. Progettazione, direzione lavori, collaudo, sicurezza dei cantieri resterebbero di spettanza di architetti e ingegneri laureati e abilitati. L'iscrizione alla Cassa di previdenza sarebbe aperta agli architetti e ingegneri abilitati e in possesso di partita Iva. Certamente sarebbe necessario per gli architetti fare riferimento a proprie associazioni per essere rappresentati. Potrebbero finalmente crescere i sindacati dei liberi professionisti e dei professionisti dipendenti, costretti oggi a una vita grama proprio dalla concorrenza fatta dagli Ordini tutelando «impropriamente» gli iscritti. Mentre nelle attività culturali potrebbe crescere il ruolo dell'In/Arch. Potrebbero nascere o rafforzarsi una o più libere associazioni culturali di architetti.

□ Enrico Milone

La risposta del Cnappc

RiOrdiniamoci!

● SEGUE DA PAG. 1

- soprattutto per ciò che riguarda il rapporto tra esercizio della professione e mercato del lavoro.
- Molti osservatori hanno descritto gli Ordini, senza alcuna distinzione tra le diverse realtà esistenti, come una casta monolitica che ha il sostanziale scopo di impedire l'accesso dei soggetti più giovani, mantenere elevate le tariffe professionali e selezionare gli iscritti per censo o linea ereditaria.
- Gli architetti italiani, passati dai quasi 25.000 iscritti del 1980 agli oltre 150.000 odierni, soggetti a un continuo, e spesso confuso, cambiamento della legislazione di settore e pesantemente penalizzati dalle ben note difficoltà del comparto edilizio, non possono certamente essere descritti come un'élite; essi sanno bene che gli Ordini, pur con i loro limiti, cercano di incidere positivamente sulla cultura del progetto nel nostro paese.
- L'impossibilità di affrontare in modo organico, con i diversi governi che si sono succeduti negli ultimi venti anni, la riforma del sistema ordinistico e l'aggiornamento della legislazione di settore ha determinato l'adozione di numerosi provvedimenti legislativi frettolosi e sconsiderati, che rendono assai faticoso il quotidiano svolgimento del mestiere di architetto.
- Si sono privilegiati provvedimenti non condivisi, come il Decreto Bersani, o farraginose, e continuamente modificate, normative in materia di lavori pubblici, urbanistica ed edilizia, evitando di procedere verso la tanto invocata Legge sulla qualità architettonica piuttosto che permettere l'accesso dei liberi professionisti al sistema delle reti d'impresa o governare quella riforma del sistema ordinistico chiesta per anni dagli stessi Ordini.
- I provvedimenti di legge varati negli ultimi mesi per fronteggiare la crisi economica intervengono, a vario titolo, su tale riforma e costringono, questa volta in tempi

Importante è capire come gli Ordini possano e debbano riformarsi per promuovere la qualità dell'architettura e tutelare i diritti del cliente e del fornitore di servizio intellettuale



brevissimi, i soggetti coinvolti a dare risposte concrete su temi specifici connessi ad aggiornamento e modernizzazione della professione.

Milone, già presidente dell'Ordine di Roma e consigliere nazionale, ricordando alcuni dei temi da tempo al centro del dibattito ipotizza, quale soluzione ai problemi della categoria, l'abolizione degli Ordini; le argomentazioni contengono dati inesatti sulla gestione ordinistica (rispetto ad Albo e parcella), omettono ogni riferimento alle riforme fatte di concerto con l'Antitrust in materia di pubblicità, e propongono ricostruzioni errate di posizioni politiche (come il ruolo del Consiglio nazionale sull'istituzione delle figure di pianificatore, paesaggista e conservatore o sulle lauree triennali). È però importante precisare che i dati relativi alla deontologia professionale, spesso usata come esempio della presunta inefficienza degli Ordini, attestano un rapporto percentuale tra numero di iscritti e indagini condotte dagli Ordini

provinciali analogo a quello degli arresti per reati penali operati dalla magistratura ordinaria. Motivare l'abolizione degli Ordini sulla base di tale dato statistico sarebbe come voler affermare che è opportuno rinunciare ai tribunali in quanto sono troppo poche le persone sottoposte a processo! Altro, diverso e più complicato, è capire come gli Ordini possano e debbano riformarsi per promuovere la qualità dell'architettura e tutelare contestualmente i diritti del cliente/consumatore e del fornitore di servizio intellettuale/progettista. All'interno di questo contesto è possibile ragionare sulla modernizzazione del sistema ordinistico affrontando tanto il tema dei sistemi di rappresentanza che, soprattutto, quello relativo alle modalità di svolgimento della professione.

In tal senso, e con tutte le necessarie cautele rispetto a modelli economici, sociali e professionali importati da realtà molto diverse da quella italiana, non pare utile discutere rispetto un'alternativa «Ordini sì/Ordini no», ma capire quali siano i temi da affrontare per rendere migliore la qualità del nostro mestiere; qualsiasi trasformazione, così come anche l'eventuale abolizione del sistema ordinistico, dovrà essere conseguenza di tale processo e non un prerequisito dello stesso.

La riflessione in corso di svolgimento dovrà quindi, in via prioritaria, affrontare alcuni temi fondamentali come la formazione continua obbligatoria, la creazione di organismi deontologici separati dagli organi consiliari, la formazione di società professionali o tra professionisti.

Su tali argomenti sono fondate le numerose proposte politiche che Cnappc e Ordini hanno proposto in questi mesi al governo (www.awn.it) nell'ottica di un fattivo rapporto di collaborazione istituzionale sviluppato al servizio del paese, della qualità architettonica e, quindi, della professione. Su questo riteniamo ci si debba confrontare, senza pregiudizi, ora e nel prossimo futuro.

□ Simone Cola

presidente dipartimento Cultura, promozione e comunicazione del Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori

La risposta del Gi.Arch.

Ci vuole un Ordine 2.0

La legge 183/2011, Legge di stabilità 2012, ha previsto la delegificazione degli Ordini professionali, che il governo dovrà rispettare secondo principi di miglioramento della concorrenza in ambito di effettuazione di prestazioni professionali. Che cosa possiamo auspicare che cambi per la professione dell'architetto? Il mondo delle costruzioni, tradizionale volano dell'intera economia nonché cliente di riferimento per le professioni tecniche, è stato uno dei settori più penalizzati dalla crisi economica. Sul mercato delle prestazioni professionali si sono inoltre affacciati un sempre maggiore numero di giovani, che costituiscono oggi un'elevata percentuale degli iscritti agli Ordini italiani. Queste giovani risorse, spesso animate da grande motivazione ma formate da Facoltà che non sono state in grado di prepararle concretamente allo svolgimento della professione, s'inseriscono in un mercato in

La riflessione non è tanto se abolire o meno gli Ordini, ma dovrebbe individuare le caratteristiche di un nuovo organo di riferimento

contrazione. La necessità di supplire alle carenze formative universitarie con un percorso di tirocinio all'interno di uno studio di architettura spesso li obbliga a vivere assetti lavorativi d'insoddisfaccenza realizzazione, rallentando per molti di essi un naturale percorso di vita. Ma le difficoltà dei tanti giovani professionisti italiani si fanno buona compagnia con quelle dei meno giovani. E infatti la professione a essere diventata molto più complessa, anche per coloro che la svolgono da tempo. Le normative tecniche subiscono un aggiornamento costante, i percorsi autorizzativi sono sempre più responsabilizzati per i professionisti, le maestranze sempre meno qualificate, ogni anno vengono commercializzati materiali e tecnologie nuovi e performanti, interessanti ma più difficili da utilizzare correttamente rispetto ai pochi materiali della tradizione edile. L'architetto si trova pertanto a essere custode e responsabile di un processo complesso, progettuale prima e realizzativo poi, sulle cui molteplici componenti è sempre più impegnativo incidere positivamente. Pertanto la riflessione non è tanto se abolire o meno gli Ordini Architetti PPC, ma dovrebbe invece focalizzarsi sull'individuazione delle caratteristiche di un nuovo organo di riferimento, che sia di tutela del cittadino rispetto al corretto svolgimento della professione, ma anche di sostegno, promozione e ausilio all'architetto, in favore del fondamentale valore sociale dell'architettura. Il tutto senza l'ipocrisia di una supposta violazione del principio di concorrenza, palesemente falsa soprattutto dopo l'abolizione dei minimi tariffari. Fatti salvi i dettami dell'articolo 33 comma 5 della Costituzione Italiana, nell'epoca dell'on-line in cui tutto è diventato iperveloce, sarebbe utile un nuovo riferimento che consenta all'iscritto di affrontare le difficoltà di aggiornamento tecniche, legali, contabili, informatiche fornendo un valido supporto della crescita professionale individuale, con un investimento economico sostenibile. Molti Ordini hanno fatto esperienze valide in questo senso, ma la presenza nelle principali città italiane di Associazioni di Giovani Architetti, di sindacati attivi a livello nazionale, nati spontaneamente per condividere con attività comuni la passione per la nostra professione, è la testimonianza concreta che gli architetti che desiderano vivere la professione in modo partecipativo non trovano sufficiente spazio aggregativo e momento di confronto all'interno dei propri Ordini, così come attualmente configurati. Per questo scelgono di affiancare a un'iscrizione obbligatoria all'Ordine un'iscrizione libera e volontaria alle Associazioni. Questo è lo spazio che gli Ordini italiani possono occupare al di là di quelle che saranno le scelte politiche, sulle quali comunque dovranno cercare d'incidere, autoriformandosi con la duplice funzione di tutela del cittadino da un lato e di tutela e promozione e vero supporto alla professione dall'altro, fondendo le migliori caratteristiche della tradizione ordinistica di quella associazionistica. Questo senza aspettare un obbligo di legge o la propria eliminazione, riscoprendo quella passione che è la caratteristica che più riscontro nei colleghi architetti e trovando nel senso di servizio per la categoria la propria autentica legittimazione. Superiamo l'autoreferenzialità e ricordiamoci che al di là del necessario confronto interno alla nostra categoria, è fondamentale all'esterno una



coesione che ci faccia considerare in ambito di discussione politica nazionale come una forza compatta, visto che con circa 150.000 iscritti i numeri ci sono, una categoria conscia del suo fondamentale valore sociale e decisa a difenderlo. **Andrew Boffa** Presidente GAT (Associazione giovani architetti Torino) e coordinatore nazionale Gi.Arch. (Coordinamento nazionale associazioni giovani architetti italiani)

Dopo le tre manovre estive, si è arrivati all'approvazione di una (ennesima) Legge di stabilità per il 2012 che non ha convinto i mercati, portando al cambio di governo e alla manovra annunciata da un nuovo premier, Mario Monti.

Tariffe professionali: nulla di fatto

La prevista scure contro i professionisti, che sembrano diventati il simbolo delle «casse» (da quale pulpito...) si è in realtà risolta in una ripetizione di quanto già previsto dal dl 138/2011 (libero accesso alla professione, tirocini, formazione continua, polizza obbligatoria, pubblicità, Consigli di disciplina deontologica). Né vi è stata la tanto sbandierata totale eliminazione delle tariffe professionali. Eliso è solo il riferimento alla tariffa professionale ancora presente nel testo dell'articolo 3 del dl 138, l'inciso «prendendo come riferimento le tariffe professionali» che seguiva il principio, tuttora vigente, per il quale «...il compenso spettante al professionista è pattuito per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico professionale». Nulla di più rispetto a quanto stabilito dal Decreto Bersani sulle liberalizzazioni del 2006. Le pregresse norme, ad esempio, sulle tariffe forensi sono tuttora vigenti e quindi ben potrà il legale pattuire con il cliente un compenso commisurato al tariffario, derogando o meno a minimi, purché lo faccia per iscritto. Tanto che il tariffario forense resta sempre il punto di riferimento per la liquidazione delle spese nelle controversie giudiziali.

Via libera alle Società di professionisti

Una novità riguarda la possibilità di costituire, a partire dal 1° gennaio, Società (di persone o di capitali) o Cooperative, anche multidisciplinari, tra «professionisti iscritti a Ordini, Albi e Collegi, anche in differenti sezioni, nonché dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, purché in possesso del titolo di studio abilitante, ovvero soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche, o per finalità di investimento», in alternativa allo studio associato monodisciplinare. Quindi i soci, purché non prestatori d'opera, potranno anche essere non professionisti o investitori. Fissati i vincoli

statutari, tra i quali l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci, ma i soci di capitale potranno avere anche la maggioranza e partecipare all'amministrazione della società. Restano molti dubbi legati, ad esempio, alla fallibilità della Società, alla provenienza dei capitali, alla composizione

È evidente la scarsa incisività su un tessuto economico che necessita di vere riforme strutturali e di una diminuzione dei costi della burocrazia

degli organi di amministrazione in caso di assenza di professionisti e, infine, all'offerta di servizi low cost via internet con abbandono dell'incarico fiduciario conferito intuitu personae.

Dismissioni, semplificazioni, liberalizzazioni, Abruzzo e fiscalità

Confermata la nuova disciplina per i contribuenti «minimi». Introdotta anche norme tese a smaltire l'arretrato dei processi pendenti in appello e in cassazione, nonché ulteriori aumenti del contributo unificato, sempre dall'appello in poi, per disincentivare, di fatto, l'accesso alla giustizia.

ORDINI Quando servono

L'Ordine degli Architetti di Roma si è trovato a diffidare ufficialmente il Comune di Manziana (Roma) che il 16 novembre aveva bandito un'indagine di mercato per l'individuazione di un tecnico a cui affidare l'incarico «gratuito» di verifica della progettazione esecutiva dei lavori di consolidamento statico di un edificio scolastico sul suo territorio. Risultato: la procedura, in contrasto sia con quanto disposto dal Codice degli Appalti che con quanto suggerisce la deontologia professionale, viene annullata il 30 novembre con l'amministrazione che comunica di avere promosso questa indagine «in quanto non aveva fondi per tale affidamento di servizio e riteneva necessario dare prosecuzione al procedimento per potere arrivare all'affidamento dei lavori». I fatti non hanno bisogno di commenti, considerando anche le sempre più numerose offerte per certificazioni energetiche letteralmente (s)vendute da qualche tempo sul web (contro cui anche l'Ordine di Varese ha preso ufficialmente posizione: «l'architetto non è in saldo»). Ma com'è possibile garantire adeguati standard qualitativi o innescare la tanto agognata e reclamata concorrenza «virtuosa» in queste condizioni? ■ L.M.

Dalla Gazzetta Ufficiale di novembre a cura di Enrico Milone

262 - 10 novembre. Ordinanze del presidente del consiglio dei ministri del 4 novembre n. 3972 («Disposizioni urgenti di protezione civile per eventi alluvionali in Liguria, ottobre, novembre, dicembre 2010»), n. 3973 («Primi interventi per le avversità atmosferiche di ottobre 2011 nella provincia di La Spezia»), n. 3974 («Primi interventi per le avversità atmosferiche di ottobre 2011 nella provincia di Massa Carrara»)

265 - 14 novembre. Legge n. 180 dell'11 novembre, «Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese» (all'articolo 12: affidamento servizi di progettazione senza gara fino alla soglia UE 193.000 euro) 265, SO 234 - 14 novembre. Legge n.183 del 12 novembre, «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012)» **267 - 16 novembre.** Delibera Cipe n. 76 del 3 agosto. «Piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Relazione semestrale al 31.12.2010»

268 - 17 novembre. Determinazione dell'Autorità vigilanza l'pp n. 6 del 26 ottobre. «Linee guida per l'affidamento della realizzazione di impianti fotovoltaici ed eolici»

270 - 19 novembre. Determinazione del Parlamento del 18 novembre. «Nomina di componenti dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture dei lavori pubblici, dott. Sergio Gallo e ing. Luciano Berarducci»; dm Infrastrutture del 15 novembre. «Modifica delle norme tecniche per le costruzioni in materia di utilizzo degli acciai B450A»

272 - 22 novembre. Dpc del 4 agosto. Indicazione delle attività escluse dall'applicazione del dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici) a norma articolo 219 (produzione di petrolio e di gas naturale); delibera Cipe n. 57 del 3 agosto. «Nuovo collegamento internazionale Torino-Lione - Tratta in territorio italiano approvazione del progetto preliminare»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ 2012

Manovra: non c'è tre senza quattro

Mentre si stanno discutendo i contenuti definitivi della proposta di Mario Monti (la quinta!), la quarta puntata della Finanziaria, bocciata dai mercati, è attiva

In tema di **semplificazione**, le certificazioni rilasciate dalle pubbliche amministrazioni «in ordine a stati, qualità personali e fatti sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati», mentre per i Dure per le gare pubbliche le informazioni saranno acquisite d'ufficio dalla pubblica amministrazione.

Continua la dismissione di beni immobili statali (carceri e caserme in primis ma anche terreni agricoli) con proventi netti da destinare alla riduzione del debito pubblico. Agevolazioni fiscali Irpef e Irap per i concessionari costituiti per realizzare nuove infrastrutture autostradali con il sistema del project financing. Dal 1° gennaio l'Anas dovrà trasferire a Fintecna tutte le sue partecipazioni. L'età pensionabile sale a 67 anni dal 2026, in attesa dell'approvazione delle modifiche del governo Monti. In tema di **disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica**, nella scia del dl 138, è stata uniformata la normativa vigente dopo l'abrogazione referendaria dell'articolo 23-bis del dl 112/08, escludendo dalle liberalizzazioni il settore idrico.

Estesa, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2013, su tutto il territorio nazionale la possibilità di costituire le zone a burocrazia zero, sinora limitate al Sud. Nel mondo del lavoro, la trasformazione dei contratti da tempo pieno a tempo parziale non richiederà più la preventiva convalida della volontà del lavoratore da parte della Direzione provinciale del lavoro. E niente più contributi per i primi tre anni di contratto di apprendistato. Per l'istruzione, rifinanziate con oltre 200 milioni le scuole paritarie e

con 20 milioni le università non statali. Altri 150 milioni per il 2012 il Fondo di intervento integrativo per prestiti d'onore e borse di studio. Tra i numerosi tagli, riduzione del congedo per attività di studio e di ricerca per i professori universitari.

In tema di **edilizia sanitaria**, sono ridotte le risorse per la copertura dei mutui regionali. Tagli anche ai compensi per l'assistenza fiscale prestata dai Caf, dai sostituti d'imposta e dai professionisti abilitati.

Dal 2012 riprenderà la riscossione, in 120 rate mensili, delle tasse per i terremotati dell'Abruzzo, con una riduzione, per ciascun tributo o contributo, del 40%. Ridotti, invece, i tagli all'editoria per il prossimo triennio.

È evidente la scarsa incisività delle misure su un tessuto economico nazionale che necessita di vere riforme strutturali con controlli di spesa effettivi e di una reale diminuzione dei costi della politica e della macchina burocratica, dove c'è un surplus di personale rispetto alla media europea. Le speranze riposte in Monti devono essere trasformate in realtà dalla politica, cioè da una casta che, per non rinunciare ai propri privilegi, rinuncia a governare.

□ Luigi Di Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo mese in «Il Giornale dell'Arte»

- **Io, Kiefer, qui in Israele**
- **Artisti olimpionici a Londra**
- **Contemporaneo anticrisi: 465 milioni in tre aste**
- **Il Palatino era più caro di Manhattan**
- **Il Musée Cocteau**
- **L'Italia è il Paese dei colibri**
- **Il terrore dell'autentica**
- **La Palestina costa cara all'Unesco**
- **Nel forte di Bard la collezione del principe del Liechtenstein**

Nelle edicole, 72 pagine



Premiati premiati!

La 29^a Equerre d'argent

La giuria del prestigioso premio promosso dal gruppo editoriale francese «Le Moniteur» ha laureato la **ristrutturazione della torre per alloggi popolari Bois-le-Prêtre a Parigi (Frédéric Druot con Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal)**. Progettata da Raymond Lopez nel 1962, alta 50 m con 97 alloggi, rischiava di essere demolita ed è stata salvata da un concorso bandito nel 2005. Dopo 2 anni di lavori e 100.000 euro ad appartamento (la demolizione ne sarebbe costata 170.000) il complesso conta oggi 100 alloggi più grandi e consuma la metà di prima grazie all'apposizione di una seconda pelle e di un insieme di verande-giardino su tutta la facciata. Una **menzione** è andata al **complesso scolastico Casares Doisneau a Saint-Denis**, su progetto di Aavp Architecture (Vincent Parreira, Elise Reiffers, Thomas Rault), mentre il **riconoscimento all'opera prima** è andato agli **uffici per agricoltori a Li-posthey** (Landes), progettato da **Vanessa Larrère**.



A Herman Hertzberger la Riba Gold Medal 2012

Nato nel 1932 ad Amsterdam, si laurea nel 1958 presso la Technical University di Delft, dove insegna dal 1970 al 1999, e negli anni sessanta ispira il movimento strutturalista olandese. Membro del Team X, fondatore del Berlage Institute di Amsterdam, dal 1959 al 1963 collabora con la rivista «Forum» insieme ad Aldo van Eyck e Jaap Bakema. **La sua attività progettuale comprende edifici residenziali, per uffici, teatri, scuole, shopping center e parchi giochi**, tra cui la Scuola Montessori di Delft (1966), gli uffici della Centraal Beheer a Appeldorn (1972), il Centro musicale Vredenburg a Utrecht (1978), i teatri Chassé a Breda (1995) e Markant a Uden (1996), il Media Park Forum a Colonia (2004). L'architetto olandese, che succede a David Chipperfield, Ieoh Ming Pei e Alvaro Siza, **sarà premiato il 9 febbraio a Londra** nella sede del Riba, per «il modo in cui ha trasformato il modo di pensare l'architettura, sia per gli architetti che per le persone che vivono gli edifici [...] durante tutta la sua carriera la sua umanità si legge attraverso le sue scuole, le case, i teatri e i luoghi di lavoro». Il riconoscimento arriva da una commissione presieduta da Angela Brady con David Adjaye, Yvonne Farrell, Niall McLaughlin, Sarah Wigglesworth e Terence Conran.



Aperto per restauri

Rischiamo sempre la squalifica

È incredibile che lo Stato non abbia mai esercitato nessun controllo sul tipo e sulla qualità della formazione dei restauratori di Beni culturali, né dopo il 1939 (fondazione dell'Istituto centrale del restauro), né dopo il 1975 (Opificio delle pietre dure), né dopo il 2001, anno di promulgazione della legge che istituisce la laurea quinquennale a ciclo unico abilitante alla professione di restauratore di beni culturali che dovrebbe chiudere un'epoca di sregolatezza. Ma poiché gli interessi in gioco sono molti, puntuali sono spuntate le opposizioni, da parte di soggetti interessati alla formazione, e sono state quindi presentate controproposte al ribasso qualitativo che, se accettate, vanificherebbero lo spirito della legge.

Un vulnus alla legge è stato portato dal grave ritardo con cui è uscito il decreto attuativo: otto anni (2009), in cui lo Stato, disattendendo le nuove disposizioni, ha continuato a dare lavoro anche a imprese edili e ha assunto in ruolo restauratori non in regola con i nuovi requisiti, mentre le scuole sono andate avanti in ordine sparso sfornando tecnici che adesso hanno poche speranze di sanare la loro situazione.

In vista dell'applicazione della nuova normativa è stata prevista una sanatoria per regolarizzare la posizione di tutti i restauratori attualmente attivi. Per effetto dell'enorme ritardo del decreto attuativo, il numero dei risanandi è arrivato a quota 15.000, e quindi la quantità di domande, la difficoltà di reperire le documentazioni e il problema dell'esame, temuto da chi non è abituato a sostenerne o non vuole sostenerne per principio, hanno generato i ricorsi che hanno mandato tutto per aria. Quando per via politica si riuscirà a snellire o a superare l'iter, avremo una sanatoria da «6 politico» che, se regolarizzerà la posizione di chi si è impegnato seriamente in questo lavoro, imbarcherà anche un gran numero di «restauratori» improvvisati dell'ultima ora e di imprese edili che nel corso di questi otto anni hanno potuto dotarsi della documentazione necessaria all'idoneità.

Purtroppo tutte queste lotte, sono nei fatti solo guerre fra poveri, perché la caduta verticale che noi restauratori (anche per nostra responsabilità), abbiamo iniziato più di venti anni fa, non sembra arrestarsi. Ma mi fermo qui perché il tema non interessa più nessuno: è obsoleto, è settoriale, ed è senza speranza.

In compenso si continua a dipingere il restauro italiano come un'eccellenza di cui andare fieri (nonostante l'attenzione alla qualità sia stata cancellata dall'agenda), e allora mi sembra giusto lasciare ai giovani, che non ne conoscono un'altra, questa realtà. Con l'augurio di farla diventare migliore e di trovare in essa i motivi per credere in ciò che fanno, come è stato per noi di un'altra generazione. ■ Gianluigi Colalucci, restauratore

Fermate il Colosseo: l'appalto è da rifare



L'Associazione restauratori d'Italia (Ari) ha chiesto al nuovo ministro per i Beni e le attività culturali **Lorenzo Ornaghi di fermare la gara d'appalto per il restauro del Colosseo**, finanziato con i fondi messi a disposizione da Diego Della Valle e oggetto di un lavoro dell'Istituto centrale per il restauro che ne aveva indicato le migliori modalità. Bandita l'8 agosto, ha visto l'opposizione dell'Ari (con petizione internazionale e ricorso al Consiglio di Stato) **perché aperta alla partecipazione di generiche imprese edili e non specialistiche** nel campo del restauro. Per questo motivo, l'Ari «ritiene che il Colosseo sia esposto al rischio di ricevere più danni che benefici dall'intervento» e chiede al ministro di «interventare per evitare un'operazione che nasce sotto gli auspici peggiori e di cui non si colgono le motivazioni. Basti pensare che in questi stessi giorni il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha appaltato il restauro del Palazzo che ospita il ministero della Giustizia in via Arenula a Roma, costruito nel XX secolo, a imprese di restauro specialistiche. Perché mai l'Anfiteatro Flavio dovrebbe essere restaurato da imprese edili e ricevere quindi cure meno raffinate?».

Formazione: un appello per la nuova magistrale a ciclo unico

Anche il Comitato nazionale per le lauree magistrali a ciclo unico in **Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02)** si rivolge ai neoministri Francesco Profumo (dell'Istruzione, dell'università e della ricerca scientifica) e Lorenzo Ornaghi per denunciare come la mancata firma da parte del ministro dei Beni culturali al decreto attuativo che stabilisce i requisiti minimi della laurea definita a marzo (e già firmato dall'ex ministro Mariastella Gelmini) non consenta a 5 università (Torino, Urbino, Tor Vergata di Roma, Suor Orsola Benincasa di Napoli e Palermo e in difformità da quanto è invece stato possibile per Scuole di alta formazione e le Accademie non soggette allo stesso iter) di fare partire i corsi dall'anno accademico 2011-2012. Gli appellanti si rivolgono quindi ai ministri perché possa essere sbloccata una situazione che «disattende le giuste aspettative di studenti e famiglie che hanno dovuto sopportare molti disagi per i continui rinvii dell'uscita di questo percorso formativo professionalizzante».

Iuav / Marsilio



Arrigo Rudi.
Architettura, restauro
e allestimento
a cura di V. Pastor,
S. Los e U. Tubini



**Contaminazione,
rischio e stigma.**
Bonifica a Porto Marghera
a cura di D. Patassini



Workshop 2010
Facoltà di architettura
di Venezia
a cura di E. Giani



Modelli dell'essere
Impronte di corpi, luoghi,
architetture
a cura di M. Borgherini
ed E. Garbin



Officina Iuav, 1925-1980
Saggi sulla Scuola di
architettura di Venezia
a cura di G. Zucconi
e M. Carraro
in libreria da gennaio 2012

IUAV
LIBRI
2011

giornale Iuav 2011

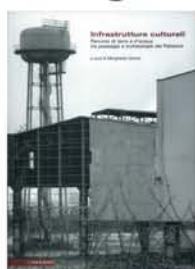
Iuav : 92 Progetti per Moceniga
Iuav : 93 Iuav e sostenibilità:
un'integrazione fra saperi diversi
Iuav : 94 Aquileia. Parco
archeologico urbano del XXI sec
Iuav : 95 My Ideal City,
a European project. Scenarios
for the European city of the 3rd
millennium

Iuav : 96 Intersezioni disciplinari.
Abaco per un laboratorio
Iuav : 97 Massimo Carmassi.
Breve diario scolastico
Iuav : 98 Fashion at Iuav
Iuav : 99 Caratteri tipologici
e distributivi degli edifici
Iuav : 100 Pays.Lab il laboratorio
Circe per il paesaggio

Iuav : 101 Grisignano di Zocco.
Scenari possibili per la nuova
piazza del Municipio
Iuav : 102 Involucri vegetali
Iuav : 103 Raccontarsi
i progetti è necessario
Iuav : 104 Concorso TecnoLuce

informazioni: comesta@iuav.it

il Poligrafo



Infrastrutture culturali.
Percorsi di terra e d'acqua
tra paesaggi
e archeologie del Polesine
a cura di M. Vanore



Venezia
Forme della costruzione
Forme del dissesto
a cura di F. Doglioni
e G. Mirabella Roberti

www.iuav.it/editoria

UN MITICO CENTRO DI FORMAZIONE MONDIALE

Cambridge centenaria

Fondata nel 1912, l'esclusiva e celeberrima Scuola di Architettura festeggia il secolo con eventi e appuntamenti partiti a ottobre. Intanto gli studenti britannici protestano per l'aumento delle tasse, triplicate fra 2011 e 2012

CAMBRIDGE (GRAN BRETAGNA). Le Corbusier sfilava con il suo *gown* (il mantello accademico) lungo King's Parade. L'occasione era il conferimento di una laurea *ad honorem* su invito di Sir Leslie Martin, l'anno il 1959. Tre studenti affacciati alle finestre del Gonville and Caius College gridarono contro il maestro «à bas l'académie!», proprio uno dei suoi celebri slogan contro l'Accademia; Le Corbusier ne rimase colpito a tal punto da annotare nel suo taccuino l'episodio con un rapido schizzo.

È solo una delle tante memorie custodite dalla Scuola di Architettura dell'Università di Cambridge, fondata nel 1912 con un po' di ritardo ri-

classica: Charles Waldestein, archeologo e Slade Professor, nel 1911 impegna 1.000 sterline a titolo personale nel tentativo di avviare le lezioni. Il discorso inaugurale, «Art Study in Cambridge», è tenuto a maggio dell'anno successivo da Edward Prior e in ottobre ha inizio l'anno accademico, con tre studenti.

Il basso tasso di accesso degli allievi è una prerogativa molto importante ancora oggi, ovviamente con numeri differenti: solo il 9-10% dei candidati si assicura un posto ad Architettura, circa 50 l'anno a fronte di oltre 500 domande. Gli studenti sono quindi selezionati con cura e seguiti da vicino dallo staff accademico: il rapporto tra docenti e stu-



Sopra, Le Corbusier con Sir Leslie Martin durante il conferimento della laurea ad honorem nel 1959; a destra, il dipartimento di Architettura realizzato nel 2008 dagli inglesi Mole Architects

La svolta modernista all'interno della Scuola arriva tardi, ma ha grande impatto grazie a Martin, primo professore di Architettura dal 1956. Carismatica presenza, è un architetto praticante ma è soprattutto

stensione dell'originaria *terrace* vittoriana con un edificio in calcestruzzo e mattoni (Colin St John Wilson con Alex Hardy, 1959). Sono gli anni in cui a Cambridge Colin Rowe sviluppa parte delle sue innovative teorie, Peter Eisenman insegna e a contempo scrive la tesi di dottorato, *The formal basis of Modern Architecture*. È difficile riassumere tutte le personalità che hanno avuto il privilegio d'insegnare a Cambridge, anche solo per una volta; fra queste Alvar Aalto è stata la più influente.

Negli ultimi anni una costante è stata la crescita dell'interdisciplinarietà, attraverso l'uso della *moving image*, della modellazione urbana e dell'*environmental design*, in una comunità scientifica ricca d'intelletuali: David Watkin, Robin Middleton, Francis Haskell, Joseph Rykwert, Dean Hawkes, Peter Carl e Dalibor Vesely, per limitarsi al passato prossimo.

La capacità di tradurre la ricerca in insegnamento è una delle prerogative d'eccellenza di Cambridge (il migliore ateneo al mondo secondo il QS University Ranking) e il dipartimento di Architettura risulta il più qualificato tra i 35 del Regno Unito nell'ultimo



Research Assessment Exercise (Rae); un efficace strumento di valutazione della ricerca che il nostro ministero dell'Università dovrebbe studiare in

dettaglio per evitarci il pensiero ricorrente che i tre giovani avevano rivolto all'attorno Le Corbusier.

□ Marco Iuliano

Cento anni ben portati: così festeggiano

Nonostante il centenario ricorra a maggio 2012, gli eventi celebrativi sono partiti a ottobre con la **presentazione del libro «24NC. Apartment of Le Corbusier in Paris» di Sumet Jumsai** (uno dei tre studenti contestatori). Proseguono con **gli incontri del Martin Centre for Architecture and Urban Studies** (giunti alla 42° edizione) e **le Slade Lectures Series 2012**, dedicate alle cattedrali gotiche e tenute da Paul Crossley del Courtauld Institute di Londra; istituite nel 1869, rappresentano l'originario nucleo di architettura a Cambridge, molti anni prima della nascita della Scuola. **Due conferenze internazionali** celebreranno i diversi interessi della Facoltà di Architettura: **«Still Architecture. Photography, Vision, Cultural Transmission»** (3-5 maggio) e **«Applied Urban Modelling»**

(24-26 maggio). I due simposi sono ospitati dal Centre for Research in Art, Humanities and Social Sciences nella nuova sede in West Road, tra la severa mole della University Library e la celebre Facoltà di Storia di James Stirling. In programma anche **due mostre: «Cambridge in Concrete»**, le architetture nelle fotografie del Royal Institute of British Architects a maggio (contemporanea al convegno «Still Architecture») e **una seconda esposizione parte di un grande evento celebrativo che**, come annuncia il direttore del dipartimento Koen Steemers, **«avrà luogo a Londra**, in luglio; per la prima volta la comunità di laureandi e laureati presenta il lavoro del dipartimento di Architettura e organizza un convegno con la partecipazione di celebri ex allievi». www.arct.cam.ac.uk. ■ M.I.

spetto all'Europa e al Nord America. Nel 1924 il trasferimento a Scroope Terrace 1, che da allora ospita il dipartimento di Architettura affiancato, nel 1970, dal dipartimento di Storia dell'arte. **La Scuola è dalle origini legata a filo doppio alla tradizione**

denti è di 1 a 7 (la media italiana delle Facoltà di Architettura è di 1 a 33). Il progetto è al centro della speculazione scientifica e tutte le discipline ruotano attorno allo *Studio*, l'atelier di progettazione che impegna gli allievi almeno due giorni su cinque la settimana.

to autore della riorganizzazione didattica del dipartimento da allora in poi basato sull'*architecture trips*, una struttura educativa assimilabile alla recente laurea triennale. Sul retro di Scroope Terrace la nuova stagione, ora aperta alla modernità, è inaugurata dall'e-

Chiusa l'edizione 2011 delle Riba President's Medals



Sono stati annunciati e celebrati anche quest'anno, nell'ormai consueta **cerimonia il 7 dicembre presso la sede del Riba**, i vincitori dell'edizione 2011 del President's Medals Student Award. Scelti tra 276 partecipazioni provenienti da 83 scuole accreditate dal Riba per 27 paesi (il numero più alto raggiunto nella centenaria storia della competizione), i progetti partecipavano suddivisi in tre categorie principali, che hanno portato alla Silver e Bronze Medal (per i migliori lavori progettuali di studenti di secondo e primo livello), alla Dissertation Award (per la migliore tesi) e alle varie menzioni e premi speciali messi a disposizione da vari sponsor, tra cui Atkins (il



principale) e Som Foundation. Il vincitore delle 2.000 sterline in palio per la **Silver Medal** viene dalla **Bartlett School of Architecture** e dallo **University College: Kibwe Tavares**, partendo dagli edifici esistenti, ha realizzato il suo **«Robots of Brixton»** (1), cortometraggio che mette insieme disegni di architettura e futuristiche animazioni per commentare le tensioni della vita cittadina. **Basmah Kaki, dall'Architectural Association** ha vinto la **Bronze Medal** (e le 2.000 sterline di premio) con **«An acoustic lyrical mechanism»** (2), ricavando un santuario per lavoratori in una cava indiana di granito che li protegge dall'inquinamento acustico. La vincitrice della Dissertation medal arriva infine dall'Australia: **Hannah Robertson**, dall'Università di Melbourne, è autrice di **«Bush Owner Builder»** (3), che sviluppa case sostenibili per una comunità indigena del nord del Queensland. **Gli altri premi hanno riconosciuto i lavori di: Daniel Schinagl e Christopher Christophi** (Serjeant Award for Excellence in Architectural Drawing), **Steven Kok, Sean Peel e Hannah Wilson** dell'Università di Liverpool e ancora **Basmah Kaki** (Travelling Fellowships di Skidmore Owings Merrill).

Tutti i progetti partecipanti saranno in mostra fino al 28 gennaio presso la sede del Riba. www.presidentsmedals.com

GRAN BRETAGNA Studiare? Un hobby per ricchi

Lo studente britannico è imprigionato nei costi dell'educazione, in una «foresta di debiti». Queste le metafore utilizzate da Zap Architecture per la **piccola ma efficace esposizione «The Pavilion of Protest»** presso la **Florence Hall del Riba** (dal 25 ottobre al 17 novembre). Il timore, che ha portato la scorsa estate alle violente proteste nelle strade di Londra, è che l'architettura diventi un hobby per ricchi, dati i costi e le incerte prospettive. Per questo motivo 88 studenti hanno realizzato un'opera dal valore simbolico di **88.726 sterline, cifra che un nuovo studente dovrebbe sborsare per assicurarsi la sua educazione da architetto a partire da settembre 2012 (a fine anni novanta erano 36.680)**. Il calcolo comprende anche i costi per il sostentamento ma la protesta è fondata, perché nel prossimo anno accademico le tasse universitarie saranno triplicate: passeranno da poco più di 3.000 a 9.000 sterline. ■ M.I.

URBANPROMO 2011 I vincitori dei concorsi

Per la prima volta a Bologna, e dopo una preview torinese interamente dedicata al social housing (che ha prodotto un manifesto scaricabile dal sito www.urbanpromo.it), l'ottava edizione di UrbanPromo si è chiusa il 12 novembre.

Alla mostra di progetti e ai molteplici spunti per una migliore gestione del territorio, si sono aggiunti gli esiti di due concorsi. Per la **terza edizione di Urban-Promogiovani**, aperto ai laboratori e ai corsi di Urbanistica delle Facoltà di Architettura e Ingegneria italiane, i visitatori hanno decretato, dopo un workshop che ha coinvolto tutti i partecipanti finalisti, tre vincitori dalla rosa dei 15 esposti a Palazzo Isolani a seguito dei lavori di una giuria composta da Nico Calavita, Christen Bengs, Alona Martinez Perez e Adam Oakley: **«Fare centro. Progetto di rigenerazione urbana per il centro storico di Palermo»** (Università di Palermo, anche premio speciale della giuria), **«A nord di Reggio Calabria: luoghi marginali tra città e campagna, un'identità da riscoprire»** (Stella Tripodi dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria), e **«The Pieve di Cento project»** (Laboratorio AT1 dell'Università di Bologna).

Due sono invece le categorie in cui era suddivisa la quarta edizione di **«Energia sostenibile nelle città»**, promossa dall'Inu con il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Nella prima, **«Piani e metodologie»** (strumenti di pianificazione a scala comunale o di area vasta che adottano approcci metodologici innovativi per la gestione delle problematiche ambientali ed energetiche), si è imposto il **Comune di Padova con il progetto «Padova solare»**, che ha attivato «un insieme di azioni concrete locali coordinate volte a raggiungere la sostenibilità energetica degli interventi con l'impiego di fonti di energia rinnovabile e ha accompagnato la definizione delle azioni con intensa attività di partecipazione di cittadini e stakeholders». **«Progetti urbani energeticamente sostenibili»** (soluzioni o applicazione innovativa di soluzioni già esistenti a livello di comparto urbano o edilizio) ha premiato il **«Laboratorio di urbanistica partecipata, piano particolareggiato d'iniziativa pubblica e opere di urbanizzazione area ex mercato ortofrutticolo - Bologna» di Tasca Studio Architetti Associati** «per aver predisposto e avviato all'attuazione un progetto di riqualificazione che riguarda un importante pezzo di città, avvalendosi di una pianificazione integrata che tiene conto anche delle modalità di finanziamento» ed è riuscito ad avviare un processo partecipativo con ricadute sulle scelte progettuali.

ARCHITECTURE SCHOOL

Playground of the rich™

5 YEARS OF UNIVERSITY
2 YEARS IN PRACTICE
FOLLOWED BY
NO GUARANTEED JOB

AVERAGE COST PRE 2000 £36 680
AVERAGE COST PRE 2005 £48 212
AVERAGE COST PRE 2010 £68 726

NEW COST 2011 £88 726

1300 UK ARCHITECTURE STUDENTS
SURVEYED
26/01/11 - 18/04/11

JOIN THE PROTEST ONLINE AT
WWW.ZAPARCHITECTURE.COM

Scusate il disagio

Foster via col vento a Pechino



La copertura del Terminal 3 dell'aeroporto di Pechino, completato nel 2008 su progetto dello studio Foster&Partners in collaborazione con il Beijing Architectural Design and Research Institute, ha ceduto di nuovo al vento. **La sera del 23 novembre** infatti alcuni pezzi delle lamiere di chiusura sono volati via sotto la spinta di raffiche da 24 m/s, senza provocare altri danni né interferire con il regolare funzionamento della struttura. **L'incidente non è nuovo**: in un anno, la struttura, anche se in un punto diverso, ha già ceduto una volta, il 10 dicembre 2010 quando una simile situazione meteorologica danneggiò circa 200 mq di copertura e causò, insieme alle intense nevicate, ritardi e cancellazioni di voli. Secondo quanto riporta il quotidiano «China Daily», nonostante l'azione di discolpa da parte dei progettisti (secondo i quali il problema non è imputabile a errori nei calcoli), **il doppio danno di Pechino** sta gettando dubbi anche sulla qualità di un altro dei grandi aeroporti asiatici di Foster, il **Chek Lap Kok di Hong Kong**, terminato nel 1998: com'è riuscito a resistere fino adesso ai tifoni che vi si abbattono? E quanto resisterà ancora?

PROCESSI PRODUTTIVI E SPERIMENTAZIONI

Organica e sottile, in fibra di carbonio e schiume polimeriche

Trasferimento tecnologico e materiali compositi per una passerella pedonale che ottimizza le forme attraverso la prototipazione

LUGANO (SVIZZERA). Lungo il ponte diga che attraversa il lago di Lugano, è prossima alla posa in opera una passerella pedonale in materiali compositi prevista nel progetto di pista ciclabile che collegherà i paesi di Melide e Bissonne. L'intervento, finanziato per la parte scientifica dalla Commissione federale per la tecnologia e l'innovazione (Kti), è stato affidato dal Dipartimento del territorio del Canton Ticino al team di progettazione Supsi-Icimsi/BlueOffice Architecture (Filippo Brogini) di Bellinzona e Airlight Ltd di Biasca, e a quello realizzativo composto da Michi Advanced Composites di Riva San Vitale e Seal Spa di Legnano (Milano) attraverso un percorso, per certi aspetti unico, di prototipazioni a differenti scale di maquette tridimensionali. L'idea coniuga leggerezza ed efficienza strutturale per ridurre gli impatti visivi e ambientali dell'opera.



In questo la ricerca in campo aeronautico possiede una casistica di componenti in grado di assorbire grandi carichi pur mantenendo un rapporto tra rigidità e peso specifico decisamente vantaggioso rispetto ai materiali da costruzione consueti. Come spesso accade, il risultato delle ricerche in settori soggetti a situazioni estreme si estende col tempo ad altri.



Da singole lamine di fibra di carbonio e da strati di schiume polimeriche si ottiene un laminato simmetrico, utilizzato per gli elementi strutturali della passerella, lunga 18 m. Il concetto di *twin shape composed beam* (Tscb) s'ispira infatti ai principi naturali di formazione di alcuni micro-organismi come i radiolari e le diatomee. La forma-struttura finale si ottiene tramite l'assemblaggio di elementi identici con diversa disposizione nello spazio. Una volta definito l'elemento Tscb base, questo viene ottimizzato in termini di efficienza strutturale e uso minimo della materia. La struttura finale si ottiene assemblando moduli Tscb lungo il loro asse longitudinale. Il pe-

so complessivo delle scocche dovrebbe aggirarsi intorno ai 930 kg.

Su richiesta delle autorità cantonali, è in fase di contro-verifica il dimensionamento statico della passerella, con ulteriori analisi richieste sulla caratterizzazione specifica del carbonio, sul sandwich, sulle resine e sugli incollanti adottati per il collegamento dei diversi moduli. Sono stati già eseguiti master, controstampo e stampo interno, cui segue la laminazione delle prime scocche in carbonio e il relativo incollaggio. Al termine dell'assemblaggio delle scocche, sarà la volta delle spalle e delle rampe. Il costo previsto per passerella e appoggi si aggira intorno ai 148.000 euro. □ Ubaldo Spina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VETRINA Impianti per edifici a basso consumo

di Carmela Palmieri, Fabio Armillotta, N. Marco Santomauro e presentazione di Paolo Zazzini, Edicom Edizioni, 30 euro. Progettare sostenibile significa non solo calcolare e dimensionare in modo corretto gli impianti, ma anche e soprattutto seguire un processo progettuale coordinato ed efficace. Lo sanno bene gli autori che, pur lontani da gravose trattazioni matematiche, conducono in maniera scientifica il lettore attraverso un'esauriente visione della progettazione integrata, in cui il tema della sostenibilità non è posticcio ma un fattore determinante del progetto. Non un manuale per la progettazione degli impianti, quindi, ma una guida per fare scelte consapevoli nell'ottica della progettazione energetica.



SVIZZERA Efficienza in alta quota



La Confederazione elvetica ha premiato una struttura per il turismo di alta quota tra gli edifici più efficienti dal punto vista energetico. Il Muottas Muragl, situato in Engadina a una quota di 2.456 m, ha infatti vinto due riconoscimenti nell'edizione 2011 del Premio solare svizzero, che ogni anno celebra l'attività di persone ed edifici e impianti particolarmente performanti nell'utilizzo dell'energia solare. Realizzato nel 1907, un intervento di ristrutturazione e ampliamento ha ridotto il suo fabbisogno energetico del 64% e lo ha reso autonomo, grazie al solare, per quanto riguarda i consumi domestici e di esercizio. Le migliorie apportate hanno azzerato anche l'emissione di CO2.

TORINO Premio nazionale per l'innovazione

L'evento premia e sostiene giovani talenti italiani, quest'anno in particolare nei settori «Internet, Web&Ict», «Green», «Bio&Nano» e «Social Innovation». Tra le tre finaliste della sezione «Green» per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche alternative di miglioramento dell'efficienza energetica, si posiziona il gruppo di ingegneri aerospaziali dell'Università di Pisa, CIAerospace, che ha elaborato l'idea di un'imbarcazione di medie dimensioni con una componente tecnologica di rilevanza e in linea con i nuovi regolamenti europei per un abbattimento dell'inquinamento acustico e una migliore manovrabilità con minima generazione d'onda. ■ V.F.

SAN GIULIANO TERME Il fotovoltaico «galleggiante»

Il polo tecnologico Scienza Industria Tecnologia (Sit) e Koiné Multimedia di Pisa hanno ideato un sistema di pannelli solari galleggianti e raffreddati ad acqua, che si muovono seguendo il sole. L'idea, nata dall'intento di ridurre i costi e l'invasività degli impianti tradizionali, si basa sulla riutilizzo dei bacini artificiali di origine industriale o di raccolta delle acque per l'agricoltura. L'impianto si estende per circa 300 mq, ha un peso di 7 tonnellate e ruota intorno a un ancoraggio centrale posto a una profondità di 5 m; ogni pannello è posizionato tra due riflettori inclinati al fine di concentrare la radiazione solare. ■ V.F.

Premio Sostenibilità 2011: valorizzare la bioarchitettura

Sono 41 i progetti che hanno partecipato alla quarta edizione del premio assegnato durante la Settimana della bioarchitettura e della domotica, a Modena dal 14 al 19 novembre, che celebra interventi pubblici e privati, anche a scala urbana, realizzati in Italia per valorizzare le buone pratiche del costruire secondo i principi della bioarchitettura.

Tre sono state le categorie, con un vincitore e menzioni per ciascuna. La sezione edilizia ex novo residenziale ha visto imporsi il complesso RPE18 (1), 18 alloggi di cui 5 per anziani e 8 per giovani coppie realizzato a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) da Studio Città Architettura. L'edilizia ex novo non residenziale porta invece all'Asilo nido del JRC Ispra (Varese 2), di Politecnica Ingegneria e Architettura. Menzioni speciali: Centro culturale «Elsa Morante» a Roma (Studio Luciano Cupelloni Architettura) e Kerakoll Greenlab di Sassuolo (Modena), di Studiobios Associati e Studio Gatti. La sezione ristrutturazione/restauro premia un'architettura d'alta quota, il rifugio alpino «Baita tonda» a Terragnolo (Trento 3) di LA Studio Lubian Architettura, con menzione speciale per Brennone 21 recupero Carbon Zero (Reggio Emilia), di Laboratorio di Architettura Architetti Associati e Studio Lampanti. Vittoriosi nella sezione urbanistica sono infine Stefan Hitthaler, Laboratorio di Architettura, 2dks, em2 Architekten, con Zona Clima Brunico (Bolzano 4). Menzione speciale a Ennio Nonni per il nuovo ecoquartiere in cohousing e ristrutturazione di un complesso anni settanta a Faenza (Ravenna).



La sezione edilizia ex novo residenziale ha visto imporsi il complesso RPE18 (1), 18 alloggi di cui 5 per anziani e 8 per giovani coppie realizzato a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) da Studio Città Architettura. L'edilizia ex novo non residenziale porta invece all'Asilo nido del JRC Ispra (Varese 2), di Politecnica Ingegneria e Architettura. Menzioni speciali: Centro culturale «Elsa Morante» a Roma (Studio Luciano Cupelloni Architettura) e Kerakoll Greenlab di Sassuolo (Modena), di Studiobios Associati e Studio Gatti. La sezione ristrutturazione/restauro premia un'architettura d'alta quota, il rifugio alpino «Baita tonda» a Terragnolo (Trento 3) di LA Studio Lubian Architettura, con menzione speciale per Brennone 21 recupero Carbon Zero (Reggio Emilia), di Laboratorio di Architettura Architetti Associati e Studio Lampanti. Vittoriosi nella sezione urbanistica sono infine Stefan Hitthaler, Laboratorio di Architettura, 2dks, em2 Architekten, con Zona Clima Brunico (Bolzano 4). Menzione speciale a Ennio Nonni per il nuovo ecoquartiere in cohousing e ristrutturazione di un complesso anni settanta a Faenza (Ravenna).



Iniziative a colori

San Marco premia un Centro per bambini malati di cancro

Questo è il risultato della prima edizione del premio dedicato al colore in architettura sponsorizzato dal colorificio veneto in collaborazione con il Politecnico di Milano e l'Università Iuav di Venezia. Realizzato da Marco Pongellini, «La collina degli elfi» riqualifica l'ex convento di Craviano (Cuneo; nel disegno) trasformandolo in un centro per i bambini malati di cancro, dando particolare importanza al ruolo del colore. La giuria presieduta da Luca Molinari (e composta da Anna Barbara, Giancarlo Caronevale, Aldo Cibic, Cherubino Gambardella e Alessandrina Tamburini) ha anche premiato, nella sezione Research, la tesi «Casa parrocchiale» di Claudia Patuzzo, che ha vinto uno stage retribuito di sei mesi presso l'azienda.



Oikos dà visibilità agli architetti

L'azienda romagnola produttrice di colori inaugura una nuova sezione del suo sito: «Architettura» raccoglie segnalazioni di progetti e fotografie per illustrare le tematiche del colore nell'architettura. Ogni architetto potrà inviare alla redazione web dell'azienda (che si riserva la scelta finale) materiali sui propri interventi, di esterni o interni, realizzati anche con prodotti non forniti da Oikos. L'iniziativa rafforza la strategia, già avviata, di maggiore vicinanza e collaborazione mirata alla creazione di prodotti «su misura» in risposta alle richieste dei progettisti. www.oikos-paint.com

Abbonamenti 2012

11 numeri, ogni anno oltre 600 pagine.

Ogni mese con il giornale

■ «Il Magazine dell'architettura»

■ e periodicamente «Rapporto Annuale specializzato»



Abbonamento o rinnovo per un anno a € 50 (anziché € 55)

☐ **1 anno** Prezzi validi per l'Italia, in Europa maggiorazione per costi postali +€ 22, nel resto del mondo +€ 35 (per ogni anno di abbonamento)

Abbonamento o rinnovo per tre anni a € 110 (anziché € 165)

☐ **3 anni** Prezzi validi per l'Italia, in Europa maggiorazione per costi postali +€ 22, nel resto del mondo +€ 35 (per ogni anno di abbonamento)

Abbonamento per un anno più un altro che regali a € 80 (anziché € 110)

L'ABBONAMENTO IN DONO DEVE ESSERE INTESTATO A PERSONE MAI ABBONATE PRIMA • ALMENO UN ABBONAMENTO DEVE ESSERE SOTTOSCRITTO IN ITALIA

☐ **1 anno + 1 anno** Prezzi validi per l'Italia, in Europa maggiorazione per costi postali +€ 22, nel resto del mondo +€ 35 (per ogni anno di abbonamento)

ESCLUSIVI VANTAGGI PER GLI ABBONATI

■ Sconto del 15% su tutto il catalogo di libri Allemandi (per ordini diretti in casa editrice)

■ Servizio di consegna *PostaPress*: il giornale a casa tua appena stampato!

Il Giornale dell'Architettura



	EDICOLA	ABBONAMENTO
<input type="checkbox"/> per 1 anno	€ 55	€ 50
<input type="checkbox"/> per 3 anni	€ 165	€ 110
<input type="checkbox"/> per 1 anno + 1 che regali	€ 110	€ 80

*Prezzi validi per gli abbonamenti spediti in Italia
In Europa maggiorazione per costi postali + € 22
Nel resto del mondo + € 35 (per ogni anno di abbonamento)

Per n. _____ abbonamenti

Totale €

Il Giornale dell'Arte



	EDICOLA	ABBONAMENTO
<input type="checkbox"/> per 1 anno	€ 110	€ 100
<input type="checkbox"/> per 3 anni	€ 330	€ 240
<input type="checkbox"/> per 1 anno + 1 che regali	€ 220	€ 170

*Prezzi validi per gli abbonamenti spediti in Italia
In Europa maggiorazione per costi postali + € 40
Nel resto del mondo + € 65 (per ogni anno di abbonamento)

Per n. _____ abbonamenti

Totale €

The Art Newspaper



	EDICOLA	ABBONAMENTO
<input type="checkbox"/> per 1 anno	€ 137,50	€ 110
<input type="checkbox"/> per 3 anni	€ 412,50	€ 250
<input type="checkbox"/> per 1 anno + 1 che regali	€ 275,00	€ 200

*Prezzi validi per gli abbonamenti spediti in Italia
In Europa senza maggiorazione per costi postali
Nel resto del mondo + € 40 (per ogni anno di abbonamento)

Per n. _____ abbonamenti

Totale €

Mi abbono a:

☐ IL GIORNALE DELL'ARTE ☐ IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA ☐ THE ART NEWSPAPER

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

CAP _____

PROV. _____

TEL. _____

E-MAIL _____

DATA _____

FIRMA _____

Dono questo abbonamento a:

☐ IL GIORNALE DELL'ARTE ☐ IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA ☐ THE ART NEWSPAPER

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

CAP _____

PROV. _____

TEL. _____

E-MAIL _____

DATA _____

FIRMA _____

Per sottoscrivere ulteriori abbonamenti, allegare l'elenco degli indirizzi dei destinatari (oppure utilizzare copie di questa cedola).

I dati personali da Lei forniti potranno essere utilizzati soltanto da Umberto Allemandi & C. spa al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di comunicazioni elettroniche e/o cartacee. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati a incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta. Titolare del trattamento è Umberto Allemandi & C. spa, via Mancini 8, 10131 Torino, tel 011. 8199111, fax 011. 8193090 al quale, come prescritto dall'articolo 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, fra cui consultare, modificare ed eventualmente cancellare i Suoi dati od opporsi al loro trattamento.

☐ Do il consenso ☐ Nego il consenso

Firma _____

Data _____

Pago così l'importo complessivo di € _____ *comprensivo delle spese di spedizione (vedi maggiorazioni per Europa e resto del mondo)

☐ Versamento sul C.C. postale n. 19082106 intestato a Umberto Allemandi & C. spa (allego ricevuta anche in fotocopia) ☐ Assegno bancario non trasferibile intestato a Umberto Allemandi & C. spa (che allego a questo tagliando compilato)

☐ Addebito sulla carta di credito: ☐ Visa ☐ Mastercard ☐ American Express (N.B. indicare l'indirizzo di ricezione dell'estratto conto della carta) _____

Carta n. _____

Scadenza _____

Codice CVV2 _____

Intestata a _____

P.IVA _____

COD. FISC. _____

Firma _____

30562

Come ordinare

VIA INTERNET

www.allemandi.com

VIA MAIL

gda.abb@allemandi.com

VIA POSTA

via Mancini 8, 10131 Torino

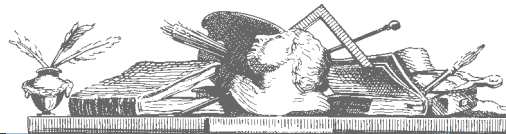
VIA FAX

011 8193090

VIA TELEFONO

011 8199157

Cultura & tempo libero



Ogni mercoledì, fino a metà febbraio, appuntamento su RomaUno con il programma «Vivere l'architettura». Le 12 puntate di questo 7° ciclo sono dedicate a «Roma tra identità e trasformazione: progetti per il futuro»

Sono state aperte le candidature e inizieranno a gennaio gli atti e le conferenze della VIII Bial Iberoamericana de Arquitectura y Urbanismo, che si svolgerà a Cadice nel settembre 2012 ritornando in Spagna, dopo la prima edizione svoltasi a Madrid nel 1998. www.bialberoamericana.org

È stato tradotto anche in persiano il libro «Rem Koolhaas: Conversations with Students». Pubblicato per la prima volta nel 1996, presenta i seminari condotti dal fondatore di Oma alla Rice University School of Architecture, dedicati agli aspetti architettonici dei progetti in grande scala

AL MAXXI DI ROMA

Non resta che riciclarci

Accanto alla mostra curata da Pippo Ciorra, che propone esempi internazionali di progetti urbani e architettonici, eventi paralleli propongono uno sguardo sul riuso in Ghana, e due installazioni di Raumlaborberlin e di Humberto e Fernando Campana

ROMA. La sensazione che si ha all'uscita della mostra *Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta* è quella di un piacevole cambiamento: sembra che il Maxxi Architettura abbia finalmente abbandonato il rassicurante tepore del XX secolo delle mostre precedenti per lanciarsi nell'arena della contemporaneità. La rassegna focalizza l'osservazione sulle modalità di riciclo nel loro rapporto con lo spazio, presentando numerosi progetti realizzati in tutto il mondo che hanno previsto il riuso di ampie porzioni di tessuto urbano e recupero d'infrastrutture dismesse quali silos, carri ponte e linee ferroviarie, basi di sommergibili, porcellane, discariche, vagoni ferroviari o container; una campionatura di strategie di «rivitalizzazione» di ambienti che hanno perso la loro utilità e significato. La mostra è l'esito di una ricerca decennale, come puntualizza Pippo Ciorra nell'ottimo catalogo curato insieme a Sara Mari-



© CHRISTIANE BILLOTTA

ni, e la ricchezza del materiale esposto testimonia la lunga maturazione del tema. Quando ci si allontana tuttavia dall'alveo architettonico per perseguire una forma di transdisciplinarietà, il corpus esibito denota una certa debolezza: le poche opere di taglio artistico, quali l'anonima «Music on bones», 4 long playing ottenuti da lastre radiografiche provenienti dall'ex Unione Sovietica, le foto di un'installazione dell'artista Song-Dong e un video di 1.500 ore appositamente realizzato per la mostra del celeberrimo

programma televisivo «Blob» non riescono a innescare un effettivo dialogo con la maggioranza di testimonianze «architettoniche». Va inoltre sottolineata la perdita di un'opportunità, quella d'intendere la mostra non solo come sintesi di una ricerca ma come innesco di possibili indagini e strategie future. Mancano riferimenti che aiutino a orientarsi nella molteplicità ed eterogeneità del materiale esposto, suggerendo percorsi critici e letture basate, ad esempio, sulla scala di progetto o sull'utiliz-



S(ch)austall, di naumann.architektur a Ramsen, Germania (2004-2005, sopra); Ontwerpgroup Trude Hooykaas, Kraanspoor, Het JI, Olanda (1997-2007, a sinistra)

zo di certi materiali piuttosto che altri. E in questo non aiuta l'allestimento, risolto median-

te l'uso di supporti realizzati con strati sovrapposti di cartone ondulato.

Stimolante è invece l'idea di declinare uno stesso tema per quasi tutte le sezioni del museo in altre mostre parallele. Il dipartimento «Collezioni di fotografia» coglie un aspetto del riciclo niente affatto scontato: la mostra *Permanent error* a cura di Francesca Fabiani, raccoglie scatti del fotografo sudafricano Pieter Hugo in una discarica in Ghana, dove vengono smaltite le obsolescenze tecnologiche occidentali, qui convogliate dall'ipocrita illusione di riciclare computer, telefonini e altri dispositivi nell'intento di colmare il divario tecnologico tra Primo e Terzo mondo. Ed ecco che il riciclo si manifesta per quel che è: un purgatorio di nubi tossiche, animato da un'umanità dallo sguardo fiero eppur reso miserabile, nulla di più distante dai vagheggiamenti ecofriendly occidentali. La sezione «Educazione», so-

vrintesa da Sofia Bilotta, affronta il tema con un *work in progress* che fa bella mostra di sé nel piazzale antistante il museo: qui, guidati dallo studio di architettura tedesco Raumlaborberlin, alcuni studenti selezionati da 20 licei italiani costruiscono un alloggio temporaneo con materiali edili di scarto.

La sezione «Design», curata da Domitilla Dardi, rimane più distante dal tema generale e non riesce a riannodarsi al *fil rouge* della mostra: appare infatti troppo labile la relazione che lega il riciclo alla citazione fuori scala di una parte di una capanna indigena dell'Amazzonia proposta dai fratelli Campana con l'installazione *Maloca*. I due geni contemporanei del *ready made* sono comunque riusciti a realizzare un progetto godibilissimo.

■ Emanuela Guerrucci

«Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta», a cura di Pippo Ciorra, Maxxi, Roma, fino al 29 aprile

Shenzhen si apre al mondo con la Biennale

L'8 dicembre a Shenzhen è stata inaugurata la Shenzhen-Hong Kong Bi-City Biennale of Urbanism and Architecture 2011 con il tema «L'architettura crea le città, le città creano l'architettura». Anche se era uno dei giorni più freddi dell'anno, alla cerimonia inaugurale c'erano migliaia di persone. I partecipanti sono molto più vari e internazionali rispetto alle edizioni precedenti e il successo dell'evento è da attribuirsi al curatore Terence Riley, scelto con bando internazionale e primo curatore non cinese nominato dal comitato organizzativo dal lancio nel 2005. Secondo lui la Biennale esprimerà l'interazione fra architettura e città stimolando un dibattito approfondito sulla sostenibilità e sulla vitalità urbana mediante il confronto tra l'esempio di Shenzhen e di altre città cinesi con l'«esperienza globale».



© STAFANI

Fiore all'occhiello del progetto internazionale è la mostra, organizzata sul modello veneziano del padiglione, «Invitational Exhibits of five Nations: Austria, Chile, Finland, the Kingdom of Bahrain and the Netherlands». La mostra permette ai professionisti locali e internazionali di sfruttare la competenza in fatto di progettazione architettonica e urbana dei cinque paesi, presentando al pubblico la loro storia e cultura. Il padiglione del Regno del Bahrain (riproposto dopo la Biennale di Venezia) curato da Noura Al Sayeh e Fuad Al Ansari è intitolato «Reclaim». Il fulcro sono tre capanne di pescatori strappate ai siti originari che diventano la metafora della riflessione sul processo di modernizzazione. Ha spiegato Riley: «Di fatto, mentre sviluppano rapida-

mente l'economia, molti paesi ignorano la salvaguardia della tradizione. Shenzhen sta affrontando lo stesso problema. Qui ho scoperto un fenomeno interessante: i quartieri residenziali conservano ancora la storia di Shenzhen. L'attento esame dell'ubicazione dei quartieri residenziali durante lo sviluppo economico è un elemento importante per Shenzhen». L'altra opera, «6 Less Than 60», sceglie per il confronto sei città con una storia che dura da meno di sessant'anni. Oltre Shenzhen, fra le altre, Chandigarh, Brasilia e Las Vegas, città nate come esperimenti politici ed economici. L'inaugurazione, a differenza delle edizioni passate che mostravano documentari di registi cinesi, ha offerto un'insolita performance di architettura intitolata «10000-Flower Maze» diretta dai designer newyorchesi John Bennett e Gustavo Bonevardi. Nella piazza del municipio sono stati collocati quattromila coni spartitraffico che, circondati da neon luminosi, formavano un labirinto «floreale» per il divertimento e l'interazione dei visitatori. Riley ha detto: «I nostri espositori provengono da tutti i continenti e il pubblico è composto sia da professionisti che da gente comune. Speriamo che la Biennale di quest'anno possa diventare una finestra attraverso cui il mondo possa conoscere Shenzhen». ■ Vivi Ho

Visioni del futuro, ma poco comprensibili

Visitabile fino al 13 febbraio al Palazzo della Ragione di Padova, «Superurbano. Rigenrazione urbana sostenibile» è il titolo della mostra organizzata in occasione della V edizione del Premio d'architettura Cappochin. Dedicata alla città intelligente, inclusiva, sostenibile, è caratterizzata da un allestimento che assomiglia più a un esperimento piuttosto che a una mostra visitabile con profitto. Una serie di strutture in legno d'abete distribuite organicamente all'interno del Palazzo (con cui peraltro entrano in conflitto, rendendone difficile la lettura), arricchite da un sistema di luci e suoni che si attivano mentre i visitatori percorrono lo spazio (metafora della città con le sue strade, vie, isolati urbani), rappresentano l'addensamento fisico che si percepisce mano a mano che ci si avvicina al centro cittadino. La loro trasformazione da scheletri lignei a volumi definiti, grazie ai rivestimenti in tela, culmina con tre coppie di strutture, dedicate rispettivamente ai tre temi nei quali i 19 progetti scelti per raccontare il tema della rigenerazione urbana sono divisi. Altrettanti video sono proiettati sulla tela, da sei postazioni fisse. Ma in che misura è destinata al grande pubblico una mostra che prevede sei postazioni fisse per la visione di materiale audiovisivo, proiettato su una superficie morbida e semitrasparente la cui visione è resa incerta dal fluire dell'immagine? A differenza delle edizioni precedenti (mostre monografiche curate dagli architetti stessi), quest'anno la rappresentazione concettuale della sostenibilità sovrasta il contenuto dei progetti, peraltro difficilmente comunicabile: non è facile raccontare le qualità ecosostenibili di progetti urbanistici in pochi minuti di video. L'allestimento non risolve così né il tema della quantità di dati da comunicare né la qualità del raccontare e, autoreferenzialmente, privilegia le proprie qualità artistiche. Alla mostra si affianca l'ormai consueto Ta-



vo dell'architettura a cura della Fondazione Cappochin, quest'anno disegnato da Michele De Lucchi. A pochi passi dal Caffè Pedrocchi, espone le immagini dei progetti vincitori e segnalati al Premio. Il tema della mostra s'intreccia con Wawe, i seminari estivi dello Iuav che hanno interessato varie località del Veneto (cfr «Il Magazine dell'Architettura», n. 43) e i cui esiti sono esposti presso il Centro culturale San Gaetano. Qui hanno luogo anche una serie d'incontri con giovani architetti padovani, organizzata dalla rivista dell'Ordine locale, nell'ambito dell'iniziativa BoxAN. www.bcbiennial.info

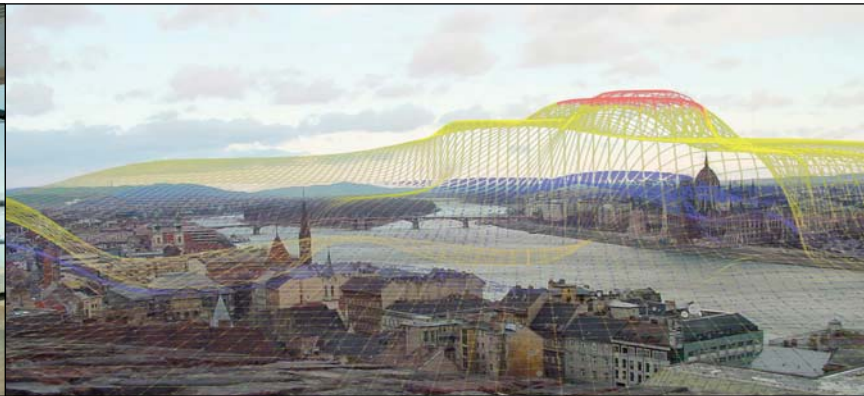
■ Julian W. Adda

ALLERGIE, ASMA, CANCRO, EPIDEMIE, OBESITÀ E VECCHIAIA A MONTRÉAL

Architetture sane da morire

Gli edifici possono farci guarire o farci ammalare. In quale modo l'assillo per la salute ha cambiato l'architettura?

MONTRÉAL. Gli edifici possono guarirci o farci ammalare. L'assillo modernista per l'igiene è servito a proteggerci dalle malattie ma ha anche creato un'architettura che ci ferisce mentalmente e fisicamente tramite materiali e ambienti tossici. La mostra *Imperfect Health: The Medicalization of Architecture*, illustra il modo in cui l'architettura definisce il nostro rapporto con la salute, ma anche il modo in cui le preoccupazioni per la salute



Sopra, un'immagine dell'allestimento; una delle topografie tossiche di Budapest, 2008), di Nerea Calvillo in collaborazione con C+arquitectos e In the Air; a lato, modello per l'edificio Dustyrelief F/B-mu di R&S(n) architects

Fra queste, numerosi esempi di «apparati» architettonici (abitazioni private, centri terapeutici, spazi urbani, uffici) che depurano l'aria o ci isolano dai pericoli. Uno è il palazzo di uffici e laboratori progettato da Eduardo Souto de Moura per Novartis, dove vengono prodotti i farmaci ad alta efficacia che salvano vite umane ma, paradossalmente, sono letali se usati o dosati scorrettamente. Uno dei progetti che meglio illustra la com-

plexità del tema è l'edificio Dustyrelief F/B-mu dello studio parigino R+S(n). Questo oggetto surreale, che ricorda un animale peloso o un parucchino, pare sia formato dall'accumulo d'inquinamento e polveri attirati dall'aria di Bangkok. La sua ambiguità risiede tanto nella forma quanto nella funzione: disinfetta l'aria e, al tempo stesso, offre allo sguardo l'esatta immagine della contaminazione che la maggior parte di noi teme ma di rado vede. Altri progetti che cercano di rappresentare i pericoli invisibili su scala urbana sono le «topografie tossiche» dell'inquinamento urbano di Budapest di Nerea Calvillo.

La mostra fornisce anche

un'altra prospettiva dell'integrazione di piante e alberi tipica dell'architettura ecologica, che disintossica palazzi e città ma è potenziale causa di allergie. I nuovi criteri architettonici sono proposti nell'esposizione dei campioni di materiali allergenici (vinile, schiume isolanti, Mdf, moquette di lana e così via) accanto a quelli di materiali «sicuri» (vetro, ceramica, tessuti antibatterici). Una delle sezioni più incisive è quella dedicata all'asbesto, che serve a ricordarci come persino oggi potremmo essere inconsapevolmente circondati da materiali letali.

L'architettura «pulita» ci rende più malati o più sani?

A questo proposito fa riflettere il film *Safe* di Todd Haynes (1996), visibile in mostra: quanto più la protagonista tenta di proteggersi dai pericoli dell'ambiente, tanto più la sua sensibilità all'esterno, e quindi la sua dipendenza dall'architettura, aumenta. Una critica al ruolo fondamentale dell'architettura è espressa anche dal design dello spazio espositivo a cura dello studio Office di Bruxelles. Le gallerie sono tagliate con violenza da due pareti autoreggenti in vetro e acciaio che separano gli spazi. Se per i curatori il vetro produce «ambiguità», l'effetto è forse addirittura più interessante. L'aggressiva cornice miesiana ricorda il desiderio frustrato e rischioso dell'architettura moderna di controllare la malattia e persino la morte. Eppure le pareti non possono isolare né proteggere: le soglie che creano sono vaghe e l'aria può entrare dalle fessure tra i

pannelli di vetro. Tale concetto è illustrato anche dalle sedute e dai sostegni. Le forme semplici sono coperte da una sottile pellicola di plastica o da finiture in marmo, imitazione di un materiale architettonico un tempo puro e nobile che ricorda il kitsch degli ospedali in cui moriamo.

La mostra è meno convincente quando si affida troppo a prove simboliche e interpretative piuttosto che materiali, come le sculture degli animali usate per rappresentare le epidemie del bestiame o la scalinata pubblica come risposta dell'architettura all'obesità.

Alcuni fra gli esempi più avvincenti e difficili sono quelli che ritraggono la cultura della malattia perenne, che a sua volta produce in maniera perversa le idee architettoniche più fantasiose. La mostra si conclude con la *Città delle semisfere* di Superstudio (1971), visione fantascientifica dell'immortalità in cui è promessa la vita eterna, da trascorrere tuttavia distesi immobili in un sarcofago collegato a una macchina. Questa mostra ci induce a chiederci se siamo tutti prigionieri volontari di una società come quella ritratta da Thomas Mann nel romanzo *La montagna incantata*: lì i sani erano considerati ignoranti, mentre i malati si ritenevano illuminati. □ Daniela Fabricius

«Imperfect Health: The Medicalization of Architecture», a cura di Mirko Zardini e Giovanna Borasi, Centre canadien d'architecture, Montréal, fino all'1 aprile

GLENN MURCUTT A VIENNA

Ma non è solo «slow architecture»

Il paesaggio (australiano) e la progettazione artigianale caratterizzano le 500 opere di uno degli architetti più pubblicati

VIENNA. Sono accolti da queste parole di Glenn Murcutt i visitatori della mostra dedicata all'opera dell'architetto australiano, nato a Londra nel 1936 e vincitore del premio Pritzker nel 2002. Una dichiarazione d'intenti che descrive in maniera semplice quanto esemplare la poetica che sta alla base della prolifica carriera di Murcutt, basata sulla lettura e comprensione del paesaggio. Le spiegazioni dei progetti esposti iniziano infatti riportando le caratteristiche ambientali e climatiche del sito; si scopre così come le opere di Murcutt attraversino i differenti scenari del paesaggio australiano, dai 1.000 metri di quota della Simpson-Lee House (Mount Wilson, New South Wales) del 1993 alla Marika-Alderton House (Eastern Arnhem Land, Northern Territory) del 1994, sul mare, passando attraverso i 20 metri slm dell'Arthur and Yvonne Boyd Art Centre (Riversdale, West Camberwarr), concluso del 1999 e che rappresenta, con le sue dimensioni imponenti, un progetto inusuale per un autore solitamente dedito a un'architettura residenziale, gelosamente attento alla dimensione artigianale e al personale controllo fino all'ultimo dettaglio dell'intero progetto.

Nella mostra sono infatti presentati i maggiori progetti, selezionati tra un corpus di 500 opere, in cui Murcutt ha prevalentemente lavorato da solo, disegnando a mano le soluzioni che hanno contribuito a renderlo, nonostante una



Lavora solo in Australia. La Magney House a Bingie Point (1984 e 1999) e la Marika-Alderton House a Eastern Arnhem Land (1994)

strenua e ricercata lontananza dallo star system, uno degli architetti più pubblicati degli ultimi anni. I materiali esposti, tra i quali modelli di sezioni in legno racchiuse in scatole di plexiglas a supporto delle note tecniche di progetto, restituiscono infatti l'immagine di un fare architettura che si potrebbe definire di artigianale riflessione, come testimoniano i disegni a mano originali per la Magney House a Bingie Point (New South Wales, 1984) o il Boyd Centre, veri e propri strumenti di controllo dell'intero processo,

dallo schizzo iniziale al disegno di dettaglio. Il direttore dell'Architekturzentrum parla di «slow architecture» a proposito della mostra e della precedente rassegna dedicata ad Alexander Brodsky, a indicare una posizione ai margini dell'attuale sovraesposizione mediatica degli architetti. Espressione che, in questo caso, rischia però di tralasciare aspetti fondamentali dell'opera di Murcutt, ossia un'inequivocabile capacità compositiva e abilità nel modulare spazi in base agli elementi natura-

li del contesto. Come dimostra il video di accompagnamento alla mostra, *Architecture for place* dove Murcutt, a proposito della Magney House, parla di sistema in grado di modificare parte della sua atmosfera interna in base all'uso che i proprietari intendono fare in un preciso istante. Testimonia invece la sua capacità di confrontarsi egregiamente anche con la grande scala il progetto del Boyd Art Centre, dove l'autore rielabora parzialmente il proprio vocabolario, nello specifico i sistemi per la facciata della Marika-Alderton House, facendo della residenza per artisti e studenti una magnifica piattaforma di osservazione e interazione con il paesaggio.

Architettura sostanzialmente costruita, l'opera di Murcutt conta però anche progetti rimasti sulla carta in cui affiorano tematiche ricorrenti, come nella Moschea di Newport a Victoria in cui rielabora gli elementi simbolici della religiosità e del raccoglimento. Nonostante la necessaria selezione operata all'interno di un vastissimo repertorio, la mostra (che dopo Vienna andrà a Lubiana, Bruxelles e Helsinki) offre con chiarezza la possibilità di accostarsi al *modus operandi* di uno tra i più autorevoli protagonisti della produzione contemporanea.

□ Matteo Trentini

«Glenn Murcutt. Architecture for place», a cura di Lindsay Johnston, Architekturzentrum, Vienna, fino al 13 febbraio

Viaggiare viaggiare! Andar per mostre in Italia

«La Montagna e l'Architetto», Biblioteca San Giorgio, Pistoia, fino al 21 gennaio. Fotografie in gran parte inedite, disegni, progetti, storie sulla montagna pistoiese, realizzati da Giovanni Michelucci (1891-1990), originario proprio di Pistoia, sono al centro di una mostra che svela una parte poco nota ma importante del suo lavoro: progetti che, anche se non realizzati, lasciarono a lungo il segno di un rapporto con le persone e le collettività.

«Pier Luigi Nervi. L'architettura molecolare», Galleria Carifano, Fano, fino al 29 gennaio. 150 riproduzioni fra materiale documentario, fotografico, progettuale e grafico relativo alla figura e all'opera di Nervi. L'allestimento è anticipato da un itinerario delle opere progettate nelle Marche (dove visse dal 1906 al 1913), che fa parte di un più ampio progetto di ricerca, coordinato dal dipartimento Dicea dell'Università Politecnica delle Marche, finalizzato al censimento e alla valorizzazione dell'architettura del Novecento nella regione, tra cui il capannone Nervi a Porto Recanati (1953-1965, Macerata), di chiara influenza nerviana.



«Paris 2010. Urban Attitude», Palazzo Floriani, Macerata, fino al 3 febbraio. Il progetto, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Macerata, indaga il tema dell'architettura delle periferie urbane e la possibilità di valorizzare il territorio attraverso l'arte. Perno della mostra, la serie «Paris 2010» del fotografo Franco Belsole.

L'ARCHITETTURA A FUMETTI

I fallimenti dell'architetto portano al successo

La storia di un architetto che ricomincia da capo mette a nudo l'architettura di oggi. Arriva in Italia il romanzo di David Mazzucchelli dopo aver sfondato negli Stati Uniti e in Francia

Nel decennio aperto da Chris Ware con *Jimmy Corrigan, the Smartest Kid on Earth* e chiuso da *Yes is More* di Big (Cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 98), *Asterios Polyp* rappresenta un altro importante caposaldo degli intrecci, sempre più frequenti, tra fumetto e architettura. La Coconino Press, casa bolognese fondata dall'autore e disegnatore Igor Tuveri (in arte Igort), ha finalmente pubblicato in italiano il romanzo a fumetti di David Mazzucchelli, forte del grande successo che l'opera ha già ottenuto negli Stati Uniti, dove è uscita nel 2009, e in Francia. Il cinquantenne Mazzucchelli non è un *graphic novelist* alle prime armi: al suo attivo ha l'indimenticabile versione a fumetti della *Città di Vetro* di Paul Auster (sceneggiata con Paul Karasik, mentore Art Spiegelman), uscita nel 1994 e pubbli-

cata in Italia da Bompiani. Ma con *Asterios Polyp*, opera dalla gestazione decennale, ha dato alle stampe la prima delle sue opere scritte e disegnata totalmente in proprio.

Qua e là spietato, a tratti lirico, sempre elegiaco e spesso cinico, il libro racconta la storia di un architetto che, a cinquant'anni, è giunto all'età dei primi bilanci. Asterios Polyp abita a Manhattan, insegna come accademico di fama a Ithaca e gli è toccata la sorte di non riuscire a realizzare alcuno dei suoi progetti (è un «architetto di carta»). Tuttavia è borioso e pieno di sé, incapace di comprendere l'intensa umanità della dolcissima Hana, la giovane moglie scultrice, figlia di culture antagoniste a quella americana, giapponese di madre e tedesca di padre qual è. In un gioco d'im-pietosi flash back, Mazzuc-



chelli racconta la vicenda retrospettivamente, spostando il protagonista in un contesto non suo, la provincia americana più desolata, dove finisce con l'esiliarsi una volta toccato il fondo della propria esistenza, abbandonato da tutti e con una casa in fiamme, inventandosi una nuova vita nell'officina mecca-

nica di una spiantata coppia di hippies. Li Asterios comincerà a riflettere e capire, finalmente arrivando a progettare per costruire e non per apparire.

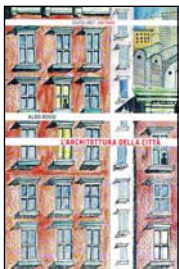
Al di là della *comédie humaine* che costituisce l'impalcatura del racconto, Mazzucchelli squaderna moltissimi *topoi* della riflessione sull'architettura degli ultimi anni: la vaghezza di scuole troppo lontane dalla realtà e la schiettezza dell'autocostruzione, il mito new age dell'ecocompatibilità e l'assoluta incompatibilità tra ricerca plastica e architettura, il contrasto tra l'abitare quotidiano sul territorio americano e l'impraticabile scenografia di quei disabitati interni d'autore che pubblicano le riviste sulle loro pagine patinate.

La maestria di Mazzucchelli, però, sta tutta nelle tavole, disegnate in uno stile vintage che rimanda alle *comic strips* degli anni sessanta, con colori che rinviano alla grafica pubblicitaria degli anni cinquanta. La loro composizione è tutta contemporanea, riferibile alle esperienze compiute dall'autore nella scuderia Marvel, al cospetto del maestro Frank Miller: sono tavole che esplodono come quelle dei supereroi, con box che si aprono qua e là su una scena più ampia e un *lettering* attentissimo a tradurre l'anima dei personaggi. Impressionante è il numero di citazioni; geniale tra queste (benché con qualche ovvio debito nei confronti del grande disegnatore Saul Steinberg) è il modo di rappresentare con stile diverso persone che non riescono tra loro a dialogare: vera e intensa interpretazione grafica della incomunicabilità.

□ Marco Trisciuglio

ALDO ROSSI Quinta ristampa, quarto editore

Tradotto in quasi tutte le lingue europee e divenuto strumento di studio e discussione anche nelle scuole d'oltreoceano, «L'architettura della città» fu pubblicato per la prima volta da Marsilio nel 1966 nella collana «Biblioteca di architettura e di urbanistica» diretta da Paolo Ceccarelli. Dopo due ristampe, il volume uscì nel 1978 in una nuova edizione curata da Daniele Vitale per Clup e nel 1995 fu riedito per i tipi di Città Studi. È a quest'ultima edizione riveduta dall'autore che si attiene la recente ristampa di Quodlibet Abitare, realizzata in collaborazione con la Fondazione Aldo Rossi, nella quale sono stati integrati i riferimenti bibliografici e aggiunti l'indice dei luoghi, delle opere architettoniche e dei nomi.



LANDINI

La tua Casa fin dal 1954

COPERTURE

lastre sottocoppo in fibrocemento lastre metalliche grecate pannelli curvi coibentati

CAMINI E CONDOTTI PER ESALAZIONE FUMI

camini e condotti in acciaio inox camini comignoli elementi argilla

CONTENITORI IN POLIETILENE PER TRATTAMENTO ACQUE

degrassatori fosse Imhoff fosse biologiche separatori serbatoi

...E ALTRI COMPLEMENTI PER L'EDILIZIA

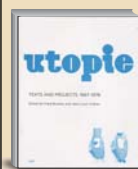
Landini S.p.A.
via E. Curiel, 27/A
42024 Castelnovo Sotto (RE)
www.landinispa.com

David Mazzucchelli, «*Asterios Polyp*», Coconino Press/Fandango Libri, Bologna 2011 (2009), pp. 344; euro 29

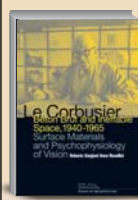
Leggere, leggere!



Peter Cachola Schmal (a cura di), «*Iceland und Architecture?*», Jovis, Berlino 2011, pp. 256, euro 38, inglese e tedesco. Come si costruisce nel paese diventato tra i più ricchi d'Europa e che annovera tra i suoi materiali da costruzione l'erba e l'argilla? E quali sono oggi i progetti di architettura islandese più rappresentativi? Sono alcune delle domande a cui cerca di rispondere il libro attraverso saggi e opinioni di esperti locali e internazionali, illustrato con le fotografie di Gudmundur Ingólfsson.



Craig Buckley, Jean-Louis Violeau (a cura di), «*Utopie. Texts and Projects, 1967-1978*», The MIT Press, pp. 264, dollari 24,95. Con 20 testi chiave tradotti in inglese e un layout ispirato all'innovativa grafica che ne caratterizzava la produzione, il volume presenta la prima indagine sull'attività del gruppo «Utopie», attivo a Parigi fra il 1967 e il 1978. Collegato all'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi e al dipartimento di Sociologia fondato da Henri Lefebvre nel campus suburbano di Nanterre, «Utopie» rifletteva sul ruolo di architetti, sociologi e urbanisti nell'era della modernizzazione, offrendo una produzione militante alternativa a quella delle riviste professionali di pianificazione.



Roberto Gargiani, Anna Rosellini, «*Le Corbusier. Béton Brut and Ineffable Space 1940-1965*», Routledge, Londra 2011, pp. 600, sterline 80. Il termine *béton brut* fu inventato da Le Corbusier per definire il suo particolare utilizzo del cemento a vista, che prevedeva un'accurata scelta di tecnologie e materiali componenti e una cura in fase di cantiere simile a quella riservata a una scultura o a un quadro. Basandosi su documenti finora ignorati, custoditi presso la Fondation Le Corbusier, il libro affronta il tema del *béton brut* da tutti i punti di vista, analizzando nel dettaglio la costruzione di edifici realizzati da Le Corbusier tra il 1940 e il 1965.



Carlotta Tonon (a cura di), «*L'architettura di Aires Mateus*», Electa, Milano 2011, pp. 208, euro 60. Rassegna monografica sull'opera dei fratelli Manuel (1963) e Francisco (1964) Aires Mateus, pluripremiati protagonisti del panorama architettonico portoghese contemporaneo, la cui ricerca, principalmente rivolta al tema delle case unifamiliari, esplora le possibilità offerte dallo scavo della materia, sfociando in opere che sembrano annullare il senso della gravità.



Marcus Zepf, Lauren Andres, «*Enjeux de la planification territoriale en Europe*», Epfl Press, Losanna 2011, pp. 320, euro 37,45. Con testi di Charles Ambrosino, Lauren Andres, Alessandro Delpiano, Paulette Duarte, Alain Faure, Valeria Fedeli, Stephen Hall, Heike Mayer, Alain Motte, Gilles Novarina, Johann Jessen, Gabriel Jourdan, Klaus R. Kunzmann, Natacha Seigneuret, Michaela Schmitz, Marcus Zepf. Un'analisi comparata di esperienze di pianificazione che riunisce in un volume lo studio di casi specifici in Francia, Italia, Gran Bretagna e Germania.



Francesca Chiorino, «*Cantine Secolo XXI. Architetture e paesaggi del vino*», Electa architettura, Milano 2011, pp. 240, euro 60. Con testi di Ampelio Bucci e Carlo Tosco. Nel processo di sensibilizzazione che coinvolge l'ecologia, la gestione del paesaggio e i nuovi modi di pensare l'enologia, le cantine vitivinicole appaiono come importanti elementi di un più ampio processo di generale rivalutazione del territorio. Le 18 cantine prese in rassegna sono state costruite dal 2007 per la più parte in Europa e in America su progetto di note firme internazionali tra cui Álvaro Siza, Richard Rogers, Tobia Scarpa, Norman Foster.

Meneghetti: insegnare e basta

Primo della collana «Il tempo e le opere» diretta da Daniele Vitale, «*Le stagioni delle scelte. Lodovico Meneghetti. Architettura e scuola*» (Il Poligrafo, Padova 2011) è in sostanza un *Festschrift* (sia pure anomalo nella struttura) dedicato a Meneghetti (1926) e alla sua lunga attività di architetto, urbanista, docente. A ispirare la pubblicazione, curata dallo stesso Vitale, sono state due lezioni tenute da Meneghetti nel 2008 presso la Facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano, il cui testo rivisto e ampliato forma la prima parte del volume. La seconda è composta da una serie di scritti affidati a colleghi e amici (Guido Canella, Daniele Vitale, Antonio Monestiroli, Fausto Bertinotti, Emilio Battisti, Massimo Fortis, Cesare Bernani, Pierluigi Benato, Sergio Rizzi, Sergio Brenna, Leo Guerra, Georg Josef Frisch, Federico Bucci, Giancarlo Consonni), che illuminano per frammenti la sua attività, ma anche il tempo e i contesti in cui ha operato. Il baricentro del libro è rappresentato dal saggio di Meneghetti in cui ripercorre e commenta i molti decenni del suo lavoro, con una particolare attenzione verso l'attività progettuale svolta negli anni cinquanta e sessanta fra Novara e Milano, con Vittorio Gregotti e Giotto Stoppino. In seguito Meneghetti si è dedicato in modo quasi esclusivo all'insegnamento nel campo della progettazione urbanistica, affiancando all'inizio Piero Bottoni. Una svolta che non ha solo interesse biografico ma rappresenta un sintomo delle «difficoltà politiche» (e non solo) attraversate dalla cultura architettonica in quegli anni.

■ Attilio Pracchi

LE STAGIONI DELLE SCELTE

LODOVICO MENEGHETTI
ARCHITETTURA E SCUOLA

a cura di Daniele Vitale

La qualità acustica di un ambiente dipende principalmente dalla sua geometria, dal tipo di materiali (fonoassorbenti o riflettenti) presenti al suo interno e dalla loro disposizione rispetto alle sorgenti sonore, dalla riverberazione del suono e dal livello totale del rumore di fondo. Per una corretta progettazione acustica di un ambiente è necessario definirne quindi a priori la destinazione d'uso. Il principale parametro da controllare per garantire un'acustica corretta è la riverberazione, intesa come la totalità del suono che, pur avendo la sorgente sonora cessato di emettere, continua a perdurare per un certo intervallo di tempo nell'ambiente. Il decadimento di questa «coda sonora» può essere quantitativamente descritto attraverso il «tempo di riverberazione», che è inversamente proporzionale all'assorbimento acustico totale dell'ambiente.

L'applicazione di materiali fonoassorbenti quali quelli della gamma Fantoni Acoustic Panelling permette di abbassare e contenere questo tempo entro valori ottimali in funzione del tipo di utilizzo previsto, garantendo un ambiente acusticamente asciutto e ben definito, condizione imprescindibile per un livello di comunicazione ideale e di conseguenza un comfort elevato.

Topakustik in particolare si presenta come una configurazione fonoassorbente di tipo misto la cui efficienza è definita secondo i principi dei risuonatori di Helmholtz (a cavità) e membrana vibrante. È composto da lamelle di MDF (Medium Density Fiberboard) e prodotto su richiesta in classe B-s2,d0 con riferimento ai test di reazione al fuoco secondo le normative europee vigenti. Le caratteristiche di fonoassorbimento vengono garantite inoltre dal posizionamento di opportuni materassini in lana di roccia (di densità variabile tra i 30 ed i 60 kg/mc) tali da soddisfare tutte le esigenze dettate dal progetto estetico-acustico e dalla geometria degli ambienti. Tale sistema si presta a qualsiasi tipologia di parete e di controsoffitto ed è in grado di assicurare tempi di riverberazione (RT60) ideali, appropriati per il corretto ascolto della musica e del parlato con riferimento alle più autorevoli applicazioni presenti nella letteratura acustica del campo riverberato. Le analisi in frequenza certificate, su tutta la banda in terza d'ottava, rivelano coefficienti di fonoassorbimento adatti alle progettualità più impegnative ed esigenti.

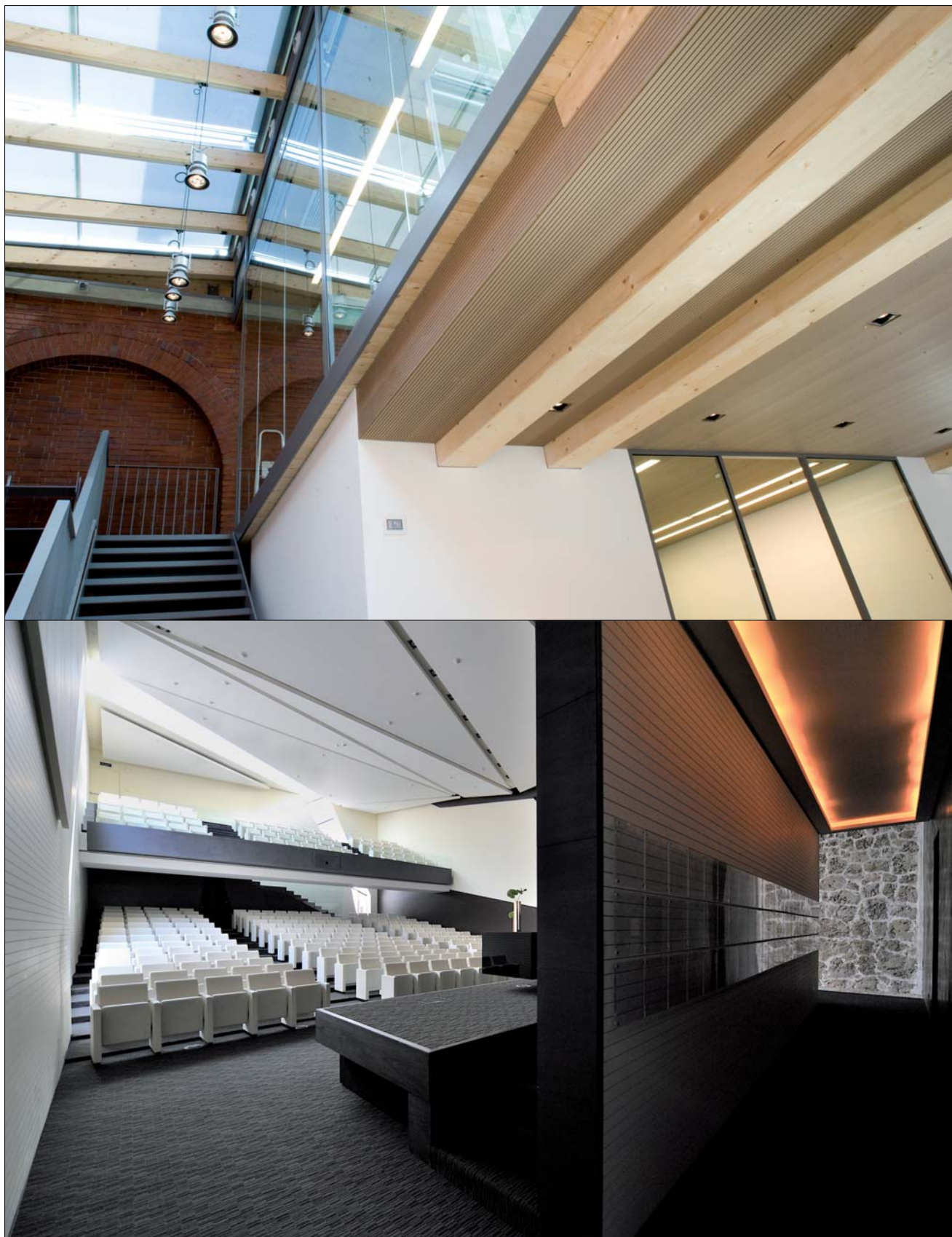
4akustik rappresenta la massima evoluzione tecnologica in questo ambito, un prodotto che ripropone la struttura collaudata del pannello ad elevato fonoassorbimento per il miglioramento della qualità acustica degli ambienti, ma che introduce una nuova formula che consente di ottenere prestazioni al vertice nella sicurezza e nella salubrità. 4akustik è infatti conforme allo standard F 4 stelle secondo la norma JIS, certificata dal ministero giapponese e considerata la più rigorosa al mondo, relativamente al bassissimo contenuto di formaldeide e quindi alla salvaguardia ambientale. Un prodotto altamente eco-compatibile dunque, adatto all'utilizzo in ambienti pubblici ove il committente ricerca alte prestazioni tecniche combinate a soluzioni sostenibili, non trascurando l'aspetto estetico. 4akustik è inoltre in classe B-s2,d0 per quanto riguarda la reazione al fuoco. Come gli altri prodotti della gamma Acoustic Panelling, 4akustik presenta un'estetica pregevole grazie anche ai numerosi decorativi disponibili che aggiungono al comfort acustico un'ulteriore dimensione visiva.

Le attività del Centro Ricerche Fantoni in campo acustico sono tese alla

IL GIORNALE DI fantoni

4AKUSTIK

Sicurezza e salubrità al top



progettazione e allo sviluppo di materiali fonoassorbenti innovativi utilizzabili in campo riverberato (ambienti confinati) in modo da garantire i criteri di intervento per poter assicurare, anche nelle situazioni più disagiate, messaggi acustici ideali. Per far questo Fantoni ha realizzato presso i suoi stabilimenti una camera riverberante omologata: un ambiente rigorosamente chiuso da pareti non parallele tra loro la cui caratteristica funzionale principale è quella di generare all'interno

della struttura un elevato campo di riflessioni dell'onda sonora mediante appropriate sorgenti.

Queste riflessioni, incontrando nel loro percorso una certa quantità di materiale fonoassorbente, opportunamente posizionato nella camera secondo le normative prescritte, vengono assorbite dando una indicazione precisa del potere fonoassorbente dei materiali oggetto di studio, e fornendo le linee guida per la fase progettuale di qualsivoglia configurazione estetico-funzionale.

fantonigroup

Fantoni spa
Z. I. Rivoli – 33010, Osoppo (UD)
t 0432 9761
www.fantoni.it

Rivista di riviste: lo stat

In occasione del numero 100 «Il Giornale dell'Architettura» ha incontrato il 15 novembre i direttori di «Abitare», «Casabella»

Non dimentichiamo che le riviste sono anche prodotti commerciali

Da quando Joseph Grima mi ha chiamato a «Domus», ho imparato molte cose iniziando a guardare il mondo dal punto di vista delle riviste. Vorrei quindi portare l'attenzione su un aspetto sorprendentemente assente nella gran parte delle discussioni sul ruolo delle riviste di architettura in Italia, e cioè la mancanza o la scarsa valutazione della relazione tra rivista e editore, come ho avuto l'occasione di sottolineare recentemente durante un analogo incontro con «L'Architecture d'Aujourd'hui», «The Architectural Review» e «The Architectural Record a Tokyo». Un'assenza che forse consente di raccogliere e rovesciare in senso positivo alcune delle conseguenze dell'affermarsi del web e dell'editoria elettronica per le riviste tradizionali. **Quale relazione intrattiene la «proprietà» con i prodotti che pubblica? Come li ha configurati e in virtù di quali obiettivi e strategie (commerciali, produttive, di mercato)? Quali forme assume il dialogo, o il conflitto, tra scelte editoriali, struttura redazionale, modalità di produzio-**



ne? Queste e altre, sono domande che sembrano apparire irrilevanti quando si discute di riviste, e ancora di più, quando si tentano (ancora troppo raramente) ricostruzioni storiche delle loro vicende. È un aspetto ancora più sorprendente non solo per il rilievo che le riviste hanno occupato nel contesto della cultura architettonica nazionale, ma anche se si pensa al fatto che a dirigerle sono spesso i più eminenti storici disciplinari del nostro continente. Eppure le riviste vivono essenzialmente di questa stretta relazione. Ognuna di quelle oggi presenti è contraddistinta dall'essere il prodotto, o comunque la parte, di un grande gruppo editoriale o dall'essere il frutto di un coraggioso e indipendente editore «familiare». Come sappiamo il profilo di questi gruppi, e il ruolo che giocano i diversi periodici all'interno di essi, non è lo stesso: «Abitare» nel gruppo Rizzoli Corriere della Sera, o «Casabella» nella Mondadori di Silvio Berlusconi, non sembrano avere la stessa indipendenza, o avere lo stesso rilievo de «Il Giornale dell'Architettura» in Allemandi, o di «Domus» per Mazzotti. Questo aspetto mi sembra definire in modo rilevante la particola-



rità, tutta italiana, di una cultura architettonica come «cultura delle riviste». Probabilmente è questa stessa condizione che ha imposto le riviste tra i molti veicoli di discussione possibili, che ha dato loro questa diffusione capillare, questa stessa rilevanza, quasi «fisica», rispetto a quanto accade in altri contesti. **Non mi pare secondario il fatto che le riviste italiane siano prodotti «commerciali», che stanno sul mercato e che pertanto sono costretti a competere, con strategie e scopi diversi, con le leggi della domanda e dell'offerta. È anche l'immersione in questa «realtà» che ha trasformato le riviste italiane in istituzioni, in referenti che nulla hanno a che fare con i criteri scientifici dei concorsi, con**

l'artificialità del regno delle fanzine o dei periodici universitari sovvenzionati. Per capire questo basterebbe vedere la distanza di queste osservazioni da quell'episodio da «paese dei timidi», quale «Clip, Stamp, Fold: The Radical Architecture of Little Magazines 196X - 197X», mostra itinerante con catalogo storiograficamente ingenuo, volto a mitologizzare l'idea della rivista come vasoio di teorie, qualcosa che sta tra il foglio «carbonaro» engagé e l'astratto centro di potere. Certamente non sono mai stati letti in questa prospettiva il ruolo e la relazione tra l'editore e il funzionamento pratico delle riviste. **Dal punto di vista dell'editore le riviste, pur restando nel nostro caso, produzioni emi-**

nentamente culturali, sono principalmente delle iniziative commerciali. Vivono, e soprattutto devono vivere, in virtù dei margini di profitto che riescono a produrre. Questi margini sono fatti dalle vendite e dalle pubblicità. E qui forse sta un punto cruciale. Un punto che ci indica ancora di più l'anomalia dell'assenza della ricostruzione di questi aspetti nella storiografia architettonica italiana. Perché, se c'è qualcosa che ha segnato socialmente e politicamente le vicende del nostro paese negli ultimi venti anni è stato proprio il rapporto tra mondo della comunicazione, quella cosa che chiamiamo «pubblicità», e politica. È sorprendente come gli stessi intellettuali che criticano l'ex presidente del Consiglio

non facciano attenzione al rilievo del medesimo aspetto nella definizione delle riviste. **Se è stato il mondo della pubblicità, il mondo dei media della comunicazione a disegnare così tanto l'apparenza della nostra società recente, il mondo della pubblicità, e quello dell'editoria nei suoi complessi rapporti tra proprietà e produzioni intellettuali, potrebbe essere la lente attraverso la quale dovremmo valutare un po' meglio le riviste e attraverso queste la rappresentazione dell'architettura che ne viene data.** Credo che questo sia un punto sostanziale anche perché ha molto a che fare con i cambiamenti radicali in corso. **Se vogliamo portare del respiro nuovo nel campo dell'editoria d'architettura oggi, forse, al di là dei molti discorsi sui cosiddetti «contenuti», dovremo proprio partire da un'analisi di questi aspetti e vedere come possano costruire degli orizzonti innovativi proprio nella struttura pubblicitaria e commerciale delle riviste e confrontarli in modo innovativo con il mondo del web e dell'editoria elettronica.**
□ Roberto Zancan
 Vicedirettore di «Domus»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema circolatorio del tuo benessere

Da oltre 30 anni Emmeti distribuisce e regola i flussi di acqua ed aria nel tuo ambiente domestico e professionale. Tecnologie e sistemi che trasmettono il comfort di cui ognuno ha bisogno per vivere, nel rispetto della natura e del risparmio energetico.



Sistema Emmeti Clima Floor innovazione, comfort e risparmio energetico

I flussi radianti a pavimento come nuova energia vitale per riscaldare e raffreddare omogeneamente il tuo ambiente. Benessere ideale per il corpo e per lo sguardo grazie a pareti lineari, elevato risparmio energetico, attenzione all'ambiente e alle fonti rinnovabili.



EMMETI
Idee da installare

Emmeti Spa
Via Brigata Osoppo, 166 - 33074 Fontanafredda (PN)
Tel. 0434 567911 - Fax 0434 567901
www.emmeti.com - info@emmeti.com



Il Giornale del Design



È stato pubblicato l'«Adi Design Index 2011»: il miglior design italiano selezionato dall'Osservatorio permanente del Design Adi. Il volume, edito da Corraini, appare rinnovato nella veste grafica e nei contenuti



Italo, il primo dei 25 treni della Ntv (primo operatore privato dell'Alta velocità) realizzato da Alstom negli stabilimenti di Savigliano (Cuneo) e La Rochelle (Francia) è stato presentato il 13 dicembre a Nola (Napoli). Articolo nel prossimo numero



La mostra «Disegno e design. Brevetti e creatività italiani», ospitata presso lo spazio della Rotonda di via Besana a Milano fino al 29 gennaio, si concentra sugli aspetti immateriali del progetto dell'oggetto, in un contesto esemplare come l'Italia

Il punto sui libri di storia del design

Le vite dei santi e la raccolta di figurine

In una fase importante di transizione per cultura, teoria e prassi del design, è utile provare a capire quale contributo e ruolo hanno avuto e possono avere le discipline storiche. Fare il punto sullo stato dell'arte, da una parte evidenziando la situazione attuale, dall'altra indicando le direzioni lungo cui è necessario muoversi per acquisire ruolo e centralità. Di recente l'Associazione degli storici del design (Aisdesign) ha condotto una prima indagine conoscitiva dell'editoria di settore e generalista, riferibile in senso lato alla storia in particolare nel nostro paese (disponibile su www.aisdesign.org). Oltre la metà dei volumi pubblicati negli ultimi due decenni (a indicare anche una tendenza diffusa in ricerche e studi) sono monografie di designer e aziende; diverse le storie generali e generaliste; esiguo il numero dei libri dedicati a questioni teoriche, critiche e metodologiche. L'analisi registra incertezze ed equivoci della situazione editoriale innanzitutto, ma anche del contesto disciplinare dentro l'Università e più in generale nel sistema scientifico, culturale ed economico. A fronte di un mercato potenzialmente ampio di studenti, professionisti, uomini di cultura, d'impresa e delle istituzioni, lasciano un po' a desiderare qualità e varietà d'argomento e impostazione degli scritti. Prevalgono, appunto, le cosiddette «Vite dei Santi» (gli anglosassoni l'hanno definito «heroic approach»): progettisti e imprese letti perlopiù in chiave agiografico-comunicativa; o le «raccolte di figurine»: belle immagini di oggetti e prodotti proposti senza filtri interpretativi e chiavi di lettura. Diversi fraintendimenti di fondo paiono evidenti. Alcuni sono legati al design divenuto con Enzo Mari una parola-valigia, un contenitore dentro cui ognuno inserisce significati assai differenti; altri, all'incerta condizione metodologica, che da sempre oscilla fra art design history, racconto «militante» (dove la storia è pretesto e strumento per sostenere tesi varie, certo legittime ma necessarie di altri metodi e argomentazioni) o ancillarità disciplinare di volta in volta rispetto alla storia (e agli storici) dell'architettura, della tecnologia, dell'estetica o altra a scelta. Anche l'auspicato e indispensabile dialogo interdisciplinare, ad esempio nei diffusi volumi collettanei, appare di frequente giustappositivo. Analoga situazione per l'editoria universitaria, dove potrebbero confluire contributi scientifici e di ricerca (ma in Italia ad esempio mancano dottorati specifici) e che rimane invece perlopiù «d'occasione». È fondamentale allora procedere a un significativo ripensamento sulla disciplina, sui metodi, sulla sua condizione e collocazione nel contesto scientifico, ma anche sociale ed economico. A livello internazionale il dibattito teorico-metodologico è stato a lungo fra i sostenitori della design history o dei design studies, ovvero di studi generali che fra gli altri comprendessero la storia. Il prevalere anche in Italia della seconda direzione (con l'aggravante tutta nostrana di far coincidere di frequente il design con il furniture, inteso inoltre come frutto esclusivo di autorialità artistico-creativa e ammantato da mitologie auratico-commerciali) ha comportato impoverimenti oggettivi di impegno, risorse umane ed economiche nel campo della cultura e degli studi storici. Credo allora sia essenziale oggi parlare di Design histories, cioè in sostanza di «storie dei design», perché sono differenti i possibili approcci metodologici, ma anche i modi di intendere e praticare i «diversi» design. Uno spazio fenomenologico ampio da affrontare però con strumenti peculiari, a partire da quelli della ricerca storica come le fonti. Con un approccio multidisciplinare, attento alle molte competenze, e di conseguenza storie, che interagiscono nello sviluppo del design inteso come processo progettuale globale, condiviso fra numerosi «autori» (designer, imprenditori, tecnici e manager; fruitori), condizionato e operante nei differenti contesti e sistemi: sociali, economici, culturali, estetici, tecnologici o comunicativi. Una metodologia e una definizione di campo impegnativi ma obbligati per ricollocare la storia del design (anche nella sua dimensione necessaria di progetto critico) nel contesto della ricerca scientifica, della cultura del design e di conseguenza nei meccanismi vitali dell'economia. Tutto questo appare urgente anche in considerazione della necessità di ricambio generazionale e di apertura di percorsi formativi che forniscano ai giovani storici concreti indirizzi, strumenti e opportunità. □ Alberto Bassi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«EMBEDDING DESIGN IN LIFE»

16 milioni di euro per Helsinki (il doppio di Torino)

Con la World Design Capital 2012 i finlandesi vogliono rilanciare il loro sistema design

SEGUE DA PAG. 1

sedurre dall'apparenza e dai luccichii del benessere, dello snobismo e dell'esibizionismo).

La formula del «bid» (concorso) è complessa e la scelta della Wdc, condotta da una giuria che cambia a ogni tornata, è finalizzata a proporre alla comunità internazionale del design scenari sempre differenti. Si consideri che dopo la focalizzazione sulla cultura e la civiltà nordeuropea, l'edizione 2014 si svolgerà a Città del Capo. La capitale sudafricana ha infatti superato le altre finaliste, Bilbao e Dublino, secondo quanto annunciato dall'Icsid nel corso della propria assemblea generale tenutasi a Taipei dal 25 al 29 ottobre. E sarà quella del continente nero un'opportunità davvero ghiotta per incoraggiare tendenze e strategie capaci di scuotere alle radici la materia calandola in un contesto di criticità ma anche di prospettive emergenti.

L'organizzazione di Helsinki 2012 Wdc (la municipalità di Helsinki, associata ad altre quattro città vicine, Espoo, Vantaa, Kauniainen e Lathi, l'Aalto Helsinki University e l'University of Helsinki) hanno predisposto un calendario di eventi e progetti che brilla per originalità e creatività e conferma, se ce ne fosse stato bisogno, il livello di maturità di una nazione e di una tradizione davvero esemplari.

Si parte da un claim assegnato all'annata di per sé esplicativo: «Open Helsinki: embedding design in life». La città intende promuovere un serrato dialogo con i propri abitanti su come il design possa essere utilizzato per migliorare la qualità della vita familiare e sociale, più facile e funzionale e non solo per il 2012 ma anche oltre.

I finlandesi da tempo si sono mossi in modo risoluto per preparare questo anno che procurerà al design nordico, ai professionisti, alle imprese design oriented, agli atenei una forte visibilità internazionale. Il programma affianca agli immane appuntamenti (convegni, congressi, concorsi, art lab, summer school) anche il varo di progetti destinati a durare nel tempo, a testimonianza di un nuovo sentire contemporaneo, in risposta a stimoli e presupposti decisamente mutati.

Fra questi ultimi citiamo il progetto di architettura e design di



© IMART MUSTONEN

un complesso da edificare in città definito «Low2NO», sigla che suona come l'abbreviazione della sentenza «from low carbon to no carbon». Nel campo della pianificazione urbanistica è in corso il programma «Keskuskatu street for pedestrians», che intende confermare come lo street paving possa costituire una grossa chance per incidere sui ritmi della vita urbana e favorire la sfera delle relazioni. Originalissimo e per certi versi provocatorio e strategico il progetto già in corso della Kamppi Chapel of Silence, una «Chiesa del Silenzio», edificio a conchiglia in lamine di legno che si alza sulla trafficata piazza Naninkka per invitare i passanti di ogni credo a fermarsi per pregare, meditare e conoscersi.

«Kulttuurisauna» è invece il progetto di una «sauna culture» contemporanea concepita assecondando la poetica architettonica di Alvar Aalto: sorgerà in Hakaniemenranta sul frontemare di Helsinki.

L'erigenda Central Library, spazio pubblico rivolto ai cittadini, all'hinterland e ai visitatori finnici e stranieri nasce da un concorso internazionale lanciato dalla Wdc, mentre d'intesa con Index prenderà corpo una Index Award Exhibition dedicata al «design for improving life» con focus sul Design for All e sul design per l'altro 90% delle persone del pianeta.

«Halta» si chiama il Finnish Nature Centre che, puntando su un nuovo linguaggio architettonico ed espositivo, si propone di educare e divertire il pubblico, specie giovane,

sulle peculiarità della natura e del paesaggio nordico. Il calendario degli eventi prenderà avvio con la Notte del design, il 31 dicembre, nella celebre Senate Square alla presenza del sindaco di Helsinki Jussi Pajunen, ma l'inaugurazione ufficiale è fissata per il 2 febbraio alla Sibelius Hall in Lathi per il Wdc Design gala con la partecipazione del board dell'Icsid che con l'occasione procederà alla nomina ufficiale e al conferimento dei premi ai vincitori del «World Design Impact Prize», nuovo progetto biennale lanciato nel 2010 dall'associazione di

Montréal per incoraggiare le ricerche sul design socialmente responsabile.

Il comitato organizzatore di Helsinki 2012 ha reso noto che il budget raccolto per l'anno del design è di 16 milioni (il doppio di quanto dichiarato nel 2008 per gli eventi di Torino Wdc) mentre l'investimento dei 21 corporate partners è stimabile in circa 50 milioni. Da segnalare l'accordo sottoscritto con Nokia per una «mobile application» sull'iPhone di ultima generazione: premendo l'icona Wdc accedi alle news e all'intero catalogo degli eventi. □ Giuliano Molineri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLESTIMENTI Le macchine hanno due vite

«Senza Fine. Dodici tavoli per una sedia» è un progetto espositivo realizzato dalla Fondazione Plart di Napoli in collaborazione con 137 A (collettivo transdisciplinare napoletano composto da designer, artisti, architetti, uno scrittore, un fotografo e un musicista) e Spazio Rossana



Orlandi (galleria milanese di rilievo internazionale). Si tratta di un percorso composto da dodici tavoli verso il fulcro del progetto: l'opera del designer olandese Dirk Vander Kooij, che ha recuperato un robot industriale dismesso da una fabbrica cinese, dotandolo di un nuovo software e riutilizzandolo come macchina per realizzare elementi d'arredo. La collezione «Endless» sottende un progetto pseudo-artigianale: è infatti ottenuta, tramite il robot, da un unico nastro di plastica riciclata fusa, attraverso un processo produttivo potenzialmente migliorabile e implementabile pezzo dopo pezzo. Fino al 14 gennaio.

CONCORSI Per la terza età: le case di riposo

L'Associazione italiana progettisti d'interni e interior designer (Ai-pi) ha lanciato la nuova edizione del concorso internazionale «Progetta la nuova Casa per la Mia Terza Età», che prevede l'ideazione dello spazio interno di una struttura ecclesiale esistente, da destinare a casa di riposo per anziani. Scadenza: 30 maggio (www.ai-pi.it/eventi/concorsi.html).

DESIGN MIAMI 2011

Come va il mercato del design? A Miami tempo splendido

Atmosfera vivace, ambiente di classe e vendite sicure, i collezionisti approvano la varietà di design classico e contemporaneo

MIAMI (FLORIDA). La settima edizione di Design Miami si è tenuta per la seconda volta in un tendone nel parcheggio accanto al Convention Center, che ospita Art Basel Miami Beach. Se l'esterno ha un aspetto funzionale (per alcuni anche troppo), l'interno è un'oasi di classe, eleganza e tranquillità. Nel giorno d'inaugurazione, l'opinione diffusa era che la disposizione, la varietà delle gallerie (passate dalle 15 del 2010 alle 23 di quest'anno) e la qualità in vendita, soprattutto i pezzi classici della metà del secolo scorso, fossero migliori rispetto alle edizioni passate di Miami e della fiera gemella di Basilea.

Marianne Goebel, per la prima volta direttrice della versione americana dell'evento, ha affermato di aver puntato ad aumentare la varietà delle opere in mostra e di aver voluto incoraggiare le gallerie a portare pezzi dell'inizio e della metà del XX secolo, specie di designer americani, per dare alla fiera un'impronta diversa dall'edizione di Basilea e per valorizzare il profilo della «gioielleria concettuale».

All'inaugurazione, a cui hanno partecipato diversi fra cui il rapper americano **Sean Combs** (P. Diddy) accanto a fi-



gure del calibro di Ron Dennis, gran capo della McLaren, della modella **Naomi Campbell**, dell'architetto **Norman Foster**, di collezionisti e direttori dei musei di Miami, il mix è sembrato andar bene. **Arnold Lehman**, direttore del Brooklyn Museum, ha detto: «Questa Design Miami è la migliore in assoluto. È ricca di una gran quantità di esemplari favolosi della metà del secolo scorso e contemporanei, il luogo ideale in cui cominciare

a cercare pezzi». Sia lui che **Micky Wolfson Jr.**, fondatore del Wolfsonian Museum, hanno messo gli occhi su una sedia del 1928-1929 attribuita a **Kem Weber**, un tempo del Biltmore Hotel dell'Arizona progettato da Frank Lloyd Wright, proposta al prezzo di 28.000 dollari da **Mark McDonald**. Specializzato in mobili americani della metà del secolo scorso, McDonald è corteggiato da Design Miami da alcuni anni, ma ha parteci-



pato per la prima volta a questa edizione, dopo la chiusura della fiera sul Modernismo di New York, che si teneva a novembre. «In passato qui non c'era molto interesse per il vintage né un'attenzione particolare per i mobili americani, e poi era difficile avere buoni pezzi per due fiere così ravvicinate», ha spiegato. McDonald ha esibito opere di **Charles e Ray Eames**, **Isamu Noguchi** e un tavolo con otto sedie che risalgono al 1970 del

designer californiano **Arthur Espenet Carpenter** (costo 95.000 dollari). La gente è affluita in massa al suo stand, ma il collezionista ha affermato che la vendita dei mobili va a rilento, mentre ciò che ha suscitato più interesse è stato un insieme di pezzi contemporanei ricavati da lavelli d'acciaio dello studio **Lot-Ek** e i gioielli modernisti. Si è detto «sconcertato» dal fatto che i prezzi per i designer americani come gli Eames sono notevolmente più bassi di quelli per colleghi francesi come **Jean Prouvé** e **Charlotte Perriand**, ma ha aggiunto di aver incontrato molti collezionisti di tutto il mondo al di fuori della sua consueta cerchia americana. Sarà forse per via delle fasce di prezzo che i rivenditori di oggetti classici francesi hanno attirato molta attenzione e offerte ma, contemporaneamente, hanno parlato di poche vendite concluse pur restando ottimisti. Tra i pezzi forti, accessibili solo a un «particolare tipo di cliente», c'era una rara struttura scolastica prefabbricata di Jean Prouvé della Galerie

Downtown-François Laffanour di Parigi, che partiva dal prezzo di un milione di euro. La galleria newyorchese **Demisch Danant**, specializzata in design europeo del ventesimo secolo, ha dedicato il suo stand al defunto designer francese **Pierre Paulin**. All'inaugurazione lo stand è stato preso d'assalto: la galleria ha venduto un divano «Amphis» di Paulin color crema e rosso del 1968 e altri due pezzi. Il divano costava 100.000 dollari e tornerà a Parigi con un collezionista privato. **Stephane Danant** ha spiegato che per vendere spesso occorre tempo: «L'anno scorso la fiera è partita male, all'inizio non ci sono state vendite, ma alla fine della settimana è andata bene. Perciò stavolta siamo più rilassati».

La **Galerie Patrick Seguin** ha venduto una serie di opere fra cui tre sedie di Prouvé a 30.000 dollari l'una.

Le vendite iniziali sono state più veloci per le gallerie contemporanee. La **Carpenters Workshop Gallery** di Londra e Parigi ha venduto svariati pezzi tra cui due edizioni del «Double Buffet Nouvelle Zélande» del 2010 di **Vincent Dubourg** al prezzo di 85.000 dollari (uno al Museum of Art and Design di New York). È andata bene anche alla coreana **Gallerie Seomi** che, fra l'altro, ha venduto quattro versioni della panchina «Steam 14» del 2011 di **Bae Sehwa** (edizione da sei) a 58.000 dollari, una delle quali a Ron Dennis. È partita in crescendo anche la **Galerie Kreo** di Parigi: tra le sue numerose vendite, il «Big Frozen Vase» del 2010 dello **Studio Wieki Somers**, 8.000 dollari, la «BBD Console» del 2008 di **Martin Szekely**, 50.000, e la «Poltrona di Proust» del 1990 di **Alessandro Mendini**, 96.000 dollari.

□ **James Knox, Jane Morris, Riah Pryor**

PARIGI E METZ

I designer come i grandi maestri dell'arte

Baas e i Bouroullec, due retrospettive celebrano il giovane design europeo

Sono storie di giovani di successo, di percorsi professionali esemplari, di approcci al progetto innovativi. Sono racconti di oggetti, ma soprattutto di nuove interpretazioni del ruolo del designer nella società d'oggi. Perché proporre una lettura comparata di due mostre?

In primis per una ragione geografica: due riconosciute istituzioni culturali francesi, quali il **Musée des arts décoratifs di Parigi** e la succursale del **Centre Pompidou a Metz**, hanno deciso di aprire una finestra, seppure di dimensioni diverse, sul design contemporaneo. E lo fanno stabilendo entrambe dei primati: mai prima d'ora l'opera di **Maarten Baas** era stata ospitata da un museo parigino, mentre quella dedicata ai **fratelli Bouroullec** è la più grande retrospettiva finora realizzata in Francia.

In secondo luogo per una questione generazionale: oggetto delle esposizioni è il lavoro di giovani professionisti. **Baas** (1978), tedesco di nascita, nel 2002 esce dalla Design Academy di Eindhoven, allora diretta da Lidewij Edelkoort (nota «cacciatrice» di trends), e viene subito lanciato sul mercato da **Marcel Wanders**, mentore di un'intera generazione di giovani olandesi, che lo aiuta a produrre alcuni esemplari della serie di mobili «carbonizzati» («Smoke»), poi presentata dalla Moos Gallery a New York. I francesi **Ronan e Erwan Bouroullec** (1971 e 1976), dopo essersi diplomati rispettivamente all'École nationale supérieure des arts décoratifs di Parigi e all'École nationale supérieure d'arts di Cergy-Pontoise, inaugurano il



In alto, scorci dei cabinets de curiosités realizzati da Maarten Baas per la mostra al Musée des arts décoratifs. Opere del designer e oggetti anonimi sono mescolati in ambientazioni teatrali. Sopra, «Clouds», una nuova tipologia di «materiale» per interni realizzato dai fratelli Bouroullec per Kvadrat (2008)

proprio sodalizio professionale nel 1999 collezionando collaborazioni con note industrie come Vitra, Magis, Alessi, Established & Sons, Axor Hansgrohe, Kartell, Kvadrat, Cappellini, Camper, Ligne Roset. Risultano poi interessanti le analogie sul versante tematico. Si possono cogliere attinenze interpretative nelle letture offerte dei due percorsi professionali, seppure in sé molto di-

stanti, se non diametralmente opposti. Ricorrono parole quali «fantasia», «sorpresa», «meraviglia», e non è un caso che i sottotitoli rievocino due micro-universi ispirativi: da una parte i *cabinets de curiosités* del XVI secolo, dall'altra gli accampamenti nomadi. Tuttavia, in questo sta la sostanziale distinzione dei rispettivi approcci: da una parte l'opera di design come performance,

dall'altra la *cosciente attualizzazione del più canonico ruolo del «disegnatore» per l'industria*.

Infine, per una questione strutturale: i tre designer si trasformano in interpreti della propria opera, seguendo una tendenza sempre più diffusa, che vede mescolarsi i ruoli di curatori, allestitori e oggetti dell'interpretazione. Per il museo parigino, Baas ha ideato un ambiente teatrale, dal sapore vagamente surrealista, composto da una serie d'interni nei quali mescola pezzi anonimi a sue opere. Si possono così scorgere esemplari delle serie «Smoke», «Chankley bore», «Clay furniture», oggetti con un'armatura di metallo ricoperta di argilla sintetica colorata e modellata a mano, o ancora i mobili «deformati» della serie «Sculpt» e quelli artigianali della serie «Hey chair». I due designer francesi hanno invece raccolto quindici anni di lavoro in un allestimento concepito come un bivacco (di oltre 1.000 mq), realizzato senza il supporto di alcun elemento scenografico a eccezione delle proprie opere, intese come prodotti industriali, ricerche e lavori artigianali che indagano temi quali il tempo, le nuove tipologie, i materiali, l'effimero, la leggerezza, il comfort.

□ **Elena Fornia**

«Maarten baas. Les curiosités d'un designer», Galerie d'actualité, Musée des arts décoratifs, Parigi, fino al 12 febbraio (www.lesartsdecoratifs.fr); «Ronan & Erwan Bouroullec. Bivouac», Centre Pompidou - Metz, fino al 30 luglio (www.centrepompidou-metz.fr)

Design Miami: premi e curiosità

La settima edizione di Design Miami, conclusa il 4 dicembre, ha ospitato le **maggiori gallerie internazionali specializzate nella collezione di opere di design del XX e XXI secolo**, raccogliendo il consenso di oltre **29.000 visitatori**. L'evento è stata occasione per il conferimento del **premio «Designer of the Year» all'architetto David Adjaye** (di origine ghanese, britannico di adozione, oggi attivo a Londra), che ha ideato, per la manifestazione, il **padiglione «Genesis», uno spazio di riposo e pausa per i visitatori collocato all'ingresso della fiera** (nella foto in alto). Ha destato poi molta curiosità l'installazione dedicata a **Buckminster Fuller** (1895-1983) con il suo riparo d'emergenza geodetico «Fly's Eye Pavillon» (1965) proveniente dalla Craig Robin's collection e con la «Dymaxion 4», la macchina ricostruita da **Norman Foster** su modello delle Dymaxion di Fuller. All'interno del padiglione una mostra sull'influenza di Fuller sul poliedrico Foster (davanti alla sua «Dymaxion 4», nella foto sotto) con foto e video interviste. L'installazione è stata promossa dal Buckminster Fuller Institute e dalla **Philips** che ha fornito l'illuminazione Led.



FIERE Appuntamento a Colonia

Dal 16 al 22 gennaio si svolge «Imm Cologne», storica fiera dell'arredo che coinvolge i maggiori produttori internazionali, anche in questa edizione arricchita da una fitta serie di eventi paralleli

DIDATTICA 2011 - 2012

SEGNARE / DISEGNARE

L'Accademia Nazionale di San Luca rifonda la sua attività didattica nella forma di lezioni / seminari / laboratori.

CONSIGLIO DIDATTICO

Guido Strazza
Marisa Dalai Emiliani, Fabrizio Lemme,
Francesco Moschini, Paolo Portoghesi, Franco Purini

I CORSI

7-18 novembre 2011

PRIMO SEGNARE

curatore Guido Strazza

Pensare, fare e interpretare i segni dell'arte, anche in rapporto alla parola, alla musica e alla scienza.

febbraio 2012

SEGNARE DISEGNARE INTERPRETARE

curatore Marisa Dalai Emiliani

Il disegno in relazione alle questioni interpretative e di museologia. Un itinerario nella storia.

aprile 2012

SEGNARE IL PAESAGGIO

curatore Paolo Portoghesi

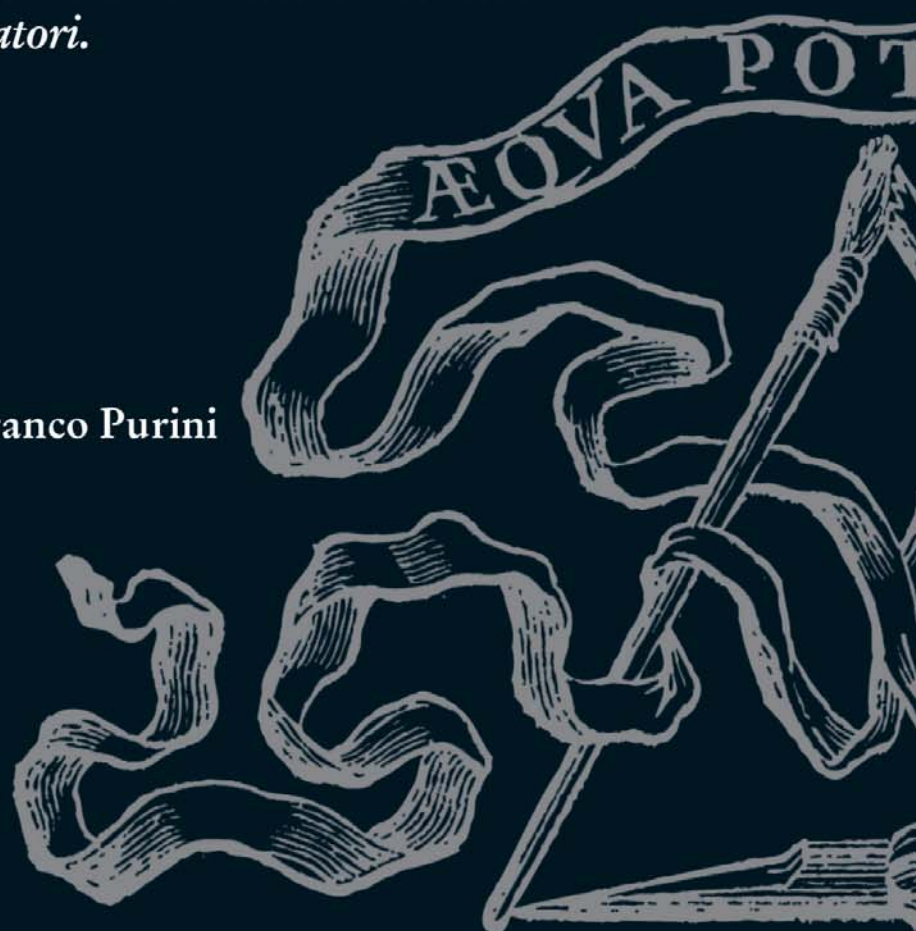
*Il concetto di paesaggio e il ruolo dell'architettura nella sua configurazione.
Tecniche di individuazione, di tutela e di intervento.*

maggio 2012

MEMORIA / PROGETTO DI MEMORIA

curatore Francesco Moschini

*Musei, città, paesaggio.
Segno antico / segno contemporaneo.*



PARTECIPAZIONE

Lezioni: ingresso libero | ore 17.30-20.00
Laboratori: ad iscrizione

INFORMAZIONI

www.accademiasanluca.it
didattica@accademiasanluca.it

SEDE

Accademia Nazionale di San Luca
piazza dell'Accademia di San Luca 77
00187 Roma
06.6798850 / 06.6798848
www.accademiasanluca.it

STRUTTURE ACCADEMICHE

Segreteria lunedì-venerdì 9.00-16.00

Archivio Storico - Archivio del Moderno e del Contemporaneo

richieste: lunedì-venerdì 10.00-14.00
consultazione: lunedì-venerdì 9.00-18.00
sabato 9.00-13.00

Biblioteca lunedì-venerdì 9.00-18.00
sabato 9.00-13.00

Galleria lunedì-sabato 9.30-14.00